

Giovanni Mannino

GUIDA ALLA PREISTORIA DEL PALERMITANO

Elenco dei siti preistorici della provincia di Palermo



Istituto Siciliano Studi Politici ed Economici

In copertina:

Ustica, Villaggio dei Faraglioni. Stato dei lavori al 1980. (foto: G. Mannino)

Nel retro di copertina:

*Palermo, Monte Pellegrino, Addaura. Grotta dell'Anfro nero. Bovide graffito
(Museo "A. Salinas")*

GIOVANNI MANNINO

GUIDA ALLA PREISTORIA DEL PALERMITANO

Elenco dei siti preistorici della provincia di Palermo

Introduzione di Umberto Balistreri

Istituto Siciliano Studi Politici ed Economici



Pubblicazione realizzata con il contributo dell'Assessorato Regionale Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione.

Mannino, Giovanni <1929->

Guida alla Preistoria del palermitano : elenco dei siti preistorici della provincia di Palermo / Giovanni Mannino ; introduzione di Umberto Balistreri. - Palermo : Istituto siciliano studi Politici ed economici, 2008.

1. Preistoria - Palermo <prov.> - Guide. I. Balistreri Umberto 1947->
937.8 CDD-21 SBN Pal0210537

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

Si ringrazia la Riserva Naturale Integrale "Grotta dei Puntali"

*A Silvia,
compagna nella vita
e talvolta nelle ricerche.*

RINGRAZIAMENTI

Spesso i ringraziamenti sono formali, questi sono di stima e di affetto: un grazie all'amico Alfonso Lo Cascio, che con grande pazienza e perseveranza ha trovato modo di "costringermi" a pubblicare qualcosa delle mie appassionante ricerche, anche il presente volume. Grazie ad Umberto Balistreri per la grandissima fiducia sulle mie conoscenze preistoriche, all'Istituto Siciliano Studi Politici ed Economici ed al suo presidente Francesco Virga per averlo voluto dare alle stampe.

Con piacere ringrazio il professore Vincenzo Tusa, mio Soprintendente per una trentina d'anni, per avere agevolato la mia passione per la ricerca speleologica e quella preistorica e per avermi lasciata la massima libertà nel gestire l'attività preistorica nell'ambito dell'Istituto con sopralluoghi e scavi, pur non spettando al mio ruolo, dimostrando così una intelligente e costruttiva liberalità che a me ha dato modo di divertirmi lavorando e all'istituzione di raccogliere risultati diversamente impensabili.

Ricordo l'amico, scomparso lo scorso anno, padre Carmelo da Gangi, parroco dell'isola di Ustica. Sin dal primo casuale incontro del febbraio del 1970, per le notevoli insistenze, mi indusse ad impegnarmi per un sopralluogo al fine di valutare l'interesse di diversi affioramenti di "ceramici" (così li soleva chiamare). Fui nell'isola nel maggio successivo e questa è la data della scoperta del Villaggio Preistorico dei Faraglioni, oggi Parco Archeologico. Ricordo la sua fraterna ed affettuosa ospitalità nei sopralluoghi e nel corso delle quattro campagne di scavo, la sua disponibilità nello spianarmi qualsiasi strada dovessi percorrere. Ringrazio infine gli amici di Ustica: Vito Ailara a cui debbo la collaborazione nei sopralluoghi, negli scavi e nel restauro dei reperti, nonché la sua affettuosa ospitalità, Tanino Russo e Salvatore Giuffrida, detto Giò, presenti negli scavi, disponibili in ogni bisogno.

INTRODUZIONE

Lo studio di Giovanni Mannino, apprezzato ricercatore proveniente non dalla cultura accademica e paludata, ma dalla cultura militante, rappresenta quanto di meglio poteva essere pubblicato sulle “grotte” del Palermitano, consideratane l’approfondita, esaustiva disamina.

Faticose, ma stimolanti, ricerche, i cui risultati costituiscono, anche e soprattutto, “osservazioni originali irripetibili”, diventate precise testimonianze su monumenti e sul patrimonio archeologico, nel frattempo scomparso.

E tutto questo in un contesto particolarmente significativo di grotte, cavità, caratterizzato anche da raffigurazioni antropomorfe e zoomorfe graffite e dipinte.

Ricerca, questa di Mannino, appassionata ed appassionante, protrattasi per più di quarant’anni, con esiti eccezionali, se si pensa alla scoperta del Villaggio Preistorico dei Faraglioni, ad Ustica, affascinante avventura archeologica, o ai due saggi di scavo eseguiti, nel 1970, a Grotta dei Puntali, a Carini, dove Mannino, grazie a una paziente opera di pulitura e lavaggio di circa... 500 pietre, “raccolte in parte nello scavo e quelle disperse nell’ambiente”, rinviene anche una pietra con “una parziale figura graffita di bovide”.

Produttivi e provvidenziali, poi, i ... decenni di lotta allo scopo di impedire - è il caso di Grotta della Molara, nel territorio comunale di Palermo - che “una cava distruggesse le grotta” stessa: il successo perviene con la demanializzazione della grotta e l’istituzione della Riserva Naturale Orientata “Grotta della Molara”, affidata in gestione ai Gruppi Ricerca Ecologica.

E alla grotta viene riservata un’attenzione particolare, in considerazione del fatto che Giovanni Mannino vi accerta “una sequenza di strati che vanno dal XII secolo fino all’Epipaleolitico con due sepolture mesolitiche”. Inaspettato il rinvenimento di una tomba “a grotticella”, scavata alla stessa quota del letto del Torrente Cannizzaro, a Palermo. La scoperta di decine di incisioni lineari e la figura di un piccolo cervo “colpito da zagaglie” nel Riparo della ‘Za Minica, o quelle della “Grotta delle incisioni”, a Capaci, costituiscono una chiara esemplifi-

cazione della sorprendente attività di Giovanni Mannino che ha sempre operato, in armonia con il suo carattere, con rigoroso impegno ed entusiastica adesione ad un progetto culturale di ampio respiro e di sicura e solida concretizzazione, sempre nel rispetto degli altri e nella consapevolezza di trasmettere al mondo scientifico, agli operatori culturali e alla Comunità tutta preziose informazioni e sicuri dati.

Il libro è impreziosito da un'appendice, che costituisce un'utile "guida alla preistoria", di tavole e disegni, nonché di fotografie - alcune dello stesso Mannino. Tra queste, particolarmente suggestiva quella raffigurante la "Contrada Addaura" della fine degli anni Cinquanta, poco prima, cioè, dell'inizio della selvaggia lottizzazione che, anche in questo caso, "ha stravolto il territorio e distrutte anche una serie di testimonianze storico-archeologiche, probabilmente legate all'Ercta e ad Amilcare Barca".

Sondaggi, dunque, scavi, continui sopralluoghi ed escursioni, culminati financo nell'elaborazione di "lucidi" (bovidi ed equidi della Grotta Niscemi; l'equide della Montagnola di Villabate; le figure antropomorfe femminili della Grotta del Mirabella di San Giuseppe Jato, le incisioni lineari e coppelle del Riparo Armetta II); esplorazioni, arrampicate, spesso "libere", o discese, che gli consentirono, come nel caso della Grotta dell'Addaura, di raggiungere, prima, un ingrottato, posto una ventina di metri sopra la grotta e, poi, ben sette cavità, discendendo dalla sommità della parete giù nelle viscere della terra, "come certamente erano state raggiunte da chi alcuni millenni prima ci aveva preceduto".

Affidiamo, dunque, all'attenzione dei lettori uno scrigno di valutazioni e un mosaico di notizie, che riteniamo particolarmente utili per avvicinare sempre più alla concreta fruizione dei beni culturali - archeologici, paleontologici e paleontologici in particolare - quanti hanno a cuore la salvaguardia di un notevole patrimonio destinato, altrimenti, alla sterile mummificazione o, peggio, alla dispersione e alla distruzione.

Umberto Balistreri

Direttore Riserva Naturale Integrale

"Grotta dei Puntali"

PREFAZIONE

“Gli sbancamenti meccanici per la costruzione di nuovi edifici e di nuove strade, gli spianamenti talora colossali per l’impianto di vigneti, agrumeti, serre, l’aratura dei terreni che può superare il metro di profondità, laddove questi lavori sono avvenuti hanno cancellato ogni traccia del passato ed hanno spesso, persino, alterata la topografia del territorio. Un’attività parallela meno vistosa, ma straordinariamente dannosa è svolta dai clandestini ora non più semplici “tombaroli” ma specialisti del *metal detector* col quale si spingono soprattutto nelle antiche città mettendo a soqquadro le antiche memorie ogni qual volta il rilevatore magnetico ha localizzato la presenza del metallo.

Se potessimo indicare tutte le località archeologiche distrutte o danneggiate dai mezzi meccanici o frequentate dai clandestini avremmo la più ampia carta archeologica del nostro territorio.

Fare qualche esempio porta all’imbarazzo di scegliere tra nomi molto noti o conosciuti di antiche città (Entella a Contessa Entellina, Cozzo Sannita a Caccamo, il Pizzo di Ciminna, Pizzo Cannita a Misilmeri, Monte Porcara a Bagheria), di grotte (Addaura a Monte Pellegrino, Cala Tramontana a Levanzo, Geraci a Termini Imerese), di necropoli (Uditore, Scalea, Santocanale a Palermo), di villaggi (Boccadifalco a Palermo, Mokarta a Salemi, Castelluzzo a Mazara del Vallo, Omo Morto ad Ustica).

Questa situazione si aggrava ogni giorno di più ed è dovuta anche all’assenza di sensibilità nel cittadino per il patrimonio storico archeologico. Taccio i formali auspici mancando all’orizzonte i segni di una ragionevole speranza”.

Quanto sopra ho riportato è la premessa a *Le necropoli e le tombe preistoriche del palermitano*, studio pubblicato negli Atti della Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Palermo del 1983¹.

Poiché nulla è cambiato posso concludere con le stesse parole di allora: “La situazione è tale che mi sembra opportuno rendere noti i risul-

1) S.V, V.II, 1981-82, parte seconda:Lettere.

tati delle mie ricerche perché per buona parte sono osservazioni originali irripetibili per la distruzione dei monumenti”.

Trovo paradossale l'indirizzo dell'Assessorato Regionale Beni Culturali Ambientali e della Pubblica Istruzione che approva i programmi di scavo delle Soprintendenze, qualunque sia l'origine delle sovvenzioni, quando questi riguardano aree demaniali regolarmente custodite o monumenti di scarsa o dubbia importanza² invece d'indirizzare la scarsa disponibilità finanziaria al restauro dei monumenti in grave pericolo statico o allo studio di quanto è destinato a scomparire. Questa politica, che con la dr.ssa Carmela Angela Di Stefano auspicammo nell'introduzione della Carta Archeologica della Sicilia, Carta d'Italia F°249”, è stata attuata per quanto riguarda il Centro Storico di Palermo, ma non mi risulta sia stata estesa al territorio della provincia. Particolarmente dimenticate sono grotte - anche quelle che per rinvenimenti fortuiti - come l'Addaura e la Niscredi - o per le ricerche mirate dello scrivente che hanno portato la Sicilia ad un primato nazionale per cavità con raffigurazioni antropomorfe e zoomorfe graffite e dipinte.

I dati presentati in questo volume si riferiscono a siti sia conosciuti in letteratura -dei quali riporto in calce alla scheda i riferimenti essenziali rimandando alla bibliografia il titolo dell'opera- sia ai siti scoperti da altri ricercatori e dallo scrivente in circa cinquant'anni di ricerche.

Non essendo stato possibile utilizzare una base cartografica (sei carte al 100.000 e ben 39 tavolette 1:25.000) ciascuna scheda è stata accompagnata dall'indicazione della tavoletta e delle coordinate UTM, più semplici delle coordinate geografiche. Nel caso delle grotte quando queste già fanno parte del Catasto delle Grotte della Sicilia³ al nome della cavità segue il numero di catasto.

Le conoscenze personali su quasi tutti i siti mi hanno permesso di precisare la loro determinazione topografica, talora laboriosa, di apportare aggiunte ed aggiornamenti utili per chi voglia visitare i luoghi per diletto o per studio.

Ad interesse dello studioso, quando mi è stato possibile accertarlo, ho espresso la mia opinione sullo stato del sito, sulla sua consistenza, etc.

2) È il caso di scavi paleontologici in grotte con affioramento di “terra rossa” o addirittura di roccia.

3) Al momento sono stati pubblicati i dati di catasto di 200 grotte (Cfr. Mannino 1986). Di prossima pubblicazione i dati di altre 200 grotte: PA n. 201-400.

All'appassionato - nel quale vedo riflesse le mille difficoltà che incontrai, ai miei tempi, per assenza di letteratura adeguata e per la comprensione di un rinvenimento occasionale, di una selce o un frammento di antica terracotta, nei pressi di una grotta - offro una succinta sintesi delle fasi della preistoria siciliana con numerose tavole esplicative che possono aiutarlo nella comprensione di qualche termine incontrato nella lettura di lavori scientifici di cui alla bibliografia riportata. Questa parte è tratta dalla breve introduzione all'archeologia preistorica del nostro lavoro *Le grotte e l'uomo*, edito da Boemi-Prampolini di Catania per SiciliAntica. Consiglierei per maggiore approfondimento l'opera magistrale di Luigi Bernabò Brea *La Sicilia prima dei Greci* e *La Sicilia nella preistoria* di Sebastiano Tusa.

I SITI¹

ALIA

Grotte dei Saraceni o della Gurfa.

Molto si è parlato e scritto sulle grotte della Gurfa o dei Saraceni. Queste “grotte” non sono un monumento preistorico, diversamente da come forzatamente si è cercato di farle apparire.

Sono un gruppo di ambienti ben squadri ed uno di forma campaniforme di ben 16 metri di altezza, scavati in un grosso affioramento di quarzarenite. Una tradizione piuttosto consolidata ha ritenuto di datare gli ambienti ad età bizantina o più tarda, forse in ragione di alcuni arcosoli scavati nei pressi, ed ad età normanna l’ambiente a campana intravedendo in esso una fossa granaria molto diffusa in quel tempo. Poco invece si è parlato di quattro tombe a “grotticella”, tipo tombale presente in tutto l’arco della preistoria Siciliana a partire dal Neolitico, che da solo senza il supporto del corredo non permette una datazione precisa. Dalla fine dello scorso secolo il comune di Alia ha promosso alcune “Giornate di Studio” nel tentativo di fornire un inquadramento al complesso monumento senza però riuscirvi perché si sono date per scontate le esternazioni dell’architetto Braida, valutazioni che non hanno attinenza col monumento e le iscrizioni “fenicie” che sarebbero state lette da Benedetto Rocco interpretando i resti di moderne iscrizioni graffite e guasti della tenera superficie rocciosa.

F° 259 II S.O., Valledolmo; UTM: UB90327888, Quota: m 125.

AA.VV., 1995, 1997, 2001, 2004; BRAIDA SANTAMAURA S. 1984; BRESC H. 1979; CACIOPPO G., AA.VV., 2004; CARDINALE C., 1979; CEDRINI R., AA.VV., 2004; CORRADINI A. M., AA.VV., 2004; CUMBO G., AA.VV., 2001; GUCCIONE E., 1970, 1976, 1991; MAIRA A., AA.VV., 2004; MANNINO G., 1989; MESSINA A., 1997; MONTAGNA C. AA.VV., 2004, 2007; NICOTRA F., 1907; PACE B., 1949; PARODI B.,

1) I reperti menzionati sono custoditi nel Museo Archeologico Regionale “A.Salinas” salvo diversa indicazione.

AA.VV., 2004; ROCCO B., AA.VV., 1995, 1996A, 1996B, 2001; RUNFOLA M. 1978; TUSA V., 1976;

ALTAVILLA MILICIA

Grotta Mazzamuto, Pa. n. 21.

La grotta si trova nella Riserva Naturale Orientata gestita dall'Azienda Demaniale Foreste della Regione Sicilia. Si tratta di una vasta caverna con un'appendice al fondo che conserva tracce di deposito paleontologico. L'intero piano di calpestio è disseminato di grandi massi che affondano nella *terra rossa* con scarsi resti dell'estinta fauna pleistocenica. Il deposito paleontologico è stato asportato del tutto. Tracce di paleosuoli databili al Paleolitico superiore si trovano concrezionate sulle pareti a circa 4 metri dal piano di calpestio. Sulla parete destra, presso l'ingresso, si intravedono tratti a carbone (tracce di iscrizioni).

F° 250 III S.O., Bagheria; UTM:UC73870952, Quota: 180, Sviluppo m 60. LA PLACE G., 1964; MANNINO G., 1961, 1986, 1998, 2007.

Grotta dei Brighi (birilli), Pa. n. 66².

È una cavità carsica fra quelle di maggiore sviluppo della provincia. Nel primo grande ambiente la presenza di frammenti fittili ed ossa umane hanno dato testimonianza della presenza di deposizioni preistoriche. I pochi frammenti raccolti si datano alla metà dell'Eneolitico, cultura di Serrafferlicchio.

F° 259 IV N.E., Ventimiglia di Sicilia; UTM: UC75530684, Quota: m 490, Sviluppo m 218.

BUTTAFUOCO F., 1955; MANNINO G., 1955, 1986, 1997, 2007b.

Grotta delle tre colonne, Pa. n. 302.

All'interno del piccolo e raccolto ambiente la presenza di alcune ossa umane e frammenti fittili concrezionati al suolo testimonia la presenza di una deposizione preistorica.

F° 259 IV N.E., Ventimiglia di Sicilia; UTM:UC75600690, Quota: 485, Sviluppo m 27.

MANNINO G., 1954, 1986, 1997, 2007b.

2) La sigla si riferisce al Catasto Speleologico Siciliano (Mannino G., 1986)

ALTOFONTE

Cozzo di Crasto, m 581.

Il rinvenimento è ritenuto in loco erroneamente preistorico.

Nelle pendici meridionali del rilievo, a monte della cittadina di Altofonte, per segnalazione di Salvatore D'Antoni, duca della Ferla, Antonino Salinas esplorò nel 1880 una necropoli di tombe a fossa con corredi di vasi di argilla e di vetro; si rinvenne pure una moneta dell'imperatore bizantino Maurizio Tiberio.

F° 249 II S.O., Monreale; UTM: UC514121.

SALINAS A. 1880.

Riparo della Moarda.

Nel 1881 Antonino Salinas, per segnalazione di Salvatore D'Antoni, duca della Ferla, visitava un piccolo anfratto in un affioramento roccioso, della capacità di un vitello, dove lavori agricoli avevano portato alla luce ossa umane e vasi di terracotta. Lo studioso riuscì a recuperare quanto rimaneva al suo arrivo: pochi frammenti con motivi incisi stile Capo Graziano ed una eccezionale fiasca, integra, decorata con un motivo campaniforme, databili al Bronzo antico.

F° 249 II S.O., Monreale; UTM: UC515116, Quota: 610.

DE GREGORIO A., 1917; BOVIO MARCONI J., 1944, MANNINO G., 1982, 1997c; DI STEFANO C. A., MANNINO G., 1983; SALINAS A., 1884.

BAGHERIA

Grotta di Cala dell'Osta, Pa. n. 311.

A monte della cala dell'Osta, non lontana dalla rotabile pedemontana, Luca Galletti rinvenne, nel 1997, nella parte terminale di una piccola grotta, una breccia cementata alla parete contenente ossa di *Elephas mnaidriensis* (reperti presso il Museo Geologico). Nel terreno antistante la grotta la pioggia evidenzia schegge di selce: queste provverebbero la permanenza dell'uomo nella grotta.

F°250 III S.O., Bagheria; UTM: UC71201930, Quota: m 30, Sviluppo m 7.

MANNINO G., ZAVA B., 1998a.

Grotta dell'Eremita. Pa. n. 213.

È una grotta di origine marina utilizzata come magazzino di agrumi. Nel piano di calpestio affiora la *terra rossa* contenente scarsi resti della fauna insulare del Pleistocene (recuperati coproliti di *Crocota crocuta spelaea*, una falange di *Ursus arctor*, oggi nel Museo di Geologia), segno che il deposito preistorico è stato tutto asportato. Della frequentazione preistorica della grotta rimane soltanto, sulla parete sinistra, una piccola figura antropomorfa dipinta in nero, di tipo nematomorfo, probabilmente databile all'Eneolitico come le figure simili della Grotta del Genovese di Levanzo, della Grotta del Mirabella di S. Giuseppe Iato e della Grotta di S. Rosalia nella omonima montagnola (V).

F° 250 III S.O., Bagheria; UTM: UC70612193, Quota: m 70, Sviluppo m 34.

MANNINO G., ZAVA B., 1998a.

BALESTRATE

Contrada Monostalla.

Nella tavoletta 249 III S.O. 23/11, sono indicate due cavità col simbolo ed a fianco *Grotte*. Si tratta di due cave in galleria, ora abbandonate, nelle quali si estraeva una calcarenite formata quasi esclusivamente da gusci di molluschi marini. È stata utilizzata anche per ricavarne macine. Macine di questo tipo sono presenti in insediamenti protostorici, ad esempio a Montagnoli presso la foce del Belice. Nella contrada correva voce di sepolture preistoriche; non sono riuscito a trovarne traccia.

Nel 1962 l'Associazione Pro Loco di Balestrate, a seguito di rinvenimenti casuali di sepolture in località Monostalla, praticava addirittura uno scavo e rinveniva una fossa terragna rivestita da lastre litiche e ne dava comunicazione con lettera alla Soprintendenza alle Antichità ed a mezzo stampa (Giornale di Sicilia del 28.02.1962). Dalla illustrazione annessa si deduce una datazione al VIII sec. d.C. F°249 III S.O. Bagheria; UTM: uc2311, Quota: m 90.

DI STEFANO C. A., MANNINO G., 1983.

CACCAMO

Sotto il nome Caccamo si custodiscono presso il Museo Archeologico "A. Salinas" alcuni reperti acquistati nel 1884: una scodella biansata, un bicchiere con ansa sopraelevata, una tazza attingitoio, un nucleo di ossidiana, una rotella d'osso, una accettina pendaglio e grani di collana costituiti da ciottoli forati e conchiglie databili alla seconda metà dell'Eneolitico ed al Bronzo antico.

F°259 IV N.E., Termini Imerese.

BOVIO MARCONI J., 1944; MANNINO G., 1998b.

Cozzo Ricottelli.

In un boschetto nelle pendici settentrionali del Cozzo Ricottelli (m 785) uno sbancamento, con ruspe da parte della Forestale per la costruzione di una strada a fondo di terra, ha intercettato alla profondità di m 0,70 circa frammenti fittili ad impasto databili alla prima metà dell'età del Bronzo.

F°259 IV N.E., Termini Imerese; UTM: UC774026.

Grotta dei due livelli. Pa. n. 248.

La cavità si apre nelle pendici occidentale del Cozzo Casale (m 745); l'accesso difficile è agevolato da una serie di tacche intagliate nei gessi in età preistorica. La grotta, di natura carsica ora fossile, ha l'ingresso bipartito su due piani diversi.

Nel primo ambiente del ramo inferiore si rinvennero disperse ossa umane e frammenti fittili, appartenenti a diverse deposizioni databili dalla fine dell'Eneolitico a non oltre la metà dell'Età del Bronzo

F°259 IV S.E., Sambuchi; UTM: UB80469474, Quota: m 670, Sviluppo m 60.

MANNINO G., 1997c, 1998b.

Grotta Grande. Pa. n. 250.

La grotta si apre in una parete verticale alta una decina di metri; la salita è agevolata da tacche scavate nella roccia in età preistorica. La grotta è conosciuta pure come *a rutta da truvatura*. Purtroppo la nomea si fonda nella presenza di molte deposizioni. Resti scheletrici e corredi sono stati vandalicamente manomessi e dispersi nella vana speranza di trovare una pignatta piena di monete d'oro. Sono stati raccolti molto

frammenti in siti diversi (*a* e *b-d* del rilievo). Il materiale raccolto nel ramo principale, a m 50 dall'ingresso, riflette due momenti di utilizzazione: uno è coevo a quello della Grotta dei due livelli, stile Rodi-Tindari; il secondo è nello stile tricromico del Neolitico medio. Frammenti fittili della stessa fase furono raccolti nel ramo inferiore. Opportuna una campagna di ricerche quanto meno per completare il recupero.

F°259 IV S.E. Sambuchi; UTM: UB80389433, Quota: m 590, Sviluppo m 220.

MANNINO G., 1997c, 1998b.

Grotta dei Saraceni. Pa. n. 251.

L'ingresso si presenta come una stretta ed alta fessura. Nella prima parte della grotta si trovano i resti di una lunga mangiatoia e sembra che l'uso a stalla abbia contribuito a disperdere l'antico deposito antropico del quale si rintracciano selci e frammenti fittili nella piana antistante, databili all'Eneolitico.

F°259 IV S.E., Sambuchi; UTM: UB80389432, Quota: m 570, Sviluppo m 90.

MANNINO G., 1997c, 1998b.

Grotta Natali. Pa. n. 184.

La grotta Natali è un riparo lungo una ventina di metri, aggettante soltanto un paio di metri; fu scoperto da Saverio Ciofalo, termitano, nel 1873. Era conosciuta per il suo deposito molto ricco del Paleolitico superiore saccheggiato da una schiera di appassionati (Ciofalo, Patiri, Schweinfurth, De Gregorio, Meli, etc.). Nell'agosto del 1973 si diede corso ad un breve scavo al quale presero parte il prof. Paolo Graziosi, Mara Guerri e lo scrivente. Il deposito paleolitico risultò sigillato da grossi blocchi di frana che affioravano e fra i quali si rinvennero fittili del Neolitico tricromico.

L'anno successivo tutto il deposito, senza alcun preavviso, fu sbancato, dalla ditta della erigenda diga Rosmarino, per scongiurare il pericolo di una slittamento dei materiali sul lago. I reperti, trasferiti per lo studio all'Istituto II di PP. e PP. di Firenze, sono a tutt'oggi inediti.

F° 259 IV N.E., Sambuchi; UTM: UC81540208, Quota: m 130.

CIOFALO S., 1875; DE GREGORIO A., 1917; GRAZIOSI P., 1973; MANNINO G., 1991, 2003; SCHWEINFURTH H., 1907; VAUFREY R., 1928.

CALTAVUTURO

Nel Museo Archeologico “A. Salinas” si custodisce, proveniente da “Caltavuturo”, un’olletta quadriansata che la Bovio Marconi confronta con esemplari della tomba di S. Isidoro (vedi Palermo). È un esemplare tipico della seconda metà dell’Eneolitico.

F° 259 II N.E., Caltavuturo.

BOVIO MARCONI J., 1944.

CAMPOFELICE DI FITALIA

Pizzo Mezza Luna.

Nella contrada Pizzo Mezza Luna si segnala il rinvenimento di un’ascia litica attribuita al neolitico.

F°259 III N.O. Vicari

LO BIANCO D.G., 2007

Contrada Carcilupo.

In contrada Carcilupo, presso il torrente omonimo, in un grosso masso emergente, di forma tondeggiante noto come *u puntali di saracini*, sono scavate alcune tombe “a grotticella” ritenute di età preistorica.

F°259 III N.O. Vicari

LO BIANCO D.G., 2007

CAMPOFELICE DI ROCCELLA

Contrada Grotticelle.

Toponimo segnato sulla tavoletta. L’Associazione “SiciliAntica” mi ha segnalato un piccolo gruppo di tombe a grotticella, svuotate in antico e mal conservate. Nelle adiacenze sono state raccolte schegge di ossidiana. F°259 I N.E. Collesano. UTM: UC9970222, Quota: m 100.

CAPACI

Pizzo Muletta, m 131.

Piccolo colle che si protende dal massiccio di Billiemi come un promontorio, un tempo sul mare quaternario che ne ha spianato la cima. Le

pareti che lo orlano, bucherellate di grotte, lo hanno reso un sito forte, facilmente difendibile. Dopo l'esplorazione delle grotte pensai di verificare chi si fosse insediato su questo sito "forte"(pensavo ad Hikkara). Raggiunto il pizzo lo spettacolo è stato incredibile. La cava di calcare nel lato occidentale apparentemente inoperosa aveva svuotato l'interno del colle lasciando solo un anello di roccia, alla sommità di pochi metri, un baratro di una trentina di metri che iniziava a riempirsi di rifiuti di ogni genere. Ispezionando i brandelli di terreno rimasti, nelle sacche fra le rocce si raccolgono rari frammenti ad impasto indecifrabili (Eneolitici ?) e qualche scheggia di selce ed ossidiana.

F°249 I S.O., Isola delle Femmine; UTM: UC422262, Quota: m 131.

Grotta dei Cocci (in parete) Pa. n. 3.

Cavità in parete a circa m 10 dal piano di campagna, di difficile accesso. Nel terriccio sconvolto sono stati raccolti alcuni utensili di selce databili al Paleolitico finale e frammenti fittili dell'Eneolitico, Età del Bronzo, età storica.

F° 249 I S.O., Isola delle Femmine; UTM: UC45202630, Quota: m 90, Sviluppo m 20.

DI STEFANO C. A., MANNINO G., 1983; MANNINO G., 1986, 1997c, 2001c.

Grotta Lunga, Pa. n. 4.

È un lungo corridoio dove affiora la roccia tranne all'ingresso dove probabilmente si conserva il deposito paleontologico. Il deposito paleontologico ritengo sia stato asportato del tutto, stante ad un'ampia breccia sulla parete sinistra con elementi databili al Paleolitico superiore.

F° 249 I S.O. Isola delle Femmine; UTM: UC45222632, Quota: m 60, Sviluppo m 64.

DI STEFANO C. A., MANNINO G., 1983: 17; MANNINO G., 1986, 2001c.

Grotta in parete. Pa. n.7.

Al termine dello scorso conflitto nella parete è stata aperta una cava di calcare che ha distrutto l'accesso alla grotta. Nello stesso tempo, riferisce un pastore, "i cavaatori penetrando all'interno scoprivano ossa e teschi umani e, vicini a questi, bagarelli (vasetti) di creta ordinaria quasi tutti con disegni e "pietre rosse" all'interno (ocra)". La

cavità oggi si apre in parete a circa m 30 sia dal piano di campagna che dall'orlo di Pizzo Muletta, ho raggiunta con una discesa dall'alto. È un corridoio al termine del quale v'è un salto ed uno scavo effettuato certamente per la ricerca di un tesoro. I frammenti fittili raccolti sul piano di calpestio sono databili dall'Eneolitico all'Età del Bronzo e ad Età romana.

F°249 I S.O., Isola delle Femmine; UTM: UC45282630, Quota: m 95, Sviluppo m 45.

DI STEFANO C. A., MANNINO G., 1983; MANNINO G., 1986, 1997c, 2001c.

Grotta delle incisioni. Pa. n. 9

La grotta è un piccolo, ma interessante esempio di erosione marina, con due ingressi diametralmente opposti. Al suolo tracce concrezionate di un povero deposito paleontologico. All'ingresso sulla parete sinistra nel 1959 ho scoperto un gruppo d'incisioni lineari, le seconde dopo quelle del riparo della Sperlinga (Me). Uno scavo abusivo praticato nella parte superiore ha portato alla luce qualche resto di una deposizione già sconvolta.

F°249 I S.O., Isola delle Femmine; UTM: UC45362629, Quota: m 100, Sviluppo m 20.

DI STEFANO C. A., MANNINO G., 1983; MANNINO G., 1960, 1986, 1997c, 2001c.

Grotta Luogo Grande. Pa. n. 11.

La grotta è chiusa da un muro con stipiti ed architrave. Al suolo affiora la *terra rossa* con resti di Ippopotamo. Solo all'esterno, dopo una pioggia, si percepiscono frammenti di selce, ultima testimonianza di uno stanziamento umano nella preistoria.

F°249 II N.O., Torretta; UTM: UC45382552, Quota: m 85, Sviluppo m 33.

MANNINO G., 1986, 2001c.

Grotta di Mastricchia, Pa. n. 168.

Piccola cavità ubicata in un affioramento roccioso, a mezza costa. Nell'interno affiora la roccia sulla quale è graffito un piccolo gruppo di linee.

F°249 I S.O., Isola delle Femmine; UTM: UC46302658, Quota: m 120, Sviluppo m 17.

DI STEFANO C. A., MANNINO G., 1983; MANNINO G., 1986, 2001c.

Fondo pozzo

Segnalazione, non controllata, della scoperta di tombe a “forno”.

F°249 I S.O., Isola delle Femmine UTM: UC4527, Quota: m 10

DI STEFANO C. A., MANNINO G., 1983; MANNINO G., 1997.

Contrada Carrubella

Segnalazione, non controllata, di tomba a “forno”.

F°249 I S.O., Isola delle Femmine; UTM.: UC45752700, Quota: 30

MANNINO G., 1997c.

CARINI

Le necropoli.

Il territorio di Carini è particolarmente famoso per le ossa di elefanti rinvenute nelle grotte di Maccagnone, di Puntali e Carburangeli sin dal XVI secolo (Fazello). Meno noto è per i gruppi di tombe preistoriche a “forno” con ingresso a pozzetto scavate nella calcarenite. Questi occupano una fascia di terreno lunga circa tre chilometri e larga meno di uno, limitrofa alla SS. 113 e quasi racchiusa tra il km 281 ed il km 284. Molte di questi gruppi sono stati velocemente sbancati negli impianti dell'area industriale di Carini. Con l'aiuto dell'amico Pietro Galati ho ricostruito la posizione di 16 gruppi di cui forniamo il sito e le coordinate UTM.

Di questi gruppi sono poche le tombe rimaste, nelle contrade di Foresta e Serre. La necropoli di Ciachea si è salvata con l'acquisto fatto ad opera del Demanio Regionale; giace in un deprecabile stato di abbandono.

Necropoli di contrada Prise.

F°249 III N.E., Carini; UTM: UC40682508, Quota: m 90.

Torre della Monaca.

F°240 III N.E., Carini; UTM: UC41042508, Quota: m 30

Necropoli di contrada Serre.

F°249 III N.E., Carini; UTM: UC41342514, Quota: m 25.

Necropoli Granatello 1.

F°249 III N.E., Carini; UTM: UC41422460, Quota: m 35.

Necropoli Granatello 2.

F°249 III N.E., Carini; UTM: UC41362452, Quota: m 35.

Necropoli Bivio Foresta 1.

F°249 III N.E., Carini; UTM: UC42202459, Quota: m 30.

Necropoli Bivio Foresta 2.

F°249 III N.E., Carini; UTM: UC42502502, Quota: m 30.

Necropoli Oliveti.

F°249 II N.O., Torretta; UTM: UC42802508, Quota: m 40.

Necropoli Pistone.

F°249 II N.O., Torretta; UTM: UC43002518. Quota: m 40.

10,11) Necropoli di contrada Foresta, 1,2.

10) Foresta 1; F°249 II N.O., Torretta; UTM: UC42722550, Quota: m 22.

11) Foresta 2; F°249 II N.O., Torretta; UTM: UC43242556, Quota: m 22.

Nel sito, a Nord del bivio per Carini dalla SS. 113, vi scavò Antonino Salinas nel 1899, che pubblicò brevi cenni nella Guida del Museo Nazionale del 1901. Il Marchese Antonio De Gregorio ne accenna soltanto per soffermarsi a descrivere ed illustrare, con i soliti pessimi disegni, alcuni vasi della collezione del principe Galati della quale s'è persa ogni traccia. Val la pena di ricordare la Tavola I nella quale riproduce sette forme, tra le quali due bicchieri, con decorazione d'ispirazione campaniforme e più esattamente di Naro-Partanna. Da contrada Foresta proviene la tomba a celle gemine interrata nel cortile grande del Museo Archeologico "A. Salinas".

BOVIO MARCONI J., 1944; DE GREGORIO A., 1900; DI STEFANO C. A., MANNINO G., 1983; MANNINO G., 1997c; SALINAS A., 1901;

12) Necropoli di Ciachea-Italtel.

F°249 II N.O., Torretta; UTM: UC43982591, Quota: m 25.

13) Necropoli di Ciachea (erroneamente attribuita a Capaci).

La necropoli giace in un terreno con un rado uliveto delimitato a Nord dal bivio sulla SS. 113 (km. 280) con lo svincolo per l'autostrada, a Sud dalla linea ferrata. Verso la fine dell'800 una florida cava di concii di calcarenite aveva già distrutto diverse decine di tombe a "forno" con pozzetto di accesso. Il direttore Antonino Salinas acquistò un buon numero di vasi e pubblicò un breve studio. Nel 1969, lo scrivente individuato un lembo di terreno in posto, organizzò uno scavo al quale col-

laborò Flaminia Quojani della Sapienza di Roma. Nell'area di circa 400 mq si trovarono 16 tombe, solo 5 non erano state manomesse. I corredi erano formati da ollette, boccali, bicchieri, tazze, lunghe lame di selce, difese di cinghiale forate per farne pendagli, databili alla seconda metà dell'Eneolitico.

F°249 II N.O., Torretta; UTM: UC44082588, Quota: m 30

BOVIO MARCONI J., 1944; DE GREGORIO A., 1917; DI STEFANO C. A., MANNINO G., 1983; MANNINO G., 1997c; QUOJANI F., 1975; SALINAS A., 1880;

14) *Necropoli di Ciachea ferrovia.*

F°249 II N.O., Torretta; UTM: UC44122580, Quota: m 37.

15) *Necropoli Chiusa Mennau.*

F°249 II N.O., Torretta; UTM: UC4324, Quota: m 50.

16) *Necropoli Stazzone.*

F°249 III N.E., Torretta; UTM: UC40502130, Quota: m 300.

Grotta di Maccagnone. Pa. n.112.

La grotta è ubicata in un piccolo affioramento roccioso ai piedi della Rocca Rossa, in una minuscola oasi di verde costituita da un boschetto di carrubi centenari. Essa è formata da un solo ambiente di forma irregolare di circa 140 mq, foggiate dal mare. Ha tre ingressi in linea, il maggiore è quello sulla destra, largo m 7,50 ed alto al massimo m 5. Il primo ad occuparsi della grotta fu il paleontologo inglese H. Falconer avvertito da un suo concittadino, commerciante a Palermo, dell'esistenza di ossa di Elefanti. Il Falconer praticò degli scavi e nel 1859 pubblicò i risultati. Egli non trovò deposito antropico, se non in alcune breccie concrezionate al soffitto come il Fabiani alla Za Minica. Anche il sottostante deposito pleistocenico dovette trovarlo decurtato; vi raccolse resti di *Elephas antiquus*, corna di due specie di *cervus*, ossa di ruminanti, coproliti di Iena, ossa sciolte di Ippopotamo, *Ursus* e forse *Felix splelaea*.

All'interno della grotta esiste ancora oggi una piccola parte del deposito antropozoico, in parte manomesso, a destra dell'ingresso. All'aperto, ad una decina di metri dall'ingresso, affiora una breccia con una miscela di ossa d'Ippopotamo. I reperti raccolti dal Falconer si trovano al British Museum di Londra.

F°249 III N.E., Carini; UTM: UC39462290, Quota: m 125, Sviluppo m 14.

BURGIO E., 1997; BURGIO E., COSTANZA M. DI PATTI C., 2002 *ivi* bibl. prec.; BURGIO E., COSTANZA M. DI PATTI C., MANNINO G., 2005; FALCONER H., 1859;

Grotta di Carburangeli. Pa. n.111.

La cavità è uno dei complessi carsici di maggiore sviluppo del palermitano; la parte iniziale mostra i segni inconfondibili dell'erosione marina con il suolo e la volta crivellati da una serie di marmitte. Dal 1995 è Riserva Naturale Integrale gestita dalla Legambiente.

Nel 1866 G. G. Gemmellaro vi praticò alcuni sondaggi. La pubblicazione dei risultati sconvolsero le conoscenze dell'epoca perché egli sostenne in sostanza la contemporaneità dell'uomo con l'elefante. Secondo Enzo Burgio l'autore cadde nell'errore non essendosi reso conto che il deposito antropozoico aveva subito uno sconvolgimento "primario" dovuto ad un'invasione marina. L'ipotesi di Burgio forse è verificabile esplorando il deposito presente nella parte terminale del primo ambiente.

L'errore del Gemmellaro fu contestato per primo da Raimondo Vaufrey che con i suoi scavi nel trapanese stabilì una netta separazione fra i livelli del Paleolitico superiore ed il sottostante del Pleistocene superiore con "mammiferi di grossa taglia". Nella Grotta di Carburangeli non v'è più traccia di deposito paleontologico se non quello racchiuso in una breccia nel tetto del terzo ingresso.

A circa un centinaio di metri dall'ingresso lo stillicidio ha impermeabilizzato il suolo dando luogo ad un "laghetto". Le sue acque sono state attinte sin dalla preistoria come dimostra la presenza di contenitori fittili, soprattutto di età tardo romana. Quest'ultimi provenienti da un abitato che con la necropoli, di tombe a fosse scavate nella calcarenite affiorante proprio sopra la grotta, sono scomparsi sepolti da parecchi villini. L'unica testimonianza rimasta è una tomba paleocristiana, profondamente rimaneggiata ed appena identificabile, presente nel piazzale antistante l'hotel Azzolina.

Particolarmente importante il rinvenimento di due anse a "rocchetto" del Neolitico finale e di una figura parziale di bovide graffita sulla parete sinistra del terzo piccolo ingresso, databile al Paleolitico superiore, purtroppo molto compromessa dall'erosione carsica subita.

F°249 III N.E., Carini; UTM: UC38962590, Quota: m 25, Sviluppo m 300.

GEMMELLARO G. G., 1866; VAUFREY R., 1928; BURGIO E., DI PATTI C., 2001; BURGIO E., COSTANZA M., DI PATTI C., 2002, *ivi* bibl. prec.; BURGIO E., COSTANZA M. DI PATTI C., MANNINO G., 2005.

Grotta di Armetta o dei Puntali. Pa. n. 113.

La grotta era nota nel sec. XVI col nome di Piraino e famosa per i numerosi rinvenimenti di ossa di grandi mammiferi ritenute ossa di "Giganti" (Fazello). Dal 2001 è Riserva Naturale Integrale, gestita dai Gruppi Ricerca Ecologica. Verso il 1868 G. G. Gemmellaro vi eseguì massicci scavi dei quali abbiamo solo notizia da Pohlig. Questi interessarono il secondo ambiente della grotta, per alcune centinaia di metri cubi, svuotandolo. Nel primo ambiente, nella parte centrale, affiora una massicciata di grossi ciottoli che sigilla il sottostante deposito pleistocenico qua e là sfioracchiato da scavi clandestini, sopra giacciono lembi rimaneggiati del deposito antropico. Due saggi di scavi eseguiti dallo scrivente nel 1970 nel primo ambiente, nei pressi dell'ingresso a sinistra verso il fondo, al centro, hanno accertato che il terriccio rimaneggiato è tutto quanto rimane del deposito antropico che una serie di paleosuoli, conservati in piccole brecce, fanno stimare di circa 4 metri. Esso ha restituito un piccolo campionario che va dall'industria litica, terracotta d'impasto dal Neolitico in poi, fino a frammenti a v.n. (ellenistici). Il lavaggio di circa 500 pietre, raccolte in parte nello scavo e quelle disperse nell'ambiente, ha permesso di trovarne una con una parziale figura graffita di bovide.

Nelle pareti sono state rinvenute due figure graffite, un cervo ed un cavallo e successivamente sporadico un corno (di capriolo ?) con graffito un motivo geometrico ed un volatile.

Collocazione dei reperti: oltre al Museo Geologico di Palermo si conoscono le collezioni del Museo Paleontologico di Ferrara e di Padova, il Museo di Storia Naturale di Milano e l'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria di Firenze, quella privata (!) del geologo Leopardi. Certamente maggiore è la quantità di reperti dispersi.

F°249 III N.E., Carini; UTM: UC38502431, Quota: m 90, Sviluppo m 150.

FAZELLO T., 1558; ANDRIAN F., 1878; POLIG H., 1893; MANNINO G., 1978, 2003f; DI STEFANO C.A., MANNINO G., 1983; BURGIO E., 1997 *ivi* bil. prec.; BURGIO E., COSTANZA M. DI PATTI C., MANNINO G. 2005.

La Grotta di Fra Diavolo. Pa. n.321.

La cavità si apre in un terreno roccioso, accidentato, fra la sorgente Ugliotta ed il pizzo Cirina, con un ingresso piccolo fra le rocce: individuarla non è facile. Si tratta di una cavità a sviluppo verticale con un piccolo ballatoio a pochi metri dall'ingresso, nel quale il franamento del suolo ha portato alla luce un deposito archeologico. Nel 1995 lo scrivente vi ha raccolto alcuni frammenti fittili ed ossa umane facenti parte di una deposizione databile alla media età del Bronzo, cultura di Ustica-Thapsos. L'Archeoclub di Carini vi ha raccolto nel 1996 un centinaio di frammenti quasi tutti anagnostici (Biblioteca di Carini).

F°249 II N.O., Torretta; UTM: UC43702282, Quota: m 675; Sviluppo 20.

MANNINO G., 1997, 1998.

Grotta di Cozzo dell'Aquila. Pa. n. 323.

È ubicata presso la sommità del valloncetto delle Festuche con piccolo ingresso, piuttosto difficile da individuare, dal quale si discende in un ambiente di forma irregolare col suolo in parte coperto da lastre di calcare disposte a bella posta a probabile copertura di sepolture. Nella parte più interna della cavità una buca praticata da cacciatori, come trappola per porcospini, ha individuato delle deposizioni con corredi. I reperti raccolti, conservati nella Biblioteca di Carini, permettono di distinguere due livelli culturali: l'Eneolitico antico testimoniato da fittili decorati nello stile S. Cono-Piano Notaro ed alcuni frammenti databili alla media Età del Bronzo.

F°249 III N.E., Carini; UTM: UC35702032, Quota: m 490; Sviluppo m 9. MANNINO G., 1997c, 1998c.

Grotta di Cozzo Palombaro. Pa. n. 322.

La Grotta si apre al piede meridionale del Cozzo Palombaro (m 362), il piccolo ingresso è visibile dalla Fattoria lo Zucco da cui dista circa 500 metri. Si tratta di un piccola cavità con ingresso cuspidato, di origine marina. All'interno della grotta una buca scavata dai cacciatori per trappola di porcospini ha intercettato un deposito preistorico, probabilmente già sconvolto, con reperti che vanno dall'industria paleolitica al Bronzo tardo. Nel talus una "massicciata" di 25-30 cm di frammenti fit-

tili: tazze, coppe su alto piede decorate con nervature o incisioni, ollette, tazze attingitoio con anse "cornute".

Si tratta di una scoperta di grande interesse perché inquadrabile nella cultura Rodì-Tindari-Vallelunga, quasi sconosciuta nella Sicilia Occidentale tranne a Boccadifalco (V. a Palermo).

F°249 III N.E., Carini; UTM.: UC35121780, Quota: m 230, Sviluppo m 9. MANNINO G., GIAMBONA B., 1994; MANNINO G., 1997c.

Grotta Garamello 1a e 2a. Pa n. 220, 221.

Presso il confine comunale Cinisi-Carini, nelle pendici settentrionali del Pizzo Merio (m 935), nei pressi di un caratteristico pinnacolo si aprono due grotte con sviluppo parallelo, abituale dimora di un gregge. L'antico deposito asportato dalla grotta per la pulizia dell'ovile o per farne concime si trova in piccole tracce all'esterno: qualche scheggia di selce e frustoli di terracotta.

F°249 III N.E., Carini; UTM: UC37522378, Quota: 600, Sviluppo m 16 e 15.

CASTELBUONO

Il massiccio delle Madonie è stato a lungo trascurato dalla ricerca archeologica per diversi motivi: la distanza dal capoluogo, la viabilità arretrata e scarsa, i molti mesi di innevamento (nel passato), la mancanza di segnalazioni da parte di appassionati che sono la fonte principale degli studi ufficiali. Per questi motivi l'attività svolta dal naturalista Francesco Minà Palumbo, nella seconda metà dell'800, è l'unica fonte di notizie per il passato. Dopo circa un secolo è subentrata quella dell'architetto Giuseppe Bonomo che ha collaborato con lo scrivente per i riferimenti topografici delle antiche notizie.

F°260 IV N.E., Castelbuono.

Piano di San Focà.

Il sito si estende od oriente della provinciale n. 286, a Nord dell'abitato di Castelbuono.

Minà Palumbo vi raccolse utensili litici fra i quali alcune scure.

F°260 IV N.E., Castelbuono; UTM: VB202994.

MINÀ PALUMBO F., 1969, 1875; DE GREGORIO A., 1917.

Contrada Liccia.

A Nord di San Focà, a Liccia, Minà Palumbo scrive di aver “trovato una magnifica scure...formata di roccia vulcanica” e un frammento di altra scure “formata di scisto talcoso”.

F°260 IV S.E., S.Mauro Castelverde; UTM: VB205565.

MINÀ PALUMBO F., 1869, 1875.

Contrada Comuna.

Minà Palumbo vi ha “trovato un piccolo raschiatoio di ossidiana ben definito e molte schegge di selce piombina, come quelle di S. Focà”.

F°260 IV S E., S.Mauro Castelverde; UTM: VB215957.

MINÀ PALUMBO F., 1969, 1976.

Grotta del Balzo del Gatto.

Si tratta di una piccola necropoli rupestre, con piccolo ingresso in parete, a circa 4 m dal suolo. Fu esplorata da Minà Palumbo e da Failla Tedaldi; i reperti da loro raccolti sono andati dispersi. Giuseppe Bonomo nel 1974 esplorò la grotta trovando il deposito sconvolto ma ebbe cura di setacciarlo. Raccolse diverse ossa umane, una piccola ascia, alcune selci ed ossidiane, 22 gradi di collana d'osso e calcite. Tutti i reperti sono conservati presso il Museo Minà Palumbo di Castelbuono. Datazione proponibile: Eneolitico.

F°260 IV S.O., Pizzo Carbonara; UTM: VB18189505.

MINÀ PALUMBO F., 1869; BONOMO G., 1993.

Contrada Bergi.

L'architetto Giuseppe Bonomo ha segnalato delle sepolture, prive di corredo, presso la chiesetta medievale probabilmente a questa collegate. F°260 IV S.E., S.Mauro Castelverde; UTM: VB21689700.

Nello stesso sito un'area con affioranti frammenti fittili databili all'Eneolitico medio.

F°260 IV S. E., UTM: VB214897256.

BONOMO G., 1993.

CASTRONOVO DI SICILIA

Contrada Regalsciacca.

In un affioramento roccioso cupoliforme vi è scavata una tomba a grotticella di tipo preistorico ed un vano con relativa porta, quest'ultimo probabile ampliamento di una preesistente tomba a "forno".

F°259 IV S.E., Sambuchi; UTM:UB80707320, Quota: m 425.

VASSALLO S., 1999.

Contrada Felici.

Localizzate in un affioramento roccioso due tombe a grotticella, saccheggiate da tempo, probabilmente databili all'Età del Bronzo.

F°259 IV S.E., Sambuchi; UTM: UB80507050, Quota: m 400.

VASSALLO S., 1999.

Contrada San Luca.

In un costone calcareo è scavato un gruppo di tombe a grotticella. Nelle vicinanze una concentrazione di frammenti ad impasto fa pensare ad un insediamento preistorico.

F°259 III S.E., Lercara Friddi; UTM: UB75007440, Quota: m 875.

VASSALLO S., 1999.

Cozzo Grotticelli.

Segnalazione non controllata di un gruppo di tombe a grotticella in un affioramento roccioso.

F°259 III S.E., Lercara Friddi; UTM: UB79587658, Quota: m 600.

CEFALÙ

Grotta della Rocca. Pa. n. 198.

Cavità carsica sulla Rocca di Cefalù, profondamente degradata. La prima parte della grotta, per l'abbondante stillicidio, conservava fino agli anni '50 tracce di un sistema di raccolta d'acqua a mezzo di contenitori di terracotta soprattutto preistorici. In quegli anni furono raccolti frammenti fittili che finirono dispersi. Questi erano decorati a "pizzicato" ed a "flabelli" (Neolitico impresso), altri con motivi incisi con solco colorato in rosso (Eneolitico antico). Di gran lunga maggio-

re il numero dei frammenti poco diagnostici preistorici e storici. Nello stesso ambiente fu rinvenuto uno scarabeo del cuore egizio di diorite di Thutmose IV (1369-1362 a.C.), si custodisce nel Museo “Antonino Salinas”, che, secondo la Bovio Marconi, documenterebbe un commercio fenicio.

F°251 III S.O., Cefalù; UTM: VC14481958, Quota: m 136, Sviluppo m 335.

BACCHI E., 1945; BOVIO MARCONI J., 1956; ARROSTUTO D., BIANCORE V., 1995.

La cisterna “preistorica”.

Sulla rocca, non lontana dal Tempio di Diana”, esiste una cisterna scavata nel calcare, coperta da rozze lastre litiche da conferire all’opera un aspetto megalitico. Questo suggerì alla Bovio Marconi un “culto delle acque”, forse influenzata anche dall’errata conclusione alla quale era pervenuto Pirro Marconi. Si tratta invece di opera medievale.

F°251 III S.O., Cefalù; UTM: VC14561068, Quota: m 148.

MARCONI P., 1929; BOVIO MARCONI J., 1956; BRUNAZZI V., 1997.

Grotta delle Giumente. Pa. n. 200.

Vasto cavernone di origine marina nel versante Caldura della Rocca di Cafalù. Nel Museo Archeologico “A. Salinas” si conservano i reperti recuperati negli scavi che si svolsero nel 1938, curati dalla Bovio Marconi, e quelli raccolti in superficie dallo scrivente nel 1962 in occasione di una visita alla grotta ed alla scoperta di un gruppo di graffiti lineari. Un primo esame (tipologico) dei reperti di scavo mi ha consentito di distinguere diverse fasi della preistoria siciliana: Neolitico a decorazione impressa, Tricromia e Diana. Eneolitico antico e medio. Età del Bronzo, antico, medio e recente.

Due speleologi che hanno esplorato la grotta nel 1995 riferiscono: “Il deposito della cavità è costituito da un deposito terroso contenente una enorme quantità di cocci di vasellame di varia origine”, si tratta di scavi tumultuosi posteriori alla mia esplorazione del 1962.

F°251 III S.O., Cefalù; UTM: VC14921016, Quota: m 80, Sviluppo m 87.

GRISANTI C., 1896; BOVIO MARCONI J., 1942; PACE B., 1943; MANNINO G., 1963; GRAZIOSI P., 1973; ARROSTUTO D., BIANCONE V., 1995.

Grotta dei Colombi . Pa n. 199.

Grande cavernone di origine marina nel versante Caldura della Rocca di Cefalù. I reperti raccolti nel corso degli scavi del 1938 si custodiscono nel Museo Archeologico "A. Salinas", unitamente ad un gruppo di frammenti fittili raccolti in superficie dallo scrivente nel 1962. L'esame tipologico ha evidenziato reperti del Neolitico Tricromico, dell'Eneolitico e del Bronzo medio.

F°251 III S.O., Cefalù; UTM: VC14921059, Quota: m 80, Sviluppo 66. GRISANTI C., 1896; BOVIO MARCONI J., 1942; Pace B., 1943; ATTOSTUTO D., BIANCONE V., 1995.

CIMINNA

La Grotta dei Saraceni. Pa. n. 325.

La grotta si apre nella costa occidentale, precipite, del Pizzo (m 825) sul quale giacciono i resti di un insediamento che visse dal VII sec. a.C. al III sec. d.C. L'ingresso della cavità è molto angusto, si supera carponi. L'architetto Vito Anselmo ha segnalato i resti sconvolti di alcune deposizioni. I reperti, pervenuti al Museo Archeologico "A.Salinas", si datano alcuni ad età Eneolitica, altri al medio Bronzo.

F°259 IV S.E., Sambuchi; UTM: UB75809318, Quota: m 700, Sviluppo m 50 (?).

MANNINO G., 1990, 1997.

Grotta Ruggeri. Pa. n. 326.

La cavità si apre nel Cozzo Maragliano, detto anche Pizzo Ruggeri (m 680). Vito Anselmo vi raccolse frammenti fittili databili all'Eneolitico medio, ritenendoli i resti di un corredo vandalizzato.

F°259 IV S.E., Sambuchi; UTM: UB75429450, Quota: m 650.

MANNINO G., 1990, 1997.

CINISI

Contrada Pozzillo.

In una ristretta fascia di terreno, racchiusa fra l'autostrada per Punta Raisi ed una rotabile interpodereale a monte della prima, si osserva grazie alla segnalazione di Benedetto Giambona una tomba a

“forno” con ingresso a pozzetto, violata in antico.
F°249 IV S.E., Punta Raisi; UTM: UC36742805, Quota: m 7.
MANNINO G., 1997c.

Torre Molinazzo.

Poche decine di metri dalla torre Vittorio Giustolisi segnala due tombe a “grotticella”. Dai resti attualmente visibili è probabile si tratti di una tomba con due celle. Sulla Punta omonima tracce di un insediamento databile all'Eneolitico finale e resti di strutture portuali medievali.
F°249 IV S.E., Torre Molinazzo; UTM: UC31902664, Quota: m 7.
GIUSTOLISI V., 1975; MANNINO G., 1997c..

Contrada Dammusi.

Durante i lavori di sbancamento per la costruzione della strada Cinisi-Madonna del Furi, presso il serbatoio idrico, furono recuperati un frammento di coltello di selce bianca ed una accetta levigata.
F°249 III N.E., Carini; UTM: UC34842478, Quota: m 127.
DI STEFANO C. A., MANNINO G., 1983.

CONTESSA ENTELLINA

Contrada Chiappetta.

In un affioramento roccioso scavi clandestini hanno individuato un piccolo ingrottato parzialmente ampliato, utilizzato come sepoltura. Ignazio Gennusa, vi ha raccolto un gruppo di frammenti fittili con decorazione campaniforme che si custodisce presso l'Antiquarium locale.
F°259 III S.E., Lercara Friddi; UTM: UB361748, Quota: m 700c.

CORLEONE

Sotto l'aspetto archeologico il territorio di Corleone era conosciuto soltanto perché sull'altipiano della Montagna Vecchia la tradizione colta poneva l'antica Schera.

Nel 1954 lavori agricoli portarono alla luce un blocco di calcare con un'iscrizione che il giovane Giovanni Valenti riuscì a salvare e l'archeologo Di Vita rilevò trattarsi di un miliarum dell'antica via Agrigento-Panormo, del 252 a.C.

In questi ultimi anni l'intensa attività di ricerca di due giovani, Alberto Scuderi ed Angelo Vintaloro, fondatori dell'Archeoclub di Corleone, ha portato alla scoperta di un numero rilevante di siti preistorici e non.
F°258 II N.O. Corleone.

HOLM H., 1993; DI VITA A., 1955.

Montagna Vecchia.

Il rilievo è una roccaforte naturale, orlata da alte pareti e pochi accessi. L'altura è disseminata di testimonianze archeologiche, non ancora adeguatamente investigate, che fanno pensare una continuità di vita molto lunga, dal Neolitico fino al medioevo.

F°258 II N.O. Corleone.

SCUDERI A., TUSA S., VINTALORO A., 1997.

Contrada Giacomobello.

Ai piedi meridionali della Montagna Vecchia, profonde arature per dissodare il terreno, hanno portato alla luce resti fittili ed industria litica databili dall'Eneolitico all'Età del Bronzo.

F°258 II N.O., Corleone; UTM: UB514831, Quota: m 948.

SCUDERI A., TUSA S., VINTALORO A., 1997.

Contrada Spolentino.

A valle del versante settentrionale del Pizzo Spolentino si trova un'area con reperti fittili sparsi databili dal Neolitico all'Età del Bronzo che segnalano la presenza di uno stanziamento abitativo.

F°258 II N.E., Monte Cardellia; UTM: UB557827.

SCUDERI A., TUSA S., VINTALORO A., 1997.

Cozzo Bingo.

La sommità del cozzo, un modesto altopiano, fu sede di un insediamento databile probabilmente dall'Eneolitico all'Età del Bronzo.

F°258 II N.O., Corleone; UTM: UB499839, Quota: m 720.

SCUDERI A., TUSA S., VINTALORO A., 1997.

Cozzo Pernice.

Su due terrazzamenti naturali, ed a monte delle Case Perciata, si raccolgono frammenti preistorici databili dall'Eneolitico all'Età del Bronzo.

F°258 IV S.E., Camporeale; UTM: UB378960, Quota: m 475.
SCUDERI A., TUSA S., VINTALORO A., 1997.

Bosco del Gatto.

In contrada Chiosi, all'interno del Bosco del Gatto, su un piccolo altopiano affiorano frammenti fittili ad impasto databili all'Età del Bronzo. F°258 II N.O., Crleone; UTM: UB522855, Quota: m 685.
SCUDERI A., TUSA S., VINTALORO A., 1997.

Contrada Castro.

A valle del Cozzo S. Giuseppe, in contrada Castro, un affioramento di fittili ed industria litica indizia un insediamento preistorico databile all'Età del Bronzo. F°258 II N.O., Corleone; UTM: UB498818, Quota: m 732.
SCUDERI A., TUSA S., VINTALORO A., 1997.

Monte Poirà

Sul monte Poirà, m 456, sottostante ad un insediamento indigeno (VII-VI sec. a. C.), affiorano frammenti fittili che documentano la presenza di un insediamento preistorico databile all'Età del Bronzo. F°258 I N.O., Piana degli Albanesi; UTM: UB457901, Quota: 455.
SCUDERI A., TUSA S., VINTALORO A., 1997.

Poggio Spina.

Poco a valle del Poggio Spina, m 298, un'ampia concentrazione di frammenti fittili evidenzia la presenza di un insediamento preistorico databile ad Età Eneolitica. F°258 II N.O., Corleone; UTM: UB443885, Quota: m 298.
SCUDERI A., TUSA S., VINTALORO A., 1997.

Contrada Muranna Ia.

In prossimità della masseria Muranna è stata segnalata la presenza d'industria litica di selce attribuita all'Epigravettiano e frammenti fittili ed ossidiana databili all'Eneolitico. F°258 III N.E., Monte Bruca; UTM: UB411870, Quota: m 284.
SCUDERI A., TUSA S., VINTALORO A., 1997.

Contrada Muramma 2°.

Su un modesto altipiano, ad un centinaio di metri dalla masseria Muramma, una piccola dispersione di frammenti fittili suggerisce la presenza di un modesto insediamento di Età Eneolitica.

F°258 III N.E., Monte Bruca; UTM: UB418864, Quota: m 305.

SCUDERI A., TUSA S., VINTALORO A., 1997.

Cozzo Saverino m 625, Contrada Caputo.

Al piede Sud Est del Cozzo Severino la presenza di frammenti fittili sparsi in un'area limitata indizia la presenza di un insediamento databile all'antica età del Bronzo.

F°258 II N.O., Corleone; UTM: UB507881, Quota: m 575.

SCUDERI A., TUSA S., VINTALORO A., 1997.

Contrada Cangina.

Nel fianco orientale della Montagna Vecchia, in località Cortile, rinvenimenti di superficie suggeriscono un villaggio preistorico databile dall'Eneolitico all'Età del Ferro ed una tomba a grotticella con portale costruito.

F°258 II N.O., Corleone; UTM: UB511842, Quota: m 939.

SCUDERI A., TUSA S., VINTALORO A., 1997.

Contrada Noce.

Su un piccolo terrazzamento naturale, di circa un ettaro, si segnala un villaggio databile all'Età del Bronzo-Ferro.

F°258 II N.E., Monte Cardellia; UTM: UB551838

SCUDERI A., TUSA S., VINTALORO A., 1997.

Monte Cardellia.

Ai piedi del Monte Cardellia, m 1266, è segnalata la presenza di un villaggio preistorico dell'Età del Bronzo.

F°258 II N.E., Monte Cardelli; UTM: UB536814, Quota: m 1100.

SCUDERI A., TUSA S., VINTALORO A., 1997.

Contrada Drago.

Tommaso Mureddu ha segnalato un gruppo di incisioni lineari all'interno di una nicchia-fessura alla base di una paretina rocciosa.

MUREDDU T., 1978.

GANGI

Necropoli di Re Giovanni.

In un grosso e caratteristico affioramento roccioso si trovano alcune tombe a “grotticella” ed a “forno” violate in antico.

F°260 II S.O., Villadoro; UTM: VB3073, Quota: m 800.

MANNINO G., 1997.

GERACI SICULO

Grotta di Monte Edero.

La località è segnalata da Minà Palumbo per il rinvenimento di “una accetta di roccia silicia” all’interno di una *grotta* scavata nell’arenaria. La presenza all’interno del reperto deve ritenersi casuale, può far pensare ad un insediamento preistorico nei dintorni. Non si tratta, come potrebbe sembrare, di un monumento preistorico bensì di tombe rupestri paleocristiane.

F°260 I S.O., Castel di Lucio; UTM: VB363883, Quota: m 1100.

MINÀ PALUMBO F., 1869.

GIARDINELLO

Sagana, Tomba del Gigante.

In prossimità della tomba del Gigante, sarcofago del XVIII sec., a ridosso di una parete rocciosa e fra rocce affioranti si raccoglie industria su selce del Paleolitico superiore.

F°249 III S.E., Partitico; UTM: UC42201510, Quota: m 600.

DI STEFANO C. A., MANNINO G., 1983.

GIULIANA

Grotta Favarotta.

L’Archeoclub di Corleone segnala una cavità di difficile accesso, con l’ingresso largo m 1,50, alto dal piano di campagna circa m 4. All’interno dell’unico vano il deposito contiene testimonianze di un frequentazione millenaria, dal Neolitico finale (Diana) ad età medievale.

F°258 III S.E., Contessa Entellina; UTM: UB406725, Quota: m 680, Sviluppo m 9.

SCUDERI A., TUSA S., VINTALORO A., 1997.

GRATTERI

La Portella.

In località Portella, detta anche Grotta d'Agostaro, riferisce Ettore Gabrici, "nell'anno 1920 alcuni tagliapietre di Gratteri con lo scoppio di una mina, scoprirono strumenti di bronzo che il Museo di Palermo riuscì ad acquistare". Sono undici pezzi: otto asce piatte di bronzo, due asce ad occhio, un anello. Detti reperti sono datati da Bernabò Brea fra il X e l'VIII sec. a.C.

F°260 IV N.O. Isnello.

GABRICI E., 1926; BERNABÒ BREA L., 1958.

ISNELLO

Abisso del Vento. PA. n. 201.

Cavità conosciuta in antico come *Scrosci d'acqua* perché dal piccolo foro d'ingresso, allora inaccessibile all'uomo, il fruscio di una violenta corrente d'aria veniva interpretato come vorticoso acque sotterranee.

Nel 1972 giovani dell'ASCI di Cefalù, fatta tesoro della lettura del Grisanti, allargarono l'ingresso e percorso uno scivolo di una ventina di metri pervenivano in un ambiente con diramazioni orizzontali e verticali che raggiungono uno sviluppo di circa 2000 metri ed una profondità di 200 metri. In una parete del primo ambiente, all'interno di una nicchia naturale, che come ho potuto osservare ricorda le tombe a "forno", si rinvennero i corredi di un numero di deposizioni che non sono riuscito a ricostruire; probabilmente tre.

I reperti recuperati sono: 6 ollette globulari e 3 tazze alte da 6 a 13 cm.; 25 grani di collana di cui 2 di calcite e 23 ricavati da conchiglie fossili (*Conus* e *Dentalium*), 7 lame di selce. Nell'ambiente furono raccolti 16 frammenti di una grossa olla con decorazione graffita, utilizzata per la raccolta dell'acqua di stillicidio per uso potabile.

Si tratta di una sepoltura con reperti della cultura S. Cono-Pino Notaro.

F°260 IV N.O., Isnello; UTM: VB13069843. Quota: m 843.
GRISANTI C., 1899; MANNINO G., 1989e, 1989f, 1997c.

Grotta della Chiusilla. Pa. n. 205.

La grotta è ubicata nel lato sinistro, al sommo del vallone omonimo ai piedi del massiccio madonita. Consta di un ampio vano che Failla Tedaldi definì “più volte manomesso, e ciò a scopo di travatura, tesoro nascosto, perché trovai sparsi per la superficie e innanzi le imboccature molte ossa umane, come femori, tibie, costole, vertebre ed anche qualche mascellare, oltre che cocci, frammenti di stoviglie, che ebbi cura di raccogliere” anche questo materiale andò disperso.

F°260 IV S.O., Pizzo Carbonara; UTM: VB12749710, Quota: m 1100.
FAILLA TEDALDI L., 1896; GIUFFRIDA RUGGERI V., 1905; BOVIO MARCONI J., 1944; MANNINO G., 1989f, 1997c.

Grotta del Fico. Pa. n. 395.

La grotta è ubicata ai piedi della Montagna Grande, nella gola del Fiume d'Isnello non lontana dal letto; l'accesso è impervio. Failla Tedaldi, naturalista di Castelbuono, racconta le circostanze della scoperta dovute a certa “Lorenza Caneloro una vecchia megera, arzilla, dalle pupille scintillanti e zigomi sporgenti” che “sognava che in una certa grotta esistesse un tesoro nascosto”. Associandosi a tre uomini mise in esecuzione il suo progetto praticando degli scavi. Dopo tanta fatica, tanta fu la sorpresa, prosegue lo studioso, quando apparve “un gran mucchio di scheletri, più di un cinquantina, distesi o rannicchiati, in luogo di trovare il desiderato tesoro!”. Il materiale archeologico andò in gran parte disperso con l'eccezione di pochi frammenti oggi custoditi nel Museo Archeologico “A. Salinas”, ed alcuni teschi custoditi presso l'Istituto di Antropologia di Roma. Si tratta di materiali databili all'Eneolitico finale.

F°260 IV N.O., Isnello; UTM: VC12760064, Quota: m 560.

FAILLA TEDALDI L. 1891; GIUFFRIDA RUGGERI V. 1901, 1903; BOVIO MARCONI J., 1944; MANNINO G., 1989f, 1997c.

Grotta Grande.

La cavità è ubicata quasi in cima nella montagna che sovrasta da Nord l'abitato di Isnello e dalla grotta prende il nome di Montagna Grotta Grande.

Riporto quanto riferisce Cristoforo Grisanti: “Ricordo... d’aver veduto salire e scendere con grande pericolo di vita, perché si aiutavano con tavole e con corde, alcuni temerari, di cui alcuno ancora vivente, che vollero visitare le grotte al sommo della Montagna Grande, nelle quali trovarono segni evidenti di abitazione non molto antica, teschi con altre ossa umane e di animali e cocci diversi, ma niuno aveva sospettato che fossero state abitate e alcune destinate a necropoli da gente preistorica. F°260 IV N.O., Isnello; UTM: VC12400066
GRISANTI C., 1899-1909.

Grotta del Roccazzo. Pa. n. 330.

La grotta si apre in un affioramento roccioso detto il Roccazzo (m 607) a valle del Km 24,6 della provinciale Isnello-Castelbuono. All’esterno della grotta affioravano frammenti fittili ad impasto, non diagnostici. Attualmente l’ingresso della grotta è coperto da una discarica. F°260 IV N.O., Isnello; UTM: VB13449990, Quota: m 600, Sviluppo m 20.
GRISANTI C., 1899-1909.

Grotta Aculeia.

Notizia non controllata di selci all’ingresso della cavità. F°260 IV N.O., Isnello; UTM: VB15609960, Quota: m 625.
GRISANTI C., 1899-1909.

LERCARA FRIDDI

Piano del Lago.

Un’area di frammenti di ceramica sparsi indizia la presenza di un insediamento datato al Bronzo tardo. In un roccione spostato dalla posizione originale, ora presso un casolare, si conservano parti di una tomba a grotticella. F°259 III N.E., Roccapalumba; UTM: UB76777989, Quota: m 680.
GIORDANO P., VALENTINO M., 2004.

Rocca di Panno.

In un grosso affioramento di quarzarenite sono scavate quattro tombe a grotticella datate all’età del Bronzo tardo-recente.

F°259 III S.E. Lercara Friddi; UTM: UB75477805, Quota: m 650.
GIORDANO P., VALENTINO M., 2004.

Contrada Todaro.

In spuntoni di roccia affioranti sono segnalate alcune sepolture a “grotticella artificiale” dalla cui descrizione traggio l’impressione abbiano subito rimaneggiamenti strutturali. Sono state datate “Età del Bronzo Tardo-Recente- Età Tardo-antica.

F°259 III S.E., Lercara Friddi; UTM: UB75917516, Quota: m 850.
GIORDANO P., VALENTINO M., 2004.

Colle Madore, m 779.

Sul colle, diverse campagne di scavi, hanno messo in luce strutture abitative di un insediamento indigeno risalente all’VIII sec. a.C. ed a causa di una violenta distruzione, abbandonato nel V sec. d. C. Sottostante ad esse sono state rinvenute tracce di una frequentazione risalente all’Età del Bronzo antico con ceramiche della facies di Rodi-Vallelunga Ciavolaro.

F°259 III S.E. Lercara Friddi; UTM: UB78477891, Quota: m 779.
VASSALLO S., 1999; GIORDANO P., VALENTINO M., 2004.

Colle Madore, 2.

Ai piedi del declivio meridionale del colle si raccolgono frammenti fittili databile all’Età del Bronzo finale.

F°259 III S.E. Lercara Friddi; UTM: UB78347869, Quota: m 600.
VASSALLO S., 1999; GIORDANO P., VALENTINO M., 2004.

Colle Madore, 3.

Quasi un centinaio di metri dal sito precedente si segnala l’affioramento di frammenti fittili databili al Bronzo tardo non specificando la cultura.

F°259 III S.E. Lercara Friddi; UTM: UB78417867, Quota: m 600.
VASSALLO S., 1999; GIORDANO P., VALENTINO M., 2004

Contrada Filici.

In un affioramento di quarzarenite sono segnalate due tombe a grotticella saccheggiate e probabilmente databili all’Età del Bronzo.

F°259 III S.E., Lercara Friddi; UTM: UB754774, Quota: m 700.
VASSALLO S., 1999.

MEZZOJUSO

Salvatore Raccuglia segnala in alcune località non lontane dall'abitato "parecchi gruppetti di tombe sicule". Altre grotte simili tra i castagne-ti sull'altura della Brigna, alla Croce, all'Acqua di Jencu.

Non ho avuto la possibilità di controllare.

F°259 IV S.O. Ciminna.

RACCUGLIA S., 1911.

MISILMERI

Grotta della Cannita. Pa. n. 169.

Nel Museo Archeologico "A. Salinas" si conservano alcuni frammenti ad impasto con decorazione graffita e incisa databili alla seconda metà dell'Eneolitico raccolti nel 1934 da Ramiro Fabiani in livelli (antropozoi) rimaneggiati. Dopo Fabiani e tanti saccheggiatori, la grotta si trova praticamente svuotata dell'antico deposito. Solo all'ingresso rimane una piccola parte del deposito parzialmente rimaneggiato. Ritengo che al di sotto del terrapieno moderno, antistante la grotta, si debba trovare l'antico deposito intatto. La grotta è nota per il deposito con fauna calda del Pleistocene superiore.

F°250 III S.O., Bagheria; UTM: UC66001486, Quota: m 140, Sviluppo m 32.

FABIANI R., 1934; MANNINO G., 1993.

MONREALE

Contrada la Chiusa.

Nell'aprile 2002 Francesca Mercadante, dell'Associazione "Mirto Verde" di Palermo, mi segnalava un nuovo sito archeologico scoperto grazie ad uno sbancamento con mezzo meccanico compiuto a monte della trazzera che dalla Masseria la Chiusa conduce alle Sorgenti ed alla Masseria Procura.

Sono stati raccolti, e consegnati al dr. Alberto Scuderi per destinarli all'Antiquarium di Corleone, ceramiche di età bizantina e reperti databili al Neolitico: frammento di ceramiche grossolane, anse a nastro e prese forate, schegge di ossidiana, cuspidi, frecce, asce in quarzite, un

falcetto realizzato con una mascella di bovide (?) con incastonate lame di ossidiana recanti tracce di una sostanza bituminosa.

F°249 II S.O. Monreale; UTM: UC43080766, Quota: m 580.

Grotta delle Volpi, Pa. n. 24.

La grotta ha un piccolo ingresso, difficilmente individuabile e poco conosciuto, ai piedi della breve falesia che orla il versante nord occidentale della Costa del Carpineto, uno dei monti che orla la Conca d'Oro. Si consiglia raggiungerla partendo da Portella del Garrone e da questa a mezza costa, per circa un km. L'ambiente interno è molto ventilato ed umido, inospitale per gli uomini, sembrerebbe adatto per i morti a giudicare da qualche osso umano portato in luce dalle volpi che numerose frequentano un ambiente con proprio ingresso una dozzina di metri più a Sud del principale. All'interesse di qualche sepoltura, che va verificato, con uno scavo nel primo ambiente, v'è da aggiungere quello della "via dell'acqua". Questa è lunga un centinaio di metri, nei punti più disagiati o scivolosi, si trovano frammenti per lo più di olle. La "via" termina con un camino alto circa 7 metri che raggiunge l'orlo di un "laghetto" nel quale si raccolgono alcuni ettolitri di acqua di stillicidio. Sull'orlo, i primi esploratori nel 1960 ebbero la sorpresa di trovare un'olla della capacità di una ventina di litri, priva del fondo. Quest'olla ha la bocca ellittica, elemento tipico della cultura di Piano Quartana.

Anche i frammenti raccolti lungo la via, come un'ansa "apicata" a stralucido rosso della cultura del Malpasso, si conciliano con l'olla del laghetto. Dai reperti raccolti si può parlare di una frequentazione della grotta piuttosto breve nel tempo, limitata alla fine dell'Eneolitico. I materiali si custodiscono nel Mueso Archeologico "A.Salinas".

F°249 II S.O., Monreale; UTM: UC48100854, Quota: m 1090, Sviluppo m 170.

BUTTAFUOCO F., 1960; DI STEFANO C.A., MANNINO G., 1983; MANNINO G., 1992, 1997c.

Contrada Balletto 1a.

Su un colle innominato, nella cartografia quotato "408", l'Archeoclub di Corleone segnala un villaggio dell'Età del Bronzo-Ferro.

F°258 IV N.E., S: Cipirello; UTM: UB389986, Quota: m 408.

SCUDERI A., TUSA S., VINTALORO A., 1997. (Le coordinate in bibliografia sono errate).

Contrada Balletto 2a.

A circa m 400 Sud dal precedente sito in un grosso roccione circolare sono scavati piccoli ingrottamenti e nel terreno intorno sono presenti frammenti di ceramica ed industria litica databili all'Età del Bronzo.

F°258 IV S.E., Camporeale; UTM: UB379983, Quota: m 345.

SCUDERI A., TUSA S., VINTALORO A., 1997. (in bibliografia coordinate errate).

Pizzo Pietra Lunga.

Si segnala un grande riparo ed un grande villaggio, databile dalla ceramica raccolta all'Eneolitico-Età del Bronzo.

F°258 I S.O., Rocche di Rao; UTM: UB436978, Quota: m 480.

SCUDERI A., TUSA S., VINTALORO A. 1997.

Contrada Pietralunga 1a.

Si segnala a poca distanza dal Pizzo un'area modesta con affioramenti di fittili che vengono datati dall'Eneolitico all'Età del Bronzo.

F°258 I S.O., Rocche di Rao; UTM: UB433975, Quota: m 473.

SCUDERI A., TUSA S., VINTALORO A. 1977. (in bibliografia errore nelle coordinate).

Contrada Pietralunga 2a.

A circa m 200 dal Pizzo Pietralunga sono stati raccolti fittili databili dall'Eneolitico-Età del Bronzo.

F°258 I S.O., Rocche di Rao; UTM: UB 431971, Quota: m 473.

SCUDERI A., TUSA S., VINTALORO A., 1997.

Contrada Pietralunga 3a.

A monte della masseria Pietralunga, verso Sud Est, si segnala la presenza di fittili databili dall'Eneolitico all'Età del Bronzo.

F°258 I S.O., Rocche di Rao; UTM: UB431971, Quota: m 506.

SCUDERI A., TUSA S., VINTALORO A., 1997.

Fiume Pietralunga.

In un piccolo terrazzo naturale a monte del fiume si segnala la presenza in superficie di frammenti fittili databili dall'Eneolitico all'Età del Bronzo.

F°258 I S.O., Rocche di Rao; UTM: UB435979, Quota: m 390.
SCUDERI A., TUSA S., VINTALORO A., 1997.

Masseria Pietralunga Nuova.

A ridosso della Masseria Pietralunga Nuova, in un'area di circa tre ettari interessata da fittili romani, affiorano frammenti preistorici databili all'Età del Bronzo.

F°258 I S.O., Rocche di Rao; UTM: UB423965, Quota: m 422.
SCUERI A., TUSA S., VINTALORO A., 1997.

Monte Arcivocalotto.

Si segnala a monte della Masseria Arcivocalotto un'area di circa 9000 mq in cui affiorano frammenti fittili databili all'Età del Bronzo.

F°258 I S.O., Rocche di Rao; UTM: UB451982. Quota: m 570.
SCUDERI A., TUSA S., VINTALORO A., 1997. (in bibliografia errore nelle coordinate).

Contrada Balletto Ia.

Si segnalano i resti di un villaggio con datazione Età del Bronzo-Ferro, su un piccolo altipiano fra i valloni Muffalotto e Zaccari.

F°258 IV N.E., S.Cipirello; UTM: UB389986, Quota: m 408.
SCUDERI A., TUSA S., VINTALORO A., 1997. (in bibliografia errore nelle coordinate e nella quota).

Contrada Balletto IIa

Si segnala un'area di circa 3000 mq, riparata da un costone roccioso, con frammenti sparsi dell'Età del Bronzo.

F°258 IV S.E., Camporeale; UTM: UB379983, Quota: m 345.
SCUDERI A., TUSA S., VINTALORO A., 1997. (in bibliografia errore nelle coordinate e nella quota).

Grotta Cutrupia.

La cavità ha due ingressi entrambi ubicati quasi al piede di Pizzo Nicolosi (m 936), estremo lembo del massiccio della Busambra (m 1613), la più alta montagna della Sicilia Occidentale.

Si segnala un deposito archeologico con reperti che vanno dal Neolitico all'Età del Bronzo.

F°258 I S.O., Rocche di Rao; UTM: UB526923, Quota: m 775, Sviluppo m 100.

SCUDERI A., TUSA S., VINTALORO A., 1997. (in bibliografia errori nelle coordinate e quota).

Grotta Cicio Ia.

La cavità ha ingresso sopraelevato rispetto al piano di campagna. Nel piccolo ambiente si segnala un deposito stimato all'Età del Bronzo.

F°258 I S.O., Rocche di Rao; UTM: UB520920, Quota: m 632.

SCUDERI A., TUSA S., VINTALORO A., 1997. (in bibliografia errore nelle coordinate).

Riparo Cicio.

Nel costone roccioso a monte della Masseria Cicio fra due piccole grotte (Cicio 1 e 2) a m 5 dal piano di campagna si apre un riparo con tracce di deposito Neolitico.

F°258 I S.O., Rocche di Rao; UTM: UB522920, Quota: m 632.

SCUDERI A., TUSA S., VINTALORO A., 1997.

Grotta Cicio IIa.

Si segnala all'interno della cavità un deposito quasi intatto stimato dell'Età del Bronzo.

F°258 I S.O., Rocche di Rao; UTM: UB523920, Quota: m 632.

SCUDERI A., TUSA S., VINTALORO A., 1997.

Grotta Salerno, Pa. n. 334.

La cavità si apre presso l'insediamento protostorico di Pizzo Nicolosi, con una imboccatura alta m 2, larga la metà. L'ambiente interno, con sviluppo di una dozzina di metri, conserva tracce di una frequentazione fra l'Eneolitico finale e l'età del Bronzo e di una riutilizzazione nel medioevo.

F°258 I S.O., Rocche di Rao; UTM: UB525922, Quota: m 835, Sviluppo m 12.

SCUDERI A., TUSA S., VINTALORO A., 1997.

Contrada Pirrello.

Ad Est del Monte Meriggio, m 788, in terreno aperto, è segnalata una

concentrazione di frammenti fittili che suggerisce la presenza di un insediamento preistorico dell'Età del Bronzo.

F°258 I S.E., Godrano; UTM: UB556907, Quota: m 700.

SCUDERI A., TUSA S., VINTALORO A., 1997.

Contrada Casale.

L'attività di una cava di calcare ha intercettato un villaggio preistorico della metà dell'Eneolitico.

F°258 I S.E., Godrano; UTM: UB538910, Quota: m 575.

La Montagnola.

Nel cocuzzolo roccioso la Montagnola, nella Valle Paradiso alle pendici di Monte Cuccio. Nel 1925 lavori edili portarono alla luce i resti di una sepoltura: frammenti fittili di un'olla, ceneri, ossa bruciacchiate, una fibula di bronzo del IX-VIII sec. a. C. I reperti recuperati e custoditi da Alfredo Salerno andarono dispersi alla sua morte.

F°249 II N.O., Torretta; UTM: UC48281887, Quota: m 415

DI STEFANO C. A., MANNINO G., 1983; MANNINO G., ABATE R. 1986; MANNINO G., 1997.

MONREAL SURVEY

Negli anni tra il 1982 ed il 1986 un gruppo di studiosi inglesi diretti da Jeremy Johns dell'Università Newcastle upon Tyne ha effettuato una serie di ricognizioni topografiche sistematiche nel territorio concesso nel secolo XII al Monastero di Santa Maria di Monreale; un'area di 72 kmq che rappresentano il 6% circa del territorio comunale di Monreale.

I risultati delle ricerche non sono stati integralmente pubblicati. Jeremy Johns ne ha fornito soltanto un succinto resoconto nel 1992.

Per motivi connessi al mio lavoro ebbi diversi contatti con Johns il quale cortesemente ebbe a darmi alcuni dattiloscritti "*Summary of sites*". "*Monreale survey: 1982-83*" elenca 83 siti, dal n. 1 al n. 83. "*Monreale survey: 1984*" elenca 22 siti numerati dal n. 84 al n. 105. "*Monreale survey: 1986*" elenca 28 siti dal n. 120 al n. 147.

Per ciascun sito è fornito il nome della contrada tratto dalla tavoletta dell'IGM (che non viene menzionata), le coordinate UTM, stringate valutazioni del monumento rinvenuto e datazione culturale.

Interessato personalmente ad alcuni siti preistorici ho effettuato delle ricognizioni ed ho constatato, più o meno, una concentrazione di frammenti fittili come da segnalazioni, ma questi spesso non corrispondevano alla datazione attribuita. La lodevole iniziativa di Jeremy Johns avrebbe avuto la fortuna meritata se si fosse affiancato a specialisti locali. I materiali giacciono in magazzino e prima che essi perdano ogni valore, anzi Monreale Survey si tramuti in danno, auspico se non lo studio dei materiali almeno il ripristino delle indicazioni topografiche nei reperti prima che tarne e topi non li distruggono, se già non è troppo tardi.

Col beneficio d'inventario riporto i siti che avrebbero restituito reperti preistorici. Aggiungo il nome del comune in cui il sito ricade e la tavoletta dell'IGM.

Siti che ricadono nella tavoletta 258 IV S. E., Camporeale.

S.1- Roccamena, Monte Maranfusa, UTM: UB359909, Prehistoric village.

MS.92- Roccamena, Masseria Gabello soprano, UTM: UB409924. Spread of prehistoric (Calcolithic and Bronze Age).

MS.93- Roccamena, Case Sparaciotta, UTM: UB382904. Scatter of prehistoric (Neolithic?) pottery.

MS.94- Roccamena, Casa Finocchiato, UTM: UB390907. Three distinct nuclei of prehistoric pottery (Neolithic - Calcolithic).

MS.95- Roccamena, Rocca del Signore, UTM: UB37958960. Neolithic-Calcolithic pottery.

S. 5- Monreale, Contrada Pernice, UTM: UB388959. Preistoric hut (?).

S. 7- Monreale, Contrada Pernice, UTM: UB377966. Scatter of prehistoric.

S. 8- Monreale, Masseria Pernice, UTM: UB375963. Prehistoric hut (?).

S. 9- Monreale, Contrada Pernice, UTM: UB373969. Prehistoric hut (?).

S.10- Monreale, Cozzo Agnelleria, UTM: UB368960. Prehistoric hut (?).

S.23- Monreale, Contrada Perciata, UTM: UB393956. Prehistoric hamlet.

S.29- Monreale, Contrada Agnelleria, UTM: UB365960. Prehistoric hut (?).

S.31- Monreale, Censiti di sparacia, UTM: UB365944. Prehistoric hut.

S.37- Monreale, Censiti di Sparacia, UTM: UB371938. Prehistoric hut.

- S.56- Monreale, Monte Raitano, UTM: UB399983. "Five silos carved out of the natural rock: Elymina-Punic period".
- S. 57- Monreale, Monte Raitano, UTM: UC399983. Two caves : undetermined period.
- S. 72- Monreale, C.da Balletto, UTM: UB 379983. Prehistoric villane (or cemetery?).
- MS.92- Monreale, Masseria Gaillo soprano, UTM: UB409924. Spread of prehistoric (Calcolithic and Bronze Age).
- MS.101- Monreale, La Montagnola, UTM: UB341918. A few sherds of Neolithic (?) pottery.
- MS.102- Monreale, La Montagnola, UTM: UB34479185. Thin scatter of prehistoric pottery.
- MS.103- Monreale, Masseria la Montagnola, UTM: UB342907. Three distinct nuclei of worked flint, other lithics and Neolithic-Bronze Age pottery.
- MS.104- Monreale, La Montagnola, UTM: UB33959045. Scattered spread of prehistoric pottery
- MS.105- Roccamena, Masseria Ponte Calatrasi, UTM: UB344894. Thin scatter of prehistoric pottery and worked flint in colluvial deposit.

Siti che ricadono nella tavoletta 258 IV N. E. San Cipirello.

- S.33- Monreale, censiti di Borrachine, UTM: UB357937. Prehistoric hamlet (?).
- S.42- Monreale, Desisa, UTM: UC330019. Prehistoric settlement.
- S.45- Monreale, Monte Castellaccio, UTM: UC326029. Prehistoric villane.
- S.54- Monreale, Balletto, UTM: UB382985. Cave and shelter.
- S.60- Monreale, Monte Raitano, UTM: UB402987. Prehistoric pottery.
- S.62- Monreale, Monte Raitano, UTM: UB400987. Prehistoric hut.
- MS.144- Monreale, Monte Castellaccio, UTM: UC325026. Insediamento Età medio Bronzo.
- S.49- S. Cipirello, Monte Arcivocalotto; UTM: UB450985. Prehistoric hamlet (?).
- MS.141- S. Cipirello, C. da Peraino, UTM: UC38600085. Insediamento preistorico precedente al Bronzo medio.

- MS.126- S. Giuseppe Jato, C.da Giambascio; UTM: UC371005.
Insediamento tardo Neolitico-Bronzo medio.
- MS.127- S. Giuseppe Jato, C.da Giaambascio, UTM: UB364997.
Insediamento del Bronzo medio.
- MS.128- S. Giuseppe Jato, Passo del Poliedro, UTM: UC35750100.
Insediamento preistorico indeterminato.
- MS.129- S. Giuseppe Jato, Passo del Poliedro, UTM: UC35950090.
Insediamento Bronzo medio.
- MS.132- S. Giuseppe Jato, C. da Giambascio, UTM: UC35850190.
Insediamento Neolitico.
- MS.133- S. Giuseppe Jato, Cugno d'Aquila, UTM: UC363018.
Insediamento Neolitico-prima età del Bronzo.
- MS.134- S. Giuseppe Jato, Cugno d'Aquila, UTM: UC367014.
Insediamento Neolitico.
- MS.144- Monreale, Monte Castellaccio, UTM: UC325026.
Insediamento età del Bronzo medio.

In una tabella allegata al *Monreale Survey 1985*, in lingua italiana, Johns riprende alcuni siti, con presenza di cavità ipogeiche, e annota ulteriormente:

- S54- Monreale, Contrada Balletto. Tombe scavate nella roccia, Calcolitico.
- S55- Monte Raitano. Grotta Riparo, dal Paleolitico superiore al Calcolitico.
- S56- Monte Raitano. 5 camere a volta scavate nella roccia, Età del Ferro (?).
- S57- Monte Raitano. 2 camere scavate nella roccia. Età del Ferro (?).
- S63- Monte Raitano. 7 camere a grotticella. 2 camere scavate nella roccia, dal Calcolitico all'Età del Bronzo, forse Età del Ferro (?).
- S65- Case Ranteria. 1 camera a volta scavata nella roccia, Neolitico: Età del Ferro (?).

Poi ritorna sui siti con altre notizie che tuttavia non chiariscono le molte contraddizioni, anzi evidenziano la scarsa conoscenza della preistoria siciliana.

Per quanto riguarda le *camere a volta* scrive “Sembra probabile che M. Raitano è da identificare con la collina che, nel Registro delle Terre dell'Abbazia di S. Maria di Monreale compiuto nell'1182, viene chia-

mato in arabo Kudyat al-Matamur o collina delle fosse (per la conservazione di grano)”. Di questo avviso si dichiarò Henry Bresc allorché lo informai delle cinque cavità di Monte Raitano.

Il contadino da me incontrato quando visitai le cavità di Monte Raitano (le due intercomunicanti con porta ed una terza discendendovi dalla botola con scaletta speleologica) conservava il ricordo dell’antico uso tramandato dal padre che a sua volta aveva “aperto la porta”. Personalmente ricordava che erano serviti come nascondiglio per il grano durante lo scorso conflitto mondiale.

Alcune considerazioni, a mio parere di poco pregio, hanno portato Johns a vedere *“la notevole somiglianza delle camere di Monte Raitano con le tombe a volta o tholoi, ben note nella Sicilia Occidentale, per esempio S. Angelo Muxaro e nella Conca d’Oro. Così la nostra seconda ipotesi di lavoro è che le camere a Monte Raitano sono, infatti, Tombe a tholoi. Se questo è davvero il caso, si può supporre che sono più o meno coetanee con le tholoi più grandi e più tardi di S. Angelo Muxaro, così, risalirebbero ad un periodo tra l’VIII ed il V secolo a. C.*

L’archeologa Francesca Spatafora riferisce le due ipotesi di Johns e prospetta la soluzione del problema ad ulteriori ricerche d’archivio ed all’indagine archeologica di cui non vedo l’applicazione mancando la materia, cioè un deposito. Vedo invece produttiva la ricerca d’archivio ed il confronto con altri monumenti simili datati.

Le mie ricerche nelle cavità ipogee di Monte Raitano, che ho segnalato a Henry Bresc per delucidazioni, ed in altri monumenti identici, per lo studio del più complesso monumento della Gurfa di Alia, mi hanno convinto che le cavità campaniforme con foro d’entrata in alto sono silos granari.

La *tholos* funeraria, com’è noto, è un ambiente a pianta circolare con copertura a cupola. Questa nel mondo miceneo è costruita da filari di lastre litiche sovrapposte, che, a mano a mano, si restringono fin quando rimane un buco che si copre con una sola lastra. Da un punto di vista costruttivo è simile ad un trullo pugliese.

Il geologo Pietro Todaro che si è occupato del sottosuolo di Palermo a prova dell’esistenza dei silos granari riporta varia documentazione d’archivio: *“ Nel 1182 (in un raro documento di epoca normanna) si fa cenno di una rilevante presenza di esse in una località collinare a Sud di Piana degli Albanesi (oggi Masseria Tagliavia), importante area*

cerealicola esclusivamente musulmana, dove gli arabi siciliani soggiornarono fino al 1240. Questa collina, nota come Kuddiah al-Matamir (collina delle fosse), trova riscontro lessicale nel termine maghrebino matamir usato ancora oggi in Tunisia per indicare le fosse granarie". "Un altro documento, un contratto tra privati del 1420, riferisce di due ebrei palermitani di nome Falonus Martisius e Benedistus de Benedico, magistri ed esperti in constructione fovearum che promettono al nobile Manfredus Calvellis, abitante a Palermo e signore del feudo di Fitalia, di scavare nel suo fondo due fosse di frumento".

Le mie ricerche non ancora completate mi hanno portato ad accertare altre fosse granarie nell'area del documento citato dal Todaro, il Registro delle terre dell'Abbazia di S. Maria di Monreale, datato 1182. Tre sono le Divise in cui ho rintracciato la presenza di fosse granarie. Nella Divisa DULKI, Kudiat al-matamer (piccolo monte delle fosse). Nella Divisa BELUYN, Harik al-matamer (collina delle fosse) Nella Divisa RAHAALGRALID, Kudiat al-matamar (monticello delle fosse). Nella Divisa MENZELABDELLA il Nania colloca il Monte Raitano e le terre a nord di esso Dal momento che il registro non riporta la presenza delle numerose escavazioni esistenti sorgono dubbi o sulla identificazione o sulla datazione delle opere probabilmente posteriori al documento. LA DUCA R., 1975; BRESCH H., 1979; TODARO P., 1988; JOHNSON J., 1992; SPATAFORA F., 1996. NANIA, 1995.

PALAZZO ADRIANO

Contrada San Felice.

A monte della Portella Imbria al km 51 della rotabile n.118, una concentrazione di frammenti fittili su un'area di circa 3200 mq ha suggerito la presenza di un insediamento databile all'Età del Bronzo.

F°258 II S.E., Prizzi; UTM: UB588781, Quota: m 720.

SCUDERI A., TUSA S., VINTALORO A., 1997.

PALERMO

Grotta Tajucco o del Bersagliere. Pa. n. 380.

Teodoso De Stefani segnala resti preistorici Neolitici o di età più recente, manufatti di selce, cocci di vasi... etc.

I pochi reperti si custodiscono presso il Museo Geologico di Palermo. F°249 II S.E., Misilmeri; UTM: UC62861408, Quota: m 130, Sviluppo m 20.

DE STEFANI T., 1941. DI STEFANO C. A., MANNINO G. 1983.

Grotta di San Ciro. Pa. n. 20.

Cavità di origine marina aperta ai piedi del Monte Grifone nota sin dal tempo del Fazello (1558) per il rinvenimento di ossa gigantesche attribuite a giganti - secondo il domenicano i primi abitatori della Sicilia. La grotta è ora priva d'interesse paleontologico e paleontologico, perché si ritiene svuotata dell'antico riempimento. Nel 1949-50, quando la visitai la prima volta, una buona parte della cavità era svuotata, al suolo compariva la roccia in circa due terzi dello sviluppo. Questo presentava una sezione a V molto marcata con la superficie molto levigata e bucherellata di organismi litofagi marini. Soltanto nella parte terminale, piuttosto buia, era presente un riempimento sulla cui natura non saprei pronunziarmi. Una decina di anni dopo, tornando nella grotta, la trovai chiusa da un muro e da un cancello; all'interno v'era un trattore posteggiato su un riempimento di rifiuti edili che, col ricordo, stimo in circa di quattro metri di altezza. Lo svuotamento della grotte è avvenuto, come per altre grotte, da quando abbandonato l'ambiente come dimora è subentrato l'uso ad ovile o stalla. Da quel momento con la raccolta del letame da utilizzare come fertilizzante per le culture si raccoglie pure una piccola parte del sottostante deposito. Anche se ogni volta se ne sottraggono quantità trascurabili nel tempo diventano decimetri e poi metri che moltiplicati per la superficie diventano decine e centinaia di metri cubi. In questo modo si può arrivare all'estinzione del deposito, il che significa cancellare la storia del sito. Spesso si constata la perdita di 3-4 metri di deposito; un caso limite è la grotta dell'Uzzo, nella Riserva dello Zingaro, nella quale vi sono paleosuoli a circa 10 metri dal piano di calpestio databile al Mesolitico.

Il deposito antropozoico della Grotta di San Ciro probabilmente doveva essere di terra rossa diversamente non sarebbe stato facile sbancarlo.

Agli inizi dell'800 sorsero fra gli eruditi palermitani accese dispute sulle specie e la provenienza delle ossa. Alcuni si manifestarono

convinti che le ossa appartenevano a diversi mammiferi: Elefanti, Cervi, Buoi, Ippopotamo, etc. Altri sostennero che sarebbero appartenuti agli Elefanti dei Cartaginesi vinti dai Romani in battaglia nel dintorni di Palermo. Altri ancora attribuirono le ossa di Ippopotami a quelli che perirono nei giuochi della supposta Tauromachia che avrebbe avuto luogo presso Maredolce. V'è chi sostenne che gli Ippopotami erano stati importati in Sicilia dagli Arabi ed allevati nei loro parchi, a diletto delle loro donne, come riferì Domenico Scinà. Frattanto di queste ossa se ne faceva commercio e se ne cercavano altrove, per esportarle (Ferrara 1838). Il Falconer (1860) riferisce dell'esportazione di 400 quintali in Inghilterra ed a Marsiglia richieste (non fossili) dalle raffinerie di zucchero. Nel 1930 Domenico Scinà ebbe l'incarico dal Governo Borbonico di indagare su quelle ossa. Furono effettuati nuovi scavi anche in altre località e si giunge a riconoscere la natura fossile delle ossa attribuibili a specie animali estinte, simili alle viventi. La Grotta di San Ciro o dei Giganti ha oggi un ruolo essenzialmente storico. In una grotticina una dozzina di metri più in alto della Grotta di San Ciro, sulla parete si trovano due piccoli gruppi d'incisioni lineari.

F°249 II N.E., Palermo; UTM: UC58501700, Quota: m 50, Sviluppo m 26.

SCINÀ D. 1931; BURGIO E., COSTANZA., DI PATTI C. 2002 ivi bibl. precedente; MANNINO G. 2003.

Villagrazia, fondo Starrabba.

Nel 1927 nelle pendici della montagna del Balzo Cavallo (m 521) si rinvennero casualmente resti umani e suppellettili dell'orizzonte culturale della Moarda, databili all'inizio dell'età del Bronzo.

F°249 II S.E., Misilmeri; UTM: UC5515.

DE GREGORIO A. 1928.

Grotta di Mastro Santo. Pa. n. 379.

La grotta si apre a monte della via Conigliera, ai piedi di una falesia. L'ingresso rischia l'occlusione per caduta di frane. Non è chiara la descrizione dello scavo della Bovio Marconi, forse non presente ai lavori.

F°249 II N.O., Torretta; UTM: UC51501822, Quota: m 350.

BOVIO MARCONI J. 1935, 1944; DI STEFANO C. A., MANNINO G. 1983.

Costiera.

Con tal nome si designa la “costa” che sale, a monte della via Conigliera che unisce Boccadifalco con la Rocca. Il sito del rinvenimento precede l’ingresso della galleria ferroviaria; durante gli scavi vennero alla luce delle tombe a “forno”. Non si conosce il numero delle tombe né la consistenza dei corredi, eccettuata una tomba scavata dalla direzione del museo che restituì un bicchiere, una ciotola ed una lametta di quarzite.

F°249 II N.O., Torretta; UTM: UC51641940, Quota: m 130.

SALERNO A. 1932; BOVIO MARCONI J., 1935, 1944; DI STEFANO C. A., MANNINO G. 1983.

Boccadifalco, villaggio preistorico.

Dopo l’alluvione del 1931 si rese necessaria la costruzione di un canale che convogliasse le acque provenienti dal bacino di S. Martino delle Scale nel Fiume Oreto. Durante lo scavo del canale, nell’area del Demanio Militare, vennero alla luce sette fondi di capanne a pianta circolare ed ellittica. L’intervento della Soprintendenza portò al recupero di reperti, molto erosi, riferibili alla cultura Rodì-Tindari-Vallelunga, per le anse acuminate delle tazze attingitoio, talvolta ad “orecchia equina”, dell’Età del Bronzo antico.

F°249 II N.O., Torretta; UTM: UC51901935, Quota: m 110.

MESSINA I. 1956; BOVIO MARCONI J. 1964.

Boccadifalco, casa Abate.

In proprietà Abate presso Boccadifalco nel 1932, durante lavori edili, fu scoperta una tomba a “forno” che conteneva uno scheletro rannicchiato e due vasi frammentati, nonché 12 denti di canidi con due forellini ciascuno, probabili elementi di una stessa collana.

F°249 II N.O., Torretta; UTM: UC515195, Quota: m 150.

SALERNO A. 1932; MANNINO G., ABATE R. 1986.

Boccadifalco, Torre Di Palma.

In proprietà Di Franco lavori edili portarono alla scoperta di una tomba a “forno”, profanata in antico con pochi resti sia dell’inumato che del corredo.

F°249 II N.O., Torretta; UTM: UC51341938, Quota: m 200. Materiali dispersi.

DI STEFANO A. C., MANNINO G., 1983; MANNINO G., ABATE R. 1986.

Boccadifalco, Villa Gregoriotti.

Tra Boccadifalco e Baida, presso la villa Gregoriotti, la scoperta casuale nel 1928 di una tomba a “forno”, indusse la Soprintendenza ad una breve ricerca. Si rinvennero altre due tombe: una con quattro forme acrome, l'altra con due forme decorate con incisioni, della seconda metà dell'Eneolitico. Materiali dispersi.

F°249 II N.O., Torretta; UTM: UC51261944

MANNINO G., ABATE R. 1986.

Boccadifalco-Baida, via Francesco Baracca.

Si ha notizia che in detta via, in tempi diversi, sono state scoperte delle “sepulture”. Negli anni '70 in proprietà Cricchio si rinvennero delle fosse terragne, ritenute prima preistoriche poi di probabile età storica.

F°249 II N.O., Torretta; UTM: UC507199, Quota: m 140.

MANNINO G., ABATE R., 1986.

Baida, Grotta Luparello. Pa. n. 33.

La grotta si apre ai piedi della falesia su cui sorge Baida, è di natura marina testimoniata da perforazioni di organismi litofagi. Il suo deposito antropozoico, probabilmente già decurtato agli inizi del '900, è stato scavato da diversi autori, con grande dispersione dei materiali. Il maggiore scavo fu eseguito da Raimondo Vaufrey ed i fossili da lui raccolti sono custoditi presso l'Istituto di Paleontologia Umana di Parigi. Nel Museo Geologico di Palermo si conservano, tra l'altro, piccoli molari di Elefante di 2-3 cm.

F°249 II N.O., Torretta; UTM: UC19995091, Quota: m 130, Sviluppo m 27.

DI STEFANO C. A., MANNINO G. 1983; MANNINO G., ABATE R. 1986, IVI BIBL. PREC., BURGIO E., COSTANZA M. 1999.

Baida, Grotta Salerno. Pa. n. 31.

La cavità si apre ai piedi della falesia sulla quale è costruito il convento di Baida. La grotta si presenta svuotata. Tracce del deposito paleontologico, forse paleolitico, si conservano in una breccia, all'ingresso, a tre metri dal

suolo. Molti dubbi sulla conservazione del deposito paleontologico.
F°249 II N.O., Torretta; UTM: UC20155074, Quota: m 125,
Sviluppo m 20.

DI STEFANO C. A., MANNINO G. 1983; MANNINO G., ABATE R. 1986;
BURGIO E., COSTANZA M. 1999.

Baida, Grotta Stazione.

Gli sbancamenti per la realizzazione di un piazzale presso la stazione ferroviaria di Baida, di una linea a scartamento ridotto costruita dal fascismo e mai entrata in funzione, hanno portato alla luce una piccola grotta completamente intasata di un deposito paleontologico che fu in gran parte saccheggiato. Questo conteneva resti di *Elephas falconeri* con molari di 2-3 cm e resti di *Leithia melitensis*.

F°249 II N.O., Torretta; UTM: UC50931980, Quota: m 115,
Sviluppo m 9.

DI STEFANO C. A., MANNINO G. 1983; MANNINO G., ABATE R. 1986 IVI
BIBL. PRECEDENTE.

Contrada S. Isidoro.

Sistemando un muro di confine ai piedi del Cozzo S. Isidoro venne alla luce una tomba a “forno” scavata in una breccia costituita da massi calcarei e pietrame cementati. Per questo motivo l’aspetto rimane lontano dalle tombe scavate nella calcarenite. La Bovio Marconi riuscì a recuperare ben 33 vasi di varia foggia e 40 elementi diversi di collana, databile alla seconda metà dell’Eneolitico.

F°249 II N.O., Torretta; UTM: UC50702068. Quota: m 130.

BOVIO MARCONI J. 1935, 1944; DI STEFANO C. A., MANNINO G. 1983.

Montagnola di S. Rosalia o S. Elia.

La Montagnola è un piccolo rilievo di rocce carbonatiche, ai piedi del vallone Celonia, sull’isoipsa di m 100 orlato da falesie di 20-40 metri molto articolate e modellate dall’erosione marina. La mia proposta di acquisire al demanio regionale questo piccolo gioiello è naufragata. Il sito è noto sin dal tempo del Fazello per il rinvenimento di ossa di Giganti presenti in alcune delle dieci grotte che lo orlano.

Le cavità di maggiore interesse sono:

Montagnola S. Rosalia, Grotta del Bovide. Pa. n. 136.

Piccola grotta a pianta circolare. Sulla parete destra, all'ingresso, sono graffite incisioni lineari ed una figura parziale di bovide.

F°249 II N.O., Torretta; UTM: UC51182258, Quota: m 100, Sviluppo m 6.

MANNINO G. 1962, 1962, 1995, 2003; DI STEFANO C. A., MANNINO G., 1983; GRAZIOSI P. 1973..

Montagnola S. Rosalia, Riparo delle Vacche. Pa. n.137.

Modesto riparo che si prolunga in un budello. All'ingresso, sulla parete sinistra alcune incisioni lineari, in basso resti di un deposito paleontologico.

F°249 II N.O., Torretta; UTM: UC51202258, Quota: m 100, Sviluppo m 15.

MANNINO G. 1962, 1962, 1995, 2003; DI STEFANO C. A., MANNINO G. 1983; GRAZIOSI P. 1973.

Montagnola S. Rosalia, Grotticina. Pa. n. 139.

È ubicata nell'estremità meridionale del rilievo. Al suolo affiora la roccia. All'ingresso, su entrambi le pareti, incisioni lineari.

F°249 II N.O., Torretta; UTM: UC51362260, Quota: m 100, Sviluppo m 12.

MANNINO G. 1962, 1962, 1995, 2003; DI STEFANO C. A., MANNINO G. 1983; GRAZIOSI P. 1973.

Montagnola S. Rosalia, Grotta di S. Rosalia o S. Elia. Pa. n. 140.

È la maggiore cavità del gruppo, sul suolo affiora la roccia per svuotamento durante lo scorso conflitto. All'esterno ed all'interno in prossimità dell'ingresso, ad altezza diversa, gruppi d'incisioni lineari e all'interno a destra due figure antropomorfe alte cm 24 e 26 di colore vinaccio per alterazione per fumi dell'ocra rossa. La superficie rocciosa interessata dalle pitture presenta un groviglio di sottili graffiti ancora da identificare.

F°249 II N.O., Torretta; UTM: UC51382260, Quota: m 100, Sviluppo m 55.

MANNINO G., 1962, 1962, 1995, 2003; DI STEFANO C. A., MANNINO G., 1983; GRAZIOSI P. 1973.

Montagnola S. Rosalia, Grotta dell'Olivella. Pa. n.141.

L'ambiente è particolarmente levigato dall'erosione marina. Al suolo affiora un lembo di deposito paleontologico che sembra si prolunghi all'esterno dove affiorano schegge di selce, è quanto oggi rimane di una

lunga frequentazione dell'uomo in età preistorica.

F°249 II N.O., Torretta; UTM: UC51382265, Quota: m 100, Sviluppo m 45.

VAUFREY R., 1928; MANNINO G., 1962, 1995; DI STEFANO C. A., MANNINO G., 1983.

Montagnola S. Rosalia, Grotta Vaccheria o della sorgente. Pa. n. 143

La presenza di una piccola mandria nella grotta rende impossibile una valutazione del deposito. Nel fondo della grotta in una breccia, a circa m 1,50 dal piano di calpestio, si conservano frammenti di ossa umane; è quanto rimane di una probabile antica deposizione. La posizione di questa alimenta dubbi sullo stato del deposito antropozoico.

Sulla parete destra, poco più in alto del piano di calpestio, sono tracciate con colore nero due figure: una imbarcazione ed un pesce e dei tratti quest'ultimi interpretati da Benedetto Rocco come un'iscrizione punica evanida. L'imbarcazione ed il pesce, che ricorda il tonno, mi hanno fatto pensare ad una scena di cattura.

F°249 II N.O., Torretta; UTM: UC51402274, Quota: m 100, Sviluppo m 10.

MANNINO G., 1995; DI STEFANO C. A., MANNINO G. 1983.

Contrada Pietrazzi, Grotta dei Pietrazzi. Pa. n. 182.

La cavità è ubicata a monte della Grotta della Molara e secondo il progetto da me presentato alla Soprintendenza ai Monumenti dovrebbe rientrare nel Parco Speleoarcheologico della Molara con la Grotta degli Spiriti (Pa. n. 181). Segnalo fra il pietrame alla base del pozzo ossa fossili di *Elephas falconeri* ed *Iena crocuta* (Museo Geologico "G.G. Gemmellaro").

F°249 II N.O., Torretta; UTM: UC51222356, Quota: m 170, Sviluppo m 170, -37.

MANNINO G., 2004.

Contrada Pietrazzi, Grotta della Molara. Pa. n. 53.

Dopo decenni di "lotte", per impedire che una cava distruggesse la grotta, sono riuscito nel 1969 ad ottenere il vincolo dalla Soprintendenza ai Monumenti che però non è servito a nulla perché la legge già blanda non viene applicata. Maggiore fortuna ha avuto il mio ricorso alla magistratura per bloccare cava e discarica e con l'appoggio del prof. Vincenzo Tusa,

Soprintendente alle Antichità, si è arrivati alla demanializzazione della grotta ed alla costituzione della *Riserva Naturale Integrale della Grotta della Molara*. La grotta è un cavernone di un centinaio di metri di sviluppo a cui si accede da un grande riparo di circa 500 mq che contiene un deposito antropozoico di notevole interesse; sulla parete sinistra vi è scavato un bel solco del battente che si allunga anche nell'interno buio ricco di fenomeni concrezionari, tra i quali colonne di una decina di metri.

Gli scavi, che mi sono stati affidati dal Soprintendente prof. Vincenzo Tusa, hanno accertato una sequenza di strati che vanno dal XII secolo fino, all'Epipaleolitico con due sepolture mesolitiche. Ho chiuso lo scavo, raggiunto il deposito a vertebrati fossili del Pleistocene, rinvenendo alla profondità di metri sei mezzo molare di *Elephas mnaidriensis*.

F°249 II N.O., Torretta; UTM: UC51502360, Quota: m 90, Sviluppo 100. MANNINO G. 1959, 1961, 1962, 1975, 1976, 1976 1997; DI STEFANO C.A., MANNINO G., 1983.

Contrada Malatacca-Benfratelli. Pa. nn. 171-179.

Con questo nome si designa una vasta area a monte dell'Ospedale Cervello con una falesia bucherellata da nove piccole cavità con sviluppo da 5 a 27 metri.

Tutte le grotte sono svuotate dall'antico deposito, soltanto il talus può conservare tracce soprattutto d'Ippopotamo. Nel Museo Geologico G. G. Gemmellaro, con provenienza "Grotta Malatacca" si conserva un piccolo frammento con decorazione campaniforme. Segnalo la Grotta di Mezzo e del Feudo di Mezzo, Pa. n. 171. Il nome è stato dato da Domenico Scinà che vi praticò uno scavo.

F°249 II N.O., Torretta; UTM: UC517241; Quota: m 85, Sviluppo m 27. SCINÀ D., 1931; MANNINO G., ZAVA B., 1994; DI STEFANO C. A., MANNINO G., 1983.

Grotta Benfratelli o della Giumenta. Pa. n. 175.

Piccola cavità con modesti ampliamenti per renderla abitabile nello scorso conflitto. Domenico Scinà vi praticò alcuni sondaggi, probabilmente all'esterno, e raccolse resti d'Ippopotamo e molari di Elefante. Ai due lati dell'ingresso tracce di una breccia con ossa fossili. Nel *talus* qualche scheggia di selce testimonia una frequentazione dell'uomo in età preistorica.

F°249 II N.O., Torretta; UTM: UC520246; Quota: m 80, Sviluppo m 8.
SCINÀ D. 1931; MANNINO G., ZAVA B. 1994; DI STEFANO C. A.,
MANNINO G. 1983.

Bosco Ferreri, Grotta Ferreri. Pa. n. 386.

Nel boschetto a monte della villa Ferreri v'è una piccola grotta, ben difficile da rintracciare. Da un piccolo ingresso, quasi a collo d'oca, si passa a due ambienti ben concrezionati, entrambi utilizzati per sepoltura, già raggiunti da "cercatori" di tesori che hanno distrutto le sepolture testimoniate da ossa umane e frammenti di vasi concrezionati al suolo.

F°249 II N. O., UTM: UC50862536, Quota: m 180, Sviluppo m 20
DI STEFANO C. A., MANNINO G., 1983; MANNINO G. 1997c.

Grotta Conza. Pa. n. 60.

Dal maggio 1995 è Riserva Naturale Integrale affidata al Club Alpino Italiano. È un vasto cavernone scavato dal mare in calcari sbrecciati che, precipitando in un enorme crollo, hanno intasato l'originaria cavità. L'odierno percorso, lo stesso conosciuto dai più antichi abitanti, è su un letto di frane, di enormi dimensioni.

Ho notizia del rinvenimento, nell'ambiente terminale della grotta, di deposizioni e corredi databili alla fine dell'Eneolitico. La notizie di scavi emanate dalla Riserva non hanno fondamento.

F°249 I S.O., Isola delle Femmine; UTM: UC49502818, Quota: m 90,
Sviluppo m 100.

DE STEFANI T., 1941; DI STEFANO C. A., 1983; MANNINO G., ZAVA B.,
CALATANO E., 1986; MANNINO G., 1997c.

Rocca Rossa.

La Rocca Rossa non è menzionata nelle tavolette dell'IGM. Il nome non riflette la sua reale conformazione: non è, infatti, una rocca, ma soltanto una parete strapiombante, di un cinquantina di metri, su cui passa il confine comunale Palermo-Torretta. Lo strapiombo viene usato dagli speleologi come palestra per esercitazioni varie e per discese e risalite su corda statica, che ha soppiantato la scaletta dei miei tempi.

Durante lo scorso conflitto mondiale tutte le grotte furono abitate, rese più confortevoli da opere che richiesero la dinamite e con la dinamite se ne scavarono di nuove. Cinque cavità originali (PA nn. 115, 116,

117, 118, 119) hanno uno sviluppo tra m 5 e m 25. Sono tutte svuotate dell'antico deposito antropico, all'interno, non in tutte, si trovano tracce di terre rossa e frammenti di paleosuoli presso il soffitto con elementi del Paleolitico superiore. Questi fanno pensare che nel corso del Paleolitico o alla fine le grotte si trovarono intasate di deposito da non poter essere utilizzate; l'ipotesi pare trovi conferma nell'assenza all'esterno di tracce di reperti post paleolitici.

F°249 I S.O., Isola delle Femmine; UTM: UC48702913, Quota: m 25.
MANNINO G., ZAVA B., CATALANO E., 1986.

Palermo, Via Roma, Palazzo Ferrovie.

Nel 1930 durante gli sbancamenti per la costruzione dell'edificio fu scoperta una fitta rete di pozzi medievali ed anche una tomba a "forno" con tre celle, i corredi andarono dispersi. È probabile che non si tratti di una tomba isolata ma di una necropoli che si prolunga più a Nord a raggiungere l'area di Via Maestri d'acqua.

F°249 II N.E., Palermo; UTM: UC56821968, Quota: m 17.

MARCONI P. 1931; BOVIO MARCONI J. 1944, DI STEFANO C. A., MANNINO G. 1983; MANNINO G. 1983, 1997c.

Palermo, Via Roma-Via Maestri d'acqua (Standa).

Nell'angolo fra via Roma e via Divisi, La Duca segnala: "...durante lo sbancamento per la costruzione dei magazzini Standa vennero alla luce alcune tombe a "forno". I corredi andarono dispersi.

F°249 II N.E., Palermo; UTM: UC56781982, Quota: m 17.

LA DUCA R., 1964; DI STEFANO C. A., MANNINO G., 1983. MANNINO G., 1983, 1997c.

Palermo, Torrente Cannizzaro.

Nel 1964 mi furono segnalate delle "grotte" nelle sponde del torrente Cannizzaro. Incredulo, perché il corso d'acqua è scavato in un banco di calcarenite, compii un sopralluogo constatando l'esistenza di molte cavità, tutte artificiali, di forma e di età storica ed in quanto tali estranei ai miei interessi.. L'area è situata a circa m 300 dalla circonvallazione, dove il letto è piuttosto superficiale, profondo meno di un paio di metri. Rinvenni una tomba a "grotticella" scavata alla stessa quota del letto, a pianta irregolare, molto ampia. Al suolo v'era terra rimaneg-

giata nella quale affioravano ossa umane e molti frammenti fittili. Questo stesso riempimento si trovava pure all'esterno li trasportato chiaramente da poco tempo. In quest'ultimo ho raccolto un gruppo di frammenti, alcuni con decorazione campaniforme.

F°249 II N.E., Palermo; UTM: UC54501822, Quota: m 68.

TUSA V., 1965; DI STEFANO C. A., MANNINO G., 1983; MANNINO G., 1983, 1997c.

Palermo, Porrazzi.

“Dal fondo Romano”, scrive la Bovio Marconi, “presso il manicomio (oggi carcere militare), tra la Fossa della Garofala (nel Torrente Cannizzaro) ed il corso Pietro Pisani, provengono due vasetti con decorazione graffita e piccole bugne al ventre tipici della *Cultura della Conca d'Oro*, databili nella seconda metà dell'Eneolitico”.

È molto probabile si tratti di una tomba a “grotticella” scavata nella calcarenite dell'argine del Cannizzaro forse non lontana dalla tomba del Cannizzaro.

F°249 II N.E., Palermo; UTM: UC543184, Quota: m 70.

BOVIO MARCONI J., 1944; DI STEFANO C. A., MANNINO G., 1983; TUSA V., 1975; MANNINO G., 1983, 1997c.

Palermo, Via Brasa.

Traggo da La Duca: “Altre tombe del medesimo tipo (a “forno”) ci risulta che sono state rinvenute nel corso dei lavori di costruzione degli edifici universitari, sulla destra di via Brasa”.

F°249 II N.E. , Palermo; UTM: UC557191, Quota: m 40.

LA DUCA R., 1964; MANNINO G., 1983, 1997; DI STEFANO C. A., MANNINO G., 1983.

Palermo, Piazza Giacchery.

Durante i lavori di sbancamento per la costruzione della Stazione Ferroviaria Porto, alle spalle del Mercato Ortofrutticolo, nel 1935 sarebbero state trovate molte tombe del tipo a “forno” con pozzetto di accesso. Al Museo Archeologico pervennero, senza altra notizia, tre vasi: due ollette globulari ed un elemento di vaso a “saliera”, dello stile Conca d'Oro.

F°249 II N.E., Palermo; UTM: UC56102235, Quota: m 12.

BOVIO MARCONI J., 1944; DI STEFANO C. A., MANNINO G., 1983; MANNINO G., 1983, 1997c.

Palermo, Necropoli di Uditore.

L'espansione edilizia da qualche tempo ha raggiunto la borgata di Uditore distruggendo ogni traccia del passato. Nel 1918 erano venute alla luce alcune tombe a "forno" ed il Museo Nazionale di Palermo acquistò alcune forme vascolari.

Nel 1936 il direttore del museo, Paolino Mingazzini, intervenne con uno scavo sovvenzionato da una appassionata cultrice, J. Goekoop de Jongh. La vecchia tomba del 1918 restituì ancora una decina di scheletri ed alcuni vasi; altre due tombe vennero alla luce con scarsi corredi. Lo scrivente, individuato il sito nel 1969, con Flaminia Qujani della Sapienza di Roma, scavò una nuova tomba che pur priva di chiusina conservava un ricco corredo.

Nel 1972 la Soprintendenza di Palermo, in collaborazione con l'Università la Sapienza, procedette ad un ulteriore scavo individuando tre nuove tombe a "forno" ed un sistema di canalette come a Ciachea (Carini). In tutti i casi si tratta di vasellame dello stile della Conca d'Oro. F°249 II N.O., Torretta; UTM: UC524226, Quota: m 60.

MINGAZZINI P. 1940; BOVIO MARCONI J. 1944; MANNINO G. 1983; DI STEFANO C. A., MANNINO G., 1983, 1997c; CASSANO M., MANFREDINI A., 1975.

Palermo, Piazza Leoni.

Sito non più reperibile. Antonio Salinas lo ha annotato "nella piazza di fronte l'ingresso della Favorita".

Nel 1884 furono acquistati dal Museo Nazionale di Palermo alcune forme vascolari e due "idoletti" rinvenuti in una tomba nella proprietà Frangipane.

F°249 II N.O., Palermo; UTM: UC549235, Quota: m 30.

BOVIO MARCONI J., 1944; MANNINO G., 1983, 1997; DI STEFANO C. A., MANNINO G., 1983, 1997c.

Palermo, Villa Papa D'Amico.

Intorno al 1940 lo scavo per il tracciato della linea ferroviaria per il Porto, passando, nella proprietà Papa D'Amico ha intercettato due

tombe a “forno”. Furono recuperate soltanto tre ollette, databili all’Eneolitico, che si custodiscono nel Museo Geologico di Palermo.

F°249 II N.E., Palermo; UTM: UC554233, Quota: m 25.

ACANFORA M.O., 1946; MANNINO G., 1983, 1997c; DI STEFANO C. A., MANNINO G., 1983, 1997c.

Palermo, podere Scalea.

L’antica necropoli di tombe a “forno”, nella vasta tenuta del principe Scalea, è stata travolta dall’espansione edilizia. Nessuna ricerca è stata fatta in passato: lo scrivente ha potuto individuare soltanto il sito. Il Museo Archeologico di Palermo custodisce 35 forme vascolari donate nel 1889 dal principe, edite soltanto dalla Bovio Marconi.

F°249 I S.O., Isola delle Femmine; UTM: UC51582810, Quota: m 25.

BOVIO MARCONI J., 1944; MANNINO G., 1983, 1997c..

Partanna, Podere Santocanale.

Il podere Santocanale, scomparso con l’espansione edilizia del borgo di Partanna, si estendeva fino ai piedi del Monte Gallo e confinava ad Est, fino al 1951, con i terreni del Cotonificio Siciliano.

Si ignora il numero delle tombe venute alla luce nel corso del tempo. Una stima di Giosuè Meli nel 1954, ne contava 40. Per quanto riguarda gli antichi rinvenimenti i corredi sono andati per la maggior parte dispersi, pochi reperti si custodiscono nelle collezioni di Santocanale e De Gregorio.

I rinvenimenti risalenti agli sbancamenti per la costruzione del Cotonificio sarebbero finiti nelle mani degli addetti ai lavori se Giosuè Meli, della Soprintendenza alle Antichità, non avesse curato il recupero e la documentazione grafica. Sono inquadrabili nella prima metà dell’Eneolitico.

F°249 I S.O., Isola delle Femmine; UTM: UC512288, Quota: m 25.

DE GREGORIO A., 1917; BOVIO MARCONI J., 1944; MANNINO G., 1983, 1997; DI STEFANO C. A., MANNINO G. 1983.

MONTE PELLEGRINO

Nel Monte Pellegrino si conoscono ben 64 cavità, la maggior parte a sviluppo orizzontale ubicate alle falde del monte, quasi tutte di origine marina; sull’altura sono in maggioranza quelle a sviluppo verticale e tra que-

ste l'Abisso della Pietra Selvaggia di m 175 circa, una della massime profondità della Sicilia. La possibilità di rinvenire nuove grotte e quasi inesistente, è legata a franamenti del detrito di falda come avvenne per la Grotta di Cozzo Schienaldo di Terrasini. Esse dovrebbero custodite intatti i loro depositi e finalmente fornire una colonna stratigrafica completa. Dopo la scoperta della necropoli rupestre della Montagnola di Valdesi, le cui tombe sono piccole cavità naturali scavate dal mare in una parete ad una trentina di metri d'altezza, equidistanti dalla base e dalla sommità, inaccessibili o accessibili con scalate alpinistiche con l'impiego di una fitta chiodatura, altre piccole cavità mai raggiunte potrebbero dare delle sorprese. Per l'esplorazione di queste grotte mi sono servito della collaborazione di alcuni amici dell'Associazione Speleoarcheologica Siciliana, particolarmente di Vito Buffa. Le grotte le abbiamo raggiunte con semplici calate dall'alto com'è presumibile hanno fatto gli uomini preistorici. L'elenco delle cavità che segue è in ordine orario, inizio dal versante orientale (dalla Vergine Maria ed Arenella) e concludo col versante Nord (Addaura). Infine riporto le grotte sulla sommità del monte.

F°249 I S.E., Mondello, F°249 II N.E., Palermo

MANNINO G., 1985.

Grotta dei Morselli. Pa. n. 35.

Ampio riparo di forma quadrangolare a monte della Vergine Maria, con erto accesso. Domenico Scinà spiega il nome: "In questa grotta le stalattiti sono disposte in più ordini e fila nel modo, che si sogliono appendere alle corde quei pezzi di tonno salati, che si chiamano in Sicilia *morselli*". Buche scavate da animali fossori hanno portato alla luce frammenti fittili databili all'Eneolitico medio. La lunga ed erta salita per raggiungere la grotta mi farebbero escludere che, divenuta non più indispensabile come rifugio, sarebbe stata usata invece come necropoli.

F°249 II N.E., Palermo; UTM: UC56462558, Quota: m 200, Sviluppo m 15.

SCINÀ D., 1918; MANNINO G., 1978, 1986.

Grotta del Condannato. Pa. n. 42.

La cavità di origine marina-tettonica, è ubicata nel versante meridionale a destra della Scala Vecchia, che, com'è noto, è la strada lastricata che porta al Santuario di S. Rosalia. L'ambiente è molto degradato, fre-

quentato da barboni e tossicodipendenti. Non è possibile fare alcuna valutazione della conservazione dal punto di vista archeologico. La presenza di piccoli lembi di paleosuoli, se effettivamente datano al Paleolitico come sembrerebbe dalle incisioni lineari presenti, fotografano una situazione catastrofica. Fuori della grotta, all'aperto, sono ben visibili, tanto da non crescervi erba, affioramenti di *terra rossa* con frammenti d'ossa di Ippopotamo.

La cavità è stata abitata dagli operai, che ne hanno allargato con mine l'ambiente, durante lo scavo della funivia nel canalone e nel corso dell'ultimo conflitto mondiale.

A sinistra della grotta verso la Scala ad una cinquantina di metri, in una nicchia nella parete, in piena luce, vi è un gruppo di incisioni lineari. F°249 II N.E., Palermo; UTM: UC56502410, Quota: m 90, Sviluppo m 42.

DE GREGORIO A., 1927; MANNINO G., 1985; DI STEFANO C.A., MANNINO G., 1983.

Grotta dell'Acqua. Pa n. 44.

La grotta ricade nell'area di Maresicilia.

La cavità, con la successiva Pa n. 45, è ubicata ai piedi del Primo Pizzo al limite destro di una antica cava di calcare. Nel talus si raccoglie qualche scheggia di selce.

F°249 II N.E., Palermo; UTM: UC559239, Quota: m 80.

MANNINO G., 1985.

Grotta della Spezieria. Pa n. 45.

La grotta ricade nell'area militare di Maresicilia.

La cavità non è raggiungibile perché è stato asportato con mine tutto il talus per un'altezza di circa 30 metri. Per arrivare alla grotta è necessaria una arrampicata in artificiale (con chiodatura continua) lungo la parete della cava particolarmente pericolosa. Per questo motivo non è stata ancora raggiunta.

Osservando dal basso si scorge che la grotta ha il piano di calpestio di terriccio che con le piogge è soggetto a franare. Infatti sul piano della cava, sotto la verticale della grotta, si è formato un mucchio di terriccio nel quale sono presenti schegge di selce ed ossidiana, quanto basta per desumere che si tratta di deposito antropozoico.

F°249 II N.E., Palermo; UTM: UC559239, Quota: m 80.
MANNINO G., 1985

Grotta del Ferraro. Pa. n. 83.

La grotta ricade nell'area militare di Maresicilia. Nel 1931 alcuni speleologi, forzando un passaggio, raggiungevano un angusto cunicolo con quattro deposizioni sul suolo roccioso con corredi che sono andati dispersi. Qualche briciola giunse al Museo Nazionale di Palermo ed il direttore Paolino Mingazzini effettuò un sopralluogo assicurando gli esploratori che si trattava di una necropoli rupestre databile al Bronzo Medio.

F°249 II N.E., Palermo; UTM: UC55602456, Quota: m 75, Sviluppo m 270.

KIRNER A., 1933; ACANFORA M. O., 1936; DI STEFANO C. A., MANNINO G., 1983; MANNINO G., 1985 .

Grotta del Ponte. Pa. n. 85.

La grotta ricade nell'area militare di Maresicilia.

Si apre, in prosieguo della Grotta del Ferraro, con ingresso piccolo a fior di terra ostruito dal detrito di falda. È da identificare con la Grotta della Favorita in cui il De Gregorio fece praticare scavi rinvenendo resti di mammiferi fossili. Claudio Galletti, collaboratore del Dipartimento di Geologia, vi raccolse un bellissimo molare di Ippopotamo giovane. La frequentazione umana della grotta è testimoniata soltanto da frammenti di paleosuoli da m 3 a 6 dal piano di calpestio, quasi nella volta, che ho raggiunto in arrampicata. Essi contengono selci e carboni ed anche frammenti di terracotta, anagnostici, che ho evitato di prelevare perché costituiscono la sola testimonianza di una frequentazione umana.

F°249 II N.E., Palermo; UTM: UC55402460, Quota: m 90, Sviluppo 35.
DE GREGORIO A., 1889; MANNINO G., 1985.

Grotta Niscemi. Pa. n. 23.

È ubicata ai piedi della falesia del Bosco Vecchio. Vi si accede dal Parco della Favorita, dove una volta vi era un poligono di tiro militare. I proiettili sfuggiti alle sagome hanno raggiunto la grotta danneggiando alcuni graffiti.

È una modesta cavità interessata dall'erosione marina che ha il suo sviluppo parallelo alla parete esterna. A sinistra dell'ingresso di un paio di metri e sullo stesso stipite si trovano otto figure zoomorfe graffite, databili al Paleolitico superiore; all'atto della scoperta si trovavano a circa tre metri dal suolo. Sulla stessa parete sono pure graffite delle imbarcazioni del XV-XVI secolo. Nel curare la sistemazione della grotta e per rendere agevole la lettura dei graffiti si è portato ad altezza d'uomo il piano di calpestio, pressappoco nelle condizioni originarie, in alternativa a pedane od altri espedienti estranei all'ambiente. A destra dell'ingresso a circa un metro dall'attuale piano di calpestio si trovano, su entrambi le pareti, un groviglio di graffiti molto sottili che attendono di essere documentati e studiati.

L'interno della cavità è svuotato dall'antico deposito antropozoico. L'interro attualmente presente è recente, posto per avvicinare il visitatore alla parete con graffiti. Nell'interno della cavità, presso il soffitto, alcuni lembi di paleosuoli probabilmente paleolitici, ci danno un'idea del copioso riempimento asportato.

Davanti l'ingresso della grotta e poco a Sud di questo sono stati praticati due sondaggi che hanno trovato soltanto testimonianze della più antica frequentazione.

F°249 II N.E., Palermo; UTM: UC54982570, Quota: m 110, Sviluppo m 30.

BOVIO MARCONI J., 1954; DI STEFANO C. A., MANNINO G., 1983; MANNINO G., 1985, 2003.

Viale Regina Margherita, Giusino.

Il terreno a Nord del Parco della Favorita, a monte della rotabile, dopo lo scorso conflitto mondiale è stato spianato con un mezzo meccanico e terrazzato per coltivarvi garofani. Molti, se non tutti, i massi dei terrazzamenti provengono dalle sottostanti capanne preistoriche che sono state più o meno smantellate nel corso degli scavi meccanici. L'area attualmente è delimitata da una fila di alberi. Frammenti fittili raccolti in superficie si datano alla seconda metà dell'Eneolitico.

F°249 I S.E., Mondello; UTM: UC54452664, Quota: m 65.

MANNINO G., 1983, 1985; DI STEFANO C. A., MANNINO G., 1983.

Necropoli di Valdesi.

Il nome è fuorviante perché la necropoli ha luogo a monte del Viale Regina Margherita, esattamente fra la grotta della Civetta, in parete Pa. n. 71, e la Grotta del Laghetto Pa. n. 70, e fu intercettata alla fine dell'800 dal grande scavo di terre per colmare le paludi e le saline della contrada Valdesi allora deserta. Il lavori di sbancamento, in corso nel 1897, incontrarono una necropoli, parte di un villaggio e lo scarico della grotta del Laghetto. I reperti recuperati dagli operai quanto mai eterogenei, certamente una scelta, furono acquistati dal Museo Nazionale. Una prima notizia fu fornita da Emanuele Salinas mentre l'edizione del materiale fu pubblicata dallo Bovio Marconi senza distinzione della provenienza.

Le tombe erano a "forno" con profondi pozzetti di m 1,50-2, scavate nel detrito di falda molto compatto, unico esempio a mia conoscenza (F°249 I S.O., Mondello; UTM: UC54202780, Quota: m 60). I resti del villaggio, consistenti in frammenti "d'intonaco" e rari frammenti di ceramica molto dilavati, s'incontrano dalla necropoli verso il mare (F°249 I S.O., Mondello; UTM: UC54202768, Quota: m 55). Il materiale consiste in industria paleolitica, in una serie di forme vascolari stile Conca d'Oro databili all'eneolitico, pesi da telaio, pestelli, fusaiole, pesi da rete, intonaco di capanne.

SALINAS E. 1907; BOVIO MARCONI J. 1944; MANNINO G. 1983, 1985; DI STEFANO C. A., MANNINO G. 1983.

Grotta del Laghetto. Pa. n. 70.

Piccola cavità a monte del Viale Regina Margherita; al suo interno affiora la roccia. Tracce dell'antico deposito si trovano nel *talus*: industria paleolitica e più tarda.

F°249 I S.E., Mondello; UTM: UC54302768, Quota: m 70, Sviluppo m 9. DI STEFANO C. A., MANNINO G., 1983; MANNINO, 1985,

Grotte di Valdesi.

Con questo nome si raggruppano quattro piccole cavità che vanno dallo "Spigolo di Valdesi" al "Canalone della Montagnola", ubicate dunque ai piedi di Pizzo Croce di S. Pantaleo. Si susseguono: Fessura (Pa. n. 69) di nessun interesse, Grotta della Finestrella (Pa. n. 69), Grotta della Colonnina (Pa. n. 68), Grotta del Vallone della Montagnola (Pa. n. 67). Tutte sono state svuotate, mostrano piccole tracce di antica frequenta-

zione. Qualche reperto sia litico che fittile è disperso nel *talus*.
F°249 I S.E., Mondello; UTM: UC54362836, Quota: m 55c.
DI STEFANO C. A., MANNINO G., 1983; MANNINO G., 1985.

Contrada Anfossi, tomba a “forno”.

La contrada si estende ad occidente del viale Regina Margherita, all'altezza dello Spigolo di Valdesi. Fino allo scorso conflitto era un campo da golf, oggi è cosparsa di ricche ville.

La dr.ssa Carmela Angela Di Stefano, Soprintendente archeologo, ha segnalato i resti di una tomba a “forno” esplorata da Vittorio Giustolisi che fornisce la documentazione grafica del monumento e del vasellame, costituito da otto bicchieri dello stile della Conca d'Oro, databili alla seconda metà dell'Eneolitico.

F°249 I S.E., Mondello; UTM UC53402814, QUOTA: M 15.
DI STEFANO C. A., 1991.

Montagnola.

È la punta settentrionale del Monte Pellegrino. Il versante occidentale costituito da una falesia alta mediamente una sessantina di metri è buche-rellata di piccole grotte scavate dal mare. Queste grotte, per le notevoli difficoltà alpinistiche per raggiungerle fino al 1983 erano rimaste inviolate. Nella primavera del 1983 Bobby Manfrè mi comunicava telefonicamente di aver raggiunto in arrampicata “libera” una grotta e di avervi trovato alcuni vasi.

Avvertivo il Soprintendente prof. Vincenzo Tusa che mi dava l'incarico di provvedere al recupero ed alla documentazione del ritrovamento. Questo avvenne nell'aprile del 1983 con l'indispensabile collaborazione di Manfrè. La grotta è ubicata ad una trentina di metri dal piano di campagna, ha forma allungata di m 6, all'inizio larga m 3 che si rastrema a mano a mano. Nella seconda metà, al suolo, poggiavano: una grande anfora con corpo sferoidale ed anse a nastro insellate, con due coppie di fori di un antico restauro, altezza cm 28; una grande olla con corpo globulare, alta cm 36; olla con corpo ovoidale, anse a nastro impostate sulla spalla, altezza cm 28; parte della vasca di una grande coppa su alto piede decorato con una costolatura. Reperti omogenei databili alla Media Età del Bronzo; furono recuperati senza danni con una teleferica.

L'anno successivo organizzai con l'appoggio dell'Associazione

Speleoarcheologica Siciliana l' esplorazione integrale di tutte gli ingrottati. Raggiungemmo complessivamente sette cavità non in arrampicata, ma discendendo dalla sommità della parete come certamente erano state raggiunte da chi alcuni millenni prima ci aveva preceduto. Soltanto in altre due grotte trovammo tracce di frequentazione con reperti etereogeni che ci hanno lasciato molto perplessi. Tra le "stranezze" ricordo: un fondo di anfora punica a siluro del III sec. a. C., un fondo di una grande anfora con decorazione dipinta nello stile di Serraferlicchio dell'Eneolitico finale.

F°249 I S.E., Mondello; UTM: UC544286, Quota: m 60 circa.

MANNINO G., 1991, 2001.

Monte Pellegrino, contrada Addaura.

L'Addaura è il versante settentrionale del Monte Pellegrino. Dagli anni '60 è incominciata una selvaggia lottizzazione che ha stravolto il territorio e distrutte anche una serie di testimonianze storico archeologiche, probabilmente legate all'Ercte e ad Amilcare Barca.

Contrada Addaura, Grotta delle Incisioni o Addaura 3a, Pa. n. 90.

È una piccola cavità di circa 20 mq con ampio ingresso cuspidato che ben riceve la luce del giorno, più di quanto non ne ricevesse nel Paleolitico. Sulla parete sinistra, soprattutto, e sulla parete di fondo sono graffite 17 figure antropomorfe ed altrettante zoomorfe di cervi, alci, cavalli, buoi. Una parte delle figure umane fanno parte di una "scena a carattere rituale". Sulle pareti della grotta si osservano diverse scheggiature prodotte da deflagrazioni che risalgono allo scorso conflitto mondiale - si dice per l'esplosione di ordigni bellici nella grotta. Io, invece, ritengo provengano da armi portatili di militari tedeschi, prima, o americani, poi, che stanzionavano presso il sottostante Cantiere Navale e sparavano contro la parete. Posso affermarlo perché lo stesso fenomeno si riscontra anche in un ingrottato una ventina di metri sopra la grotta, che ho raggiunto in arrampicata... Il piano di calpestio della grotta è formato almeno superficialmente da terreno rimaneggiato. Sulla parete sinistra, a circa m 3 dall'attuale piano di calpestio, a livello dei graffiti più alti, sono cementate tracce di un paleosuolo con gusci di gasteropodi, ossa e selci. Queste proseguono verso l'esterno della grotta dove sono più evidenti e le cui caratteristiche fanno pensare al Paleolitico superiore.

F°249 I S.E., Mondello; UTM: UC55682803, Quota: n 80, Sviluppo m 7. BOVIO MARCONI J., 1944-45, 1953, 1953, 1953, 1953, 1955; BLANC A.C. 1954, 1954; CHIAPPELLA V. 1954; GRAZIOSI P. 1956, 1973; MEZZENA F., 1976; BORZONI G., 1986; VIGLIARDI A., 1999. DI STEFANO C. A., MANNINO G., 1983; MANNINO G., 1985, 2003.

Grotta dell'Antro nero o dei bovidi. Pa. n. 89.

Si apre subito sulla destra dal grande Riparo dell'Addaura Caprara e rimane sotto la Grotta dell'Eremita (Pa. n. 88). Ha l'ingresso molto largo, quasi una decina di metri; chiusa o meno dipende dai vandalismi. Sia nel primo ambiente che nei successivi affiora la terra rossa. La parete di fronte all'ingresso non è di roccia, è un eccezionale paleosuolo del Paleolitico superiore che sembra ostruire lo sviluppo e ci dà un'idea della consistenza dell'antico deposito. Sulla parete destra sono graffite due figure di bovidi. Qualche anno dopo la scoperta, degli imbecilli ne hanno ripassato più volte il solco. Il restauro (!), effettuato qualche anno fa, trattandosi di graffiti non poteva restituire il "primitivo aspetto", ma ci ha dato una sorta di copiaccia. In tema di falsi ricordo, per futura memoria, che nell'ambiente terminale della grotta si trova, dal 1955-56, una figura antropomorfa "dipinta in nero", disegnata col fumo di una lampada a carburo.

F°249 I S.O., Mondello; UTM: UC55762802, Quota: m 85, Sviluppo m 35.

BOVIO MARCONI J., 1944-45, 1953, 1953; DI STEFANO C. A., MANNINO G., 1983; MANNINO G., 1985.

Grotta Addaura Caprara o Addaura 2a. Pa. n. 87.

È un grande riparo in cui oggi affiora la *terra rossa* che nel 1947 era in parte coperta da un deposito a "chiocciolaio" del quale rimangono alcune brecce. La maggiore di queste è sulla parete sinistra. Alla base della breccia nel 1946 venne praticato uno degli scavi archeologici della campagna di ricerche 1946-47. Minà Palumbo, scambiando la Caprara con la Perciata, riferisce che il Gemmellaro nel 1866 vi praticò uno scavo ma non pubblicò i risultati; secondo lo scrivente perché infruttuosi per le sue ricerche di vertebrati fossili (Elefante etc.). Altri scavi furono effettuati dal von Andrian, dal Di Salvo, dalla Bovio Marconi e da Bernabò Brea; sfuggono quelli più modesti, ma dannosi, di appassionati. Tutti hanno trovato soltanto una parte dei

sedimenti del Paleolitico superiore con l'esclusione degli strati a ceramica, fenomeno purtroppo comune a quasi tutte le nostre grotte, le quali generalmente abbandonate come abitazione hanno coperto il ruolo di stalle ed ovili. Da questo momento in poi col recupero del letame come fertilizzante sono state asportati lentamente anche i sedimenti antropici che seppure in quantità modesta, anche di un centimetro all'anno, sommati nel tempo sono divenuti metri e decine e centinaia di metri cubi di deposito archeologico.

Dal riparo si sviluppa una grotta carsica il cui labirinto di cunicoli raggiunge un paio di chilometri. Ha due ingressi chiusi dalla terra rossa, che s'inoltra anche all'interno.

F°249 I S.E., Mondello; UTM: UC55762804, Quota: m 90, Sviluppo m 2000c.

MINÀ PALUMBO, 1869; ANDRIAN F., 1878; BOVIO MARCONI J., 1946; MANNINO G., 1985; DI STEFANO C. A., MANNINO G., 1983.

Grotta Perciata o Addaura 1a. Pa. n. 86.

Vasto cavernone perforato nella volta, alta quasi un centinaio di metri, con piano di calpestio ricoperto di colossali e piccole frane.

A ridosso di un grande masso ho raccolto una piccola ascia ed un frammento di ansa acuminata, tipica dell'età del medio Bronzo, uniche testimonianze, fin oggi, di una frequentazione della cavità.

F°249 I S.E., Mondello; UTM: UC55922800, Quota: m 160, Sviluppo m 50.

MANNINO G., 1985.

Grotta di S. Rosalia, Santuario. Pa. n. 100.

Si tratta del santuario rupestre di S. Rosalia che il Cascino descrive nella sua forma originaria, fornendone la pianta, prima dell'abbattimento di una vasta parete di roccia per rendere agevole l'accesso. L'ingresso, con riferimento al rilievo e all'antica descrizione, era uno stretto budello di cui si può ancora intravedere l'inizio e la quota sulla parete destra dell'atrio a circa due metri dal suolo ov'è la statua della Santa. All'interno della grotta, un tempo certamente buia e con intenso stillicidio, furono rinvenuti dei resti umani e del vasellame preistorico nei quali si vollero vedere i resti mortali di S. Rosalia; certamente si trattava di deposizioni preistoriche.

F°249 I S.E., Mondello; UTM: UC55702590, Quota: m 430, Sviluppo m 30c.

CASCINI G., 1651; MANNINO G., 1985; MANNINO G., 1997.

Grotta del Caccamo. Pa. n. 98.

La cavità si apre sul monte in località Mezz'arancio, con ampio ingresso cuspidato vicino ad una cabina di pompaggio d'acqua. Dopo un percorso pianeggiante di una ventina di metri, la grotta prosegue con uno sviluppo verticale raggiungendo la profondità di m 44.

Uno scavo praticato nel primo ambiente ha accertato la presenza di fittili ellenistici in un terreno alluvionale fino alla profondità di m 4. Alcuni frammenti preistorici datati all'Eneolitico medio sono stati rinvenuti nel fondo della cavità certamente caduti dall'alto.

F°249 II N.E., Palermo; UTM: UC56122514. Quota: m 490, Sviluppo m 44.

DE GREGORIO A., 1924; MANNINO G., 1985.

Via Bonanno.

È la rotabile che da Piazza Falde, ai piedi della Scala Vecchia, conduce al Santuario di S. Rosalia sul Monte Pellegrino. Al suo nome è legato un piccolo frammento dell'orlo di un'olla con un'ansa meandrosipitalica del Neolitico medio. Il sito del rinvenimento è il *talus* di una delle piccole grotte scavate dal mare nell'isoipsa di m 50 circa nella falesia sud occidentale della montagnola o crestina Bonanno cioè l'estrema punta meridionale del monte. Il *talus* fu sbancato per il tracciato della rotabile e nella falesia fu aperta una cava di calcare che distrusse le cavità senza lasciarne traccia.

F°249 II N.E., Palermo; UTM: UC56802400, Quota: m 50.

DE GREGORIO A., 1917; GABRICI E., 1925; DI STEFANO C. A., MANNINO G., 1983.

MONTE GALLO

Il Monte Gallo conta molte cavità, quasi tutte di origine marina. Le maggiori sono nel versante orientale nelle contrade Marinella o Fossa di Gallo, più vicine a Mondello. Nel versante meridionale si trovano

solo piccole grotte, sugli abitati di Mondello e Partanna. Nel versante occidentale si aprono la Grotta Impisu ed il riparo del Pecoraio. Nel versante Nord si apre una sola grotta, di difficile accesso, nello strapiombo quasi sul mare, la Grotta del Mal passo. Ad eccezione di quest'ultima, perché molto lontana dai centri abitati, tutte le altre cavità sono state intensamente abitate durante l'ultimo conflitto mondiale subendo danni irreparabili. Allora il minuscolo borgo di Mondello rimase quasi deserto.

F°249 I S.O.; Isola delle Femmine; LO CASCIO P. 1997; LO CASCIO P., MERCADANTE F., 2005.

Grotta del Faro.

È un piccolo ingrottato a monte del Faro di Capo Gallo. Fu esplorato parzialmente da Antonio De Gregorio che vi rinvenne industria del Paleolitico superiore e fittili dell'Eneolitico.

F°249 I S.O., Isola delle Femmine; UTM: UC52743201, Quota: m 15. DE GREGORIO A., 1917; DI STEFANO C. A., MANNINO G., 1983. LO CASCIO P., MERCADANTE F., TUSA S. 1994; LO CASCIO P., MERCADANTE F., 2005.

La Ciacca della Fossa di Gallo.

Nell'estremità meridionale della grande e spettacolare falesia, che guarda ad oriente, della Fossa di Gallo lunga oltre un migliaio di metri, che dal Pizzo dell'Avvoltoio (m 369) raggiunge il Faro sul Capo di Gallo (m 32), e, ai suoi piedi, si apre una fessura a sviluppo sinuoso di m 27, larga mediamente intorno al metro e con altezze di una ventina di metri.

L'ambiente e l'accesso l'uno e l'altro quanto meno scomodi, in una contrada cosparsa di comode ed agevoli grotte, induce a riflettere su un uso funerario della stesso. I pochi frammenti raccolti dagli scopritori, in quanto appartenenti a forme vascolari piccole, ne suffragano l'ipotesi anche se pur datati in due momenti diversi: facies della conca d'Oro e di Thapsos. Ho preferito usare il nome *Ciacca della Fossa di Gallo* invece di *Grotta della Caramula* usato dagli autori citati, a sua volta informati dai signori Vassallo abitanti alla Marinella, perché "grotta" e "caramula" in vernacolo, si riferiscono l'una e l'altra ad una cavità sotterranea, è come dire "grotta, grotta". In speleologia, usando il vernacolo, *caramula* e pure *caramina* meno usato, si indica una buca, una fessura al suolo avente svi-

luppo sotterraneo con ingresso di ampiezza non percorribile. Per lo stesso fenomeno con ingresso percorribile si usa *cannico*.

F°249 I S.O., Isola delle Femmine; UTM: UC52863100, Quota: m 250.

LO CASCIO P., MERCADANTE F., TUSA S., 1994; LO CASCIO P., MERCADANTE F., 2005.

C.da Fossa di Gallo, Grotta dei Vaccari. Pa. n. 150.

Grande riparo di origine marina quasi del tutto svuotato del deposito antropozoico. Tracce dell'antico deposito Paleolitico si osservano in piccoli paleosuoli concrezionati sulle pareti a circa m 2 dal piano di calpestio.

F°249 I S.O., Isola delle Femmine; UTM: UC53263092, Quota: m 50, Sviluppo 36.

DE GREGORIO A. 1900; DI STEFANO C. A., MANNINO G., 1983; LO CASCIO P., MERCADANTE F., TUSA S., 1994; LO CASCIO P., MERCADANTE F., 2005.

C.da Fossa di Gallo, Grotta Regina. Pa. n. 149.

Vasta caverna di circa 1000 mq svuotata in gran parte dell'antico deposito antropozoico. Il suolo è di *terra rossa*, apparentemente sterile come del resto quello di tutte le altre grotte della Marinella. Nel 1969 Tommaso Mureddu chiese un mio giudizio su alcuni disegni ed iscrizioni che aveva osservato nella grotta. Compiuto un sopralluogo potei affermare che le iscrizioni erano in caratteri punici, i disegni non erano preistorici, ma probabilmente coevi alle iscrizioni. Frattanto Vittorio Giustolisi informato dal Mureddu della scoperta e resosi conto dell'importanza, con il reverendo Benedetto Rocco ne diede pubblica notizia mentre incominciava a circolare la voce si trattasse di un falso. Fui incaricato dal prof. Vincenzo Tusa sia per indagare sull'autenticità delle iscrizioni sia sull'esistenza del deposito archeologico. Mi occorse tempo e molta attenzione per osservare i tratti, probabilmente a carbone, completamente o parzialmente coperti da ragnatele, polvere, muffe, alti da m 2,50 a m 5 circa dal piano di calpestio. Alla fine ogni dubbio venne meno non tanto confortato dall'altezza quanto dallo stato fisico di quei tratti a carbone che avevano subito l'ingiuria del tempo impossibile a crearla in quel modo ed in quella quantità artificialmente. Seguì un sopralluogo pomeridiano col prof. Vincenzo Tusa che m'incaricò di occuparmi della pulitura delle

superficie, della documentazione a “lucido” e di quella fotografica, nonché di eseguire alcune sondaggi. Il lavoro fu realizzato in grande economia in circa un mese in condizioni molto disagiate. L’approvvigionamento idrico necessario per lavare la roccia, che era quasi impossibile trasportare per l’accesso impervio, fu risolto raccogliendo lo stillicidio d’acqua in una dozzina di secchi nonché utilizzando l’acqua piovana all’ingresso. Con due operai furono realizzate alcuni sondaggi che accertarono l’estinzione del deposito paleontologico con l’eccezione di piccole sacche contenenti un deposito rimaneggiato con pochi reperti databili dal Paleolitico al Medioevo. La documentazione fu eseguita nel 1969 e 1979. Si tratta, com’è noto, di un santuario rupestre frequentato dal VI sec. a. C. al II sec. d. C.

F°249 I S.O., Isola delle Femmine; UTM: UC53223074, Quota: m 150, Sviluppo 50.

AA.VV., 1969, 1979; DI STEFANO C. A., MANNINO G. 1983; LO CASCIO P. MERCADANTE F., TUSA S., 1994; LO CASCIO P., MERCADANTE F., 2005.

C.da Fossa di Gallo, Grotta del Capraio. Pa. n. 147.

Grande caverna di origine marina in gran parte svuotata dell’antico riempimento antropozoico. Affiora la terra rossa del Pleistocene superiore che appare sterile.

La presenza dell’uomo in antico è attestata soltanto da alcuni paleosuoli concrezionati alle pareti con industria litica e resti di pasto probabilmente del Paleolitico superiore. Si trova pure un gruppo di incisioni lineari datate al Mesolitico.

F°249 I S.O., Isola delle Femmine; UTM: UC53463075, Quota: m 50, Sviluppo m 58.

DI STEFANO C. A., MANNINO G., 1983; MANNINO G., 2003; LO CASCIO P., MERCADANTE F., 2005..

C.da Fossa di Gallo, Grotta Perciata. Pa. n.146.

Cavernone di origine marina caratterizzato da due appendici contrapposte sulla parete di fondo una esposta a Nord guarda il mare aperto, l’altra guarda ad Est, si affaccia sul golfo di Mondello. Francesco Anca nel 1859 vi praticò degli scavi raccogliendo industrie paleolitiche, rimanendo deluso per quanto riguarda l’Elefante di cui non trovò traccia. Uno scavo effettuato nel 1970, in collaborazione fra la Soprintendenza alle

Antichità e l'Istituto di Preistoria e Protostoria di Firenze ha accertato che il deposito paleontologico è esaurito ed affiora la "terra rossa". Nel terriccio, tra le rocce del talus, si rinvennero schegge di selce e frustoli di terracotta e più in basso uno sbancamento con pala meccanica ha portato alla luce frammenti d'ossa d'ippopotamo. Sul piano di calpestio della grotta oggi affiorano la "terra rossa" e grosse frane affogate in essa. Malgrado l'esito negativo della ricerca ho voluto proseguire lo scavo nel deposito, apparentemente sterile, incontrando rari molluschi marini e frammenti e schegge di ossa (cervo?), nonché alla profondità di m 6 un frammento di molare di *Elephas mnaidriensis*. Nel cunicolo di destra lungo una ventina di metri, buio, sono state individuate cinque impronte di mani in ocre rosse.

Nel talus del secondo ingresso, portati alla luce dal dilavamento meteorico si rinvennero reperti di vario genere: utensili di quarzite e di selce nonché schegge di queste, frammenti d'ossa (cervo, cinghiale, etc.) e gusci di molluschi marini e terrestri.

F°249 I S.O., Isola delle Femmine; UTM: UC53503072, Quota: m 50, Sviluppo m 46.

SCINÀ D., 1818; ANCA F., 1859; VAUFREY R., 1928; DI STEFANO C.A., MANNINO G., 1983; BORZATTI, 1970. MANNINO G., 2003; LO CASCIO P., MERCADANTE F., TUSA S., 1994; LO CASCIO P., MERCADANTE F., 2005.

Grotta dei Vitelli. Pa. n. 145.

È la prima cavità del gruppo della Marinella, un corridoio di una ventina di metri sul quale affiora la roccia. La frequentazione dell'uomo al suo interno oggi rimane testimoniata soltanto da un gruppo d'incisioni lineari, quasi al suolo sulla destra. La natura marina è resa evidente anche dalla presenza di perforazioni di organismi litofagi.

F°249 I S.O., Isola delle Femmine; UTM: UC53543071, Quota: m 25, Sviluppo m 18.

DE GREGORIO A., 1900; VAUFREY R., 1928; DI STEFANO C. A., MANNINO G., 1983; MANNINO G., 2003. LO CASCIO P., MERCADANTE F., TUSA S., 1994; LO CASCIO P., MERCADANTE F., 2005.

Grotta Bianca. Pa. n. 293.

Piccola cavità di origine marina ubicata proprio a monte del nucleo antico di Mondello. Fu allattata con calce durante lo scorso conflitto

per renderla più confortevole. Conserva lembi di un deposito del Paleolitico superiore.

F°249 I S.O., Isola delle Femmine; UTM: UC53323058, Quota: m 60.
DI STEFANO C. A., MANNINO G., 1983; LO CASCIO P., MERCADANTE F., 2005.

Grotta dell'Acqua. Pa. n. 294.

La grotta è ubicata presso il piede del Canalone Coda di Volpe, sulla destra. Solo nel *talus* si raccolgono frammenti di selce e di ossidiana unici testimoni della frequentazione.

F°249 I S.O., Isola delle Femmine; UTM: UC53003032, Quota: m 60, Sviluppo 60.

DI STEFANO C. A., MANNINO G., 1983; LO CASCIO P., MERCADANTE F., 2005.

Monte Gallo, versante meridionale.

È il versante che va dal piede di Cozzo Portello, in contrada Colonne, fino all'estremità orientale del Cozzo Coda di Volpe che chiude a Sud la Fossa di Gallo. Si aprono diverse grotte di nessun interesse speleologico ed archeologico anche se talvolta qualche selce all'esterno di esse ci fa pensare che fossero state abitate. Scelte come rifugio durante lo scorso conflitto hanno subito anche allargamenti con la dinamite.

Pippo Lo Cascio e Francesca Mercadante in una minuziosa rassegna ne hanno dato un elenco completo (2005). F°249 I S.O. Isola delle Femmine.

Grotta Impisu. Pa n. 127.

Interessante cavità, ora demaniale, ubicata ai piedi della cresta omonima. La grotta durante lo scorso conflitto è stata manomessa, aperto un nuovo ingresso con l'uso di mine ed abitata da alcune famiglie. All'interno ho raccolto tracce di una frequentazione Eneolitica. Nella parte terminale un profondo scavo, del quale si ignora il responsabile, ha raggiunto un deposito continentale e marino con resti di Ippopotamo.

F°249 I S.O., Isola delle Femmine; UTM: UC29204986, Quota: M 90, Sviluppo m 52, Dislivello m 15.

MANNINO G., 1977, 1997; DI STEFANO C. A., MANNINO G., 1983; LO CASCIO P., MERCADANTE F., TUSA S., 1994; LO CASCIO P., MERCADANTE F., 2005.

Riparo del pecoraio.

È formato da un grande lastrone che cadendo si è appoggiato sulla parete del Pizzo Impisu creando un ambiente. È situato un poco più a monte della Grotta Impisu. Sul piano di calpestio affiora qualche traccia degli antichi sedimenti paleolitici nonché la “terra rossa” nella quale la Soprintendenza, con la direzione di Sebastiano Tusa, ha condotto uno scavo a tutt’oggi inedito. Ho notizia del rinvenimento di un molare di *Elephas mnaidriensis*.

F°249 I S.O., Isola delle Femmine; UTM: UC49902920; Quota: m 105
LO CASCIO P., ET ALII, 1994; LO CASCIO P., MERCADANTE F., 2005

Riparo Schillaci.

La cavità giace nella contrada omonima che da Barcarello sale fino al piede meridionale del Pozzo Margherita (m 470) alla sinistra del vallone Vuturo. Sulla tavoletta è indicato soltanto col simbolo della grotta. L’uso ad ovile prolungatosi nel tempo ha comportato lo svuotamento del deposito antropico. È più facile rinvenire nel talus qualche scheggia di selce che proverebbe la frequentazione della cavità da parte dell’uomo.

F°249 I S.O., Isola delle Femmine; UTM: UC50262998, Quota: m 250.
LO CASCIO P., ET ALII, 1994; LO CASCIO P., MERCADANTE F., 2005.

Pietra Tara.

Pietra Tara è un nome col quale l’IGM, nella tavoletta 249 I S.O., 50/31, designa un grosso monolite di calcare lungo la costa nel versante settentrionale del Monte Gallo. Francesca Mercadante, autrice con Pippo Lo Cascio de “I Beni Archeologici di Monte Gallo” l’ha scelto, con cognizioni di causa, a titolo delle ricerche da lei svolte in una striscia di terra, detta la Fossa, dove il masso ricade quasi al centro del tratto di costa che va dal seno della Vaccarella alla Puntazza, corrispondente con *u Malu Passu*.

La Mercadante dà un’accurata descrizione del luogo, dei numerosi blocchi di calcare, il maggiore dei quali è la Pietra Tara, dei recinti di pietrame, dei vacui fra i blocchi. Per il susseguirsi dei fenomeni in luce e per i limiti delle ricognizioni di superficie, la studiosa cautamente preferisce “ipotizzare per tutta l’area una valenza sacra”.

La zona in questione interessa diversi ettari di terreno, se esaminata.

Con attenzione essa mostra diverse modifiche rispetto all'aspetto originario. A monte sono ben visibili una serie di terrazzamenti in buono stato di conservazione, non saprei per quale utilizzazione fossero stati destinati prima dello scorso conflitto mondiale. A valle per circa mezzo chilometro, alla quota di 10-20 metri, a distanza dai flutti, è un grosso muro di pietrame in qualche tratto franato da anomali mareggiate. Tra questo ed il pendio vi è un sorta di fascia larga 25-30 metri, nella quale è un susseguirsi ininterrotto di muri e muretti, che danno luogo a recinti di varia forma. Ho constatato, con un certo stupore, che queste mura non sono interrato, non è un'osservazione trascurabile anche se si potrebbe trovare una spiegazione. A prescindere dell'interesse preistorico lasciato intendere dalla Mercadante, visitando il sito ho spostato il problema cercando in primo luogo una spiegazione dell'uso di quelle strutture. Che finalità hanno avuto, antiche o moderne che siano? Non ho una soluzione razionale e non riesco a pensare al Sacro ed al Rituale. Mi limito a definire il complesso una "ordinata pietraia", tutta da studiare e non sarà facile.

Grotta Mazzone

Alcune centinaia di metri a monte del Semaforo (m 527), abbandonato da decenni, si perviene in una sorta di ballatoio (m 366), alle spalle orlato da falesie articolate, dal quale si ha l'impressione di trovarsi in volo su un mare color indaco prossimi a planare su Ustica. Nella falesia si aprono due cavità, con sezione lenticolare, secondo il Cipolla di natura marina.

Solo per la maggiore si può parlare di grotta, con ingresso di una ventina di metri ed uno sviluppo di una dozzina. L'altra, poco più di una grande nicchia, ha uno sviluppo che tocca a mala pena cinque metri. Molto labili le tracce di frequentazioni umane, certamente molto occasionale, per la posizione e per l'esposizione.

F°249 I S.O., Isola delle Femmine; UTM: UC522316, Quota: m 366.
LO CASCIO P., ET ALII, 1994; LO CASCIO P., MERCADANTE F., 2005.

PETRALIA SOTTANA

Grotta del Vecchiuzzo. Pa. n.96.

Per questo sito, alle solite notizie, aggiungo degli elementi della sua

storia, per averne vissuto una parte, affinché la ricostruzione non sia mendace.

La Bovio Marconi dopo 41 anni dall'ultimo scavo nella grotta (1938) ha pubblicato i risultati (1979) rifacendosi per i precedenti al Collisani (1975): *“Nel giugno 1936 il dott. Antonio Collisani, ispettore onorario ... dopo ricerche iniziate fin dal 1934, riuscì ad identificare, penetrare, sbarazzare parzialmente l'apertura del terriccio di displuvio (!) e compiere una prima esplorazione nella grotta del Vecchiuzzo”*. Segue un cenno ad una leggenda alla quale credevano fermamente sia Collisani che Ciccio Tropea, direttore della rivista madonita “Giglio di Roccia”. Secondo la leggenda la cavità aveva uno sviluppo notevole con uscita nella contrada Lumesecco, distante un paio di chilometri. Dell'esistenza della grotta, il cui ingresso sarebbe stato ostruito dai periodici franamenti della soprastante parete di gessi del messiniano, i due amici trovarono qualche anziano contadino che ne serbava il ricordo. Servendosi delle loro indicazioni e di alcuni operai nel 1936 iniziarono le ricerche rimuovendo i crolli. L'operazione fu finanziata dal Club Alpino Italiano con un contributo di lire 3000. I lavori furono diretti dal Collisani, come lo stesso asserisce in quanto benestante proprietario terriero, mentre Tropea era costretto al lavoro di impiegato postale. Da questa differenza sociale ed anche dalla differenza caratteriale del Tropea uomo schivo, il Collisani, giudice a Palermo, allenato nell'apparire, si proclama scopritore dimenticando persino di citare il Tropea già morto. Nell'articolo del Collisani *“La Grotta del Vecchiuzzo: la scoperta”*, del 1975, il lettore non farà fatica a capire che il giudice si è auto-celebrato. Chi conosce la grotta farà invece fatica a riconoscere il fenomeno carsico delle Balatelle.

I primi scavi risalgono al 1936 furono diretti dal dr. Paolino Mingazzini, direttore del Museo Nazionale di Palermo. Altri ne seguirono nel 1938, diretti dalla dr.ssa Jole Bovio Marconi subentrata nella direzione del Museo. Fino al 1961 erano state solo fornite sporadiche notizie. Il motivo è comprensibile. In nessuna delle numerose trincee era stata registrata una successione stratigrafica, cioè non era stata operata una reale distinzione cronologica dei sedimenti: più recenti i superficiali, più antichi quelli sottostanti. La Bovio Marconi nel 1957 aveva scritto *“tutto mescolato, o piuttosto rimescolato, forse dalla penetrazione di acque”*. Giosuè Meli, l'as-

sistente che di fatto seguì i lavori, nella fretta di andare avanti è ben chiaro: lasciò mescolare una serie di strati, come si ricava dal rapporto giornate lavorative - massa scavata, che se ben curati avrebbero dato una “stratigrafia tipo” molto importante soprattutto per la Sicilia occidentale.

Per Ciccio Tropea la situazione era ancora recuperabile a condizione di raggiungere il deposito antropico che riteneva esistente nel cunicolo il cui accesso era stato bloccato da una enorme frana. Consigliato dal suo amico Amleto Bologna, consigliere del CAI, si rivolse a me, che dirigevo il Gruppo Speleologico e svolgevo un’intensa attività, perché esplorassi la Grotta del Vecchiuzzo. Mi riferì ogni cosa del Vecchiuzzo e provai una tenerezza immensa per quel vecchio; non seppi dirgli di no pur non trovando un compagno che mi accompagnasse. Lo raggiunsi a Petralia, volle accompagnarmi malgrado l’accesso sul detrito di falda, seppure breve ma molto faticoso non fosse adatto per le sue gambe.

I risultati dell’esplorazione li ho pubblicati su “Giglio di Roccia” dello stesso anno (1961). A quarantasette anni di distanza debbo scusarmi per quanto riguarda le mie speranze archeologiche basate sui precedenti attinti da chi mi aveva preceduto. Mi scuso pure con la Soprintendenza, che ho accusato di scarsa sorveglianza, ma non perché avessi mentito, ma perché allora da cittadino non potevo immaginare l’impotenza dell’istituto col problema cave e clandestini.

La mia esplorazione non ha confermato le speranze consistenti che la rimozione delle frane avrebbe dato accesso a nuovi sviluppi. Era per me un’ipotesi poco probabile che ho caricato di maggiore speranza perché si attuasse una verifica. La posta era modesta, avevo chiesto “venti giornate lavorative al massimo”.

La Bovio Marconi accolse il mio suggerimento e fece redigere una perizia. Ebbi l’incarico di eseguire i lavori prospettati nell’inverno del 1966, non appena trasferito alla Soprintendenza alle Antichità di Palermo; trovai Petralia sepolta sotto la neve.

Malgrado ogni mio sforzo, correndo qualche rischio nella demolizione di qualche masso, e poi sgusciando fra gli interstizi tra il suolo ed i massi per parecchi metri, ho potuto constatare che il muro di frane è insormontabile. Non mi sento di dare una datazione alla frana. Ritengo che il crollo esisteva già quando l’uomo si avventurò per

primo nella grotta all'incirca 6000 anni or sono.

Chiarisco che la levigatura di alcune superfici prospettata dal Collisani e da altri non è e non può essere opera dell'uomo. Con meno immaginazione si sarebbe parlato di *carsismo*, cioè di erosione prodotta dalle acque circolanti, risalente alla formazione della grotta. Per i non credenti ricordo che il fenomeno è presente anche in fessure non raggiungibili dall'uomo.

Concludo affermando che la grotta ha un modesto interesse speleologico mentre quello archeologico è soltanto storico perché la grotta non contiene più alcuna traccia della millenaria presenza umana.

Per quanto riguarda "i giganti nella roccia", figure alte 20 metri scolpite nella parete sopra l'ingresso della grotta, di cui, per qualche tempo, si sono occupati la stampa ed internet, posso congratularmi con l'inventore della notizia che pare avesse un intento commerciale.

F°260 III N.E., Petraia Sottana; UTM: VB19128470, Quota: m 875, Sviluppo m 86.

COLLISANI A., 1937; MINGAZZINI P., 1935; COLLISANI A., 1975; BOVIO MARCONI J., 1957, 1975, 1979; MANNINO G., 1961.

PIANA DEGLI ALBANESI

Grotta del Garrone. Pa. n. 160.

La grotta è ubicata presso la portella omonima che separa la valle di Piana degli Albanesi dalla Conca d'Oro.

È una vasta caverna: vi si accede dal tetto di un ambiente crollato in antico percorrendo una discesa di terra alla fine sbarrata da massi crollati varcati i quali la grotta prosegue con altro ambiente con sviluppo ascendente. Nella depressione lo stillicidio piuttosto sensibile alimenta un "laghetto" di una cinquantina di metri quadri con acqua perenne. L'ambiente non è idoneo per abitarvi, la frequentazione è legata all'acqua prezioso elemento in una regione molto arida. Presso il laghetto sono state rinvenute lucerne ellenistiche, romane e frammenti ad impasto fra cui una grossa ansa appartenente ad una grande olla tipica della coltura di Piano Quartana dell'Eneolitico finale.

F°249 II S.O., Monreale; UTM: UC47830768, Q.: m 1100, Sviluppo m 130.

MANNINO G., 1986, 1997c.

PRIZZI

Montescuro.

In contrada Montescuro a circa 2 km da Filaga, frazione di Prizzi, la Bovio Marconi segnala che cavando sabbia, nel 1940, si rinvenne una tomba a “grotticella”. La cella conteneva tre deposizioni ed un corredo databile all’Eneolitico medio: una olletta globulare ed un bicchiere decorati con incisioni, una scodella, due difese di cinghiale con foro per la sospensione.

F°259 III S.O., Filaga; UTM: UB6673.

BOVIO MARCONI J., 1944; MANNINO G., 1997c.

ROCCAMENA

Pomo di Vigna.

La concentrazione di frammenti fittili, su un piccolo rilievo quotato m 266, indizia la presenza di un insediamento databile all’Età del Bronzo-Ferro.

F°258 III N.E., Monte Bruca; UTM: UB405852.

SCUDERI A., TUSA S., VINTALORO A., 1997.

Grotta Sticca. Pa. 336.

Ampio corridoio di natura carsica. Il riempimento appare recente; quello antico è probabile che sia stato asportato da una alluvione. Povere tracce all’esterno: un coprolite di iena, frammenti d’ossa leggermente fossilizzati, schegge di selce, un’incisione lineare.

F°258 IV S.E., Camporeale; UTM: UB35329037; Quota: m 310, Sviluppo m 34.

MANNINO G., 2003

Contrada Muranna 3°.

In un’area di circa 600 mq, tra le Case Casalotto ed il Fiume Belice sono segnalati abbondanti elementi d’industria litica Epigravettiana.

F°258 III N.E., Monte Bruca; UTM: UB399860, Quota: m 276.

SCUDERI A., TUSA S., VINTALORO A., 1997.

Monte Maranfusa.

Sulla dorsale del monte, esposta a Sud, sono stati raccolti, con frammenti di ceramica indigena, tre soli frammenti di ceramica con decorazione “piumata” databili al X-IX sec. a.C.

F°258 IV N.E., Camporeale; UTM: UB353913.

SPATAFORA S., 2003, p. 107.

ROCCAPALUMBA

Castellaccio di Fiaccati.

Il sito è sul piccolo rilievo quotato m 411 devastato da una cava, da non confondersi con le “Rocche”. Un sopralluogo a seguito di una segnalazione di Carmelo Fusco ha reso necessario un intervento di urgenza per recuperare eccezionali reperti del Neolitico tricromico in una buca votiva sconvolta da una cava. Sulla cima fu aperto uno scavo che portò alla luce due vani abitativi del Casale Burgiseleth del XII secolo.

F°259 III N.E., Roccapalumba; UTM: UB83168484, Quota: m 411.

D'ANGELO F., 1980; COTTONE C., 1995; MANNINO G., 2007.

SAN CIPIRELLO

Monte Jato.

Nel corso degli scavi condotti dal dr. Hans Peter Isler, dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Zurigo, sono stati rinvenuti sporadicamente frammenti fittili con decorazione “piumata” databili al X-IX sec. a.C.

F°258 IV N.E., San Cipirello; UTM: UC416038, Quota: m 800.

SAN GIUSEPPE IATO

Grotta Ammucciata. Pa. n.262.

Il nome della grotta è sinonimo di difficoltà per rintracciarla; c'è necessità di una breve arrampicata per raggiungerla.

Essa si apre dove le lisce pareti del Padiglione incontrano a Nord Est la parete più articolata delle Serre del Mirabella. La cavità ha due ingressi distanti fra loro una decina di metri. A destra, il maggiore: è una grande nicchia in parete larga e profonda quasi 10 metri; a sinistra, una finestra di un paio di metri, mascherata da un fico.

La grotta fu abitata da gente che aveva motivi per nascondersi e direi che abbia occupato l'ozio a scavare un ricco deposito archeologico. Ho raccolto personalmente 20 femori umani ed un campionario di frammenti fittili: alcuni rari con decorazione a "pizzicato" del Neolitico, dell'Eneolitico, e del Bronzo; persino frammenti con decorazione inventriata databili al XII-XIII secolo.

F°249 II S.O., Monreale; UTM: UC44430772, Quota: m 840, Sviluppo m 17.

MANNINO G., 1996.

Grotta del Paviglione. Pa. n. 263.

L'ingresso è vasto, largo una decina di metri ed alto un terzo, dal quale si diparte un ambiente a sviluppo negativo, molto degradato per la frequentazione di un gregge. Poco probabile la presenza di deposito in posto. All'ingresso, poggiato su un masso, ho trovato un bel frammento di coppa o tazza probabilmente su alto piede a tromba con decorazione graffita databile al Bronzo medio.

F°258 I N.O., Piana degli Albanesi; UTM: UC44330758, Quota: m 720, Sviluppo 45.

MANNINO G., 1996.

Risorgenza del Mirabella. Pa. n.268.

La grotta si apre a sinistra della grotta Mirabella (Pa. n. 266); ha un ingresso quadrangolare di m 4. Nel *talus* della grotta si raccolgono schegge di selce, all'interno fu raccolto un frammento fittile con decorazione impressa stile S. Angelo Muxaro dell'Età del Ferro.

F° 249 II S.O., Monreale; UTM: UC43140778, Quota: m 825, Sviluppo m 61.

MANNINO G., 1996.

Grotta del Mirabella. Pa. n. 266.

La grotta è ubicata ai piedi delle Serre del Mirabella con ingresso molto caratteristico, circolare di m 8, ben visibile a distanza. È un corridoio tutto in salita, di ampiezza decrescente, con piano di calpestio di terriccio polverulento, sterile. Sulla parete sinistra, ad altezza d'uomo, si trova una serie di piccole figure dipinte con ocre rosse: le prime due sono zoomorfe, forse cani; le altre sono antropomorfe, in atteggiamen-

ti diversi. Datazione incerta: forse Eneolitica.

F° 249 II S.O., Monreale; UTM: UC44310758, Quota: m 880, Sviluppo m 33.

MANNINO G. 1964, 1996; GRAZIOSI P., 1973.

S. FLAVIA

Grotta del Pescatore, Pa. n. 338.

È un'ampia caverna di natura marina non lontana dal Faro di Mongerbino, di accesso impervio perché su detrito di falda.

Nel piano di calpestio sono stati raccolti frammenti fittili inquadrabili nella cultura di Serraferlicchio, Piano Quartana, Castelluccio.

F°250 III S.O., Bagheria; UTM: UC71801949, Quota: m 60, Sviluppo 20.

MANNINO G., ZAVA B., 1998.

Grotta dell'Arco.

Relitto di un vasto cavernone di cui rimane la parte terminale dell'antica cavità: larghezza m 8, lunghezza ed altezza m 25. Affiora un deposito antropozoico con molluschi marini, ossa animali, ed industria litica del Paleolitico superiore.

F°250 III S.O., Bagheria; UTM: UC71531938, Quota: m 40, Sviluppo m 25.

MANNINO G., ZAVA B., 1998.

Grotta Mistretta.

La cavità si apre nella falesia che costituisce lo strapiombo della via principale della antica città di Solunto. È un classico antro di natura marina, l'antico deposito antropozoico è coperto dalle terre di scarico degli scavi archeologici.

F°250 III S.O., Bagheria; UTM: UC71401753, Quota: m 125, Sviluppo m 12.

MANNINO G., ZAVA B., 1998.

SCIARA

Grotta del Drago. Pa. n. 346.

Non è più esistente, travolta dalla cava di calcare che ha distrutto pure i

due terzi del complesso di cocuzzoli conosciuto col nome di Mura Pregne (mura gravide), per la presenza di antichi muri, quelli dell'abitato indigeno, ellenistico e medievale dell'antica Brucato. Prima di autorizzare la distruzione della grotta, per le pericolose condizioni statiche, ebbi l'incarico dal prof. Vincenzo Tusa di svolgere delle indagini. Con operai messi a disposizione dalla ditta Lambertini feci eseguire due sondaggi. Questi rivelarono, diversamente da ciò che si era creduto di accertare negli scavi del 1936, che il deposito antropico si era accumulato sostanzialmente per caduta dall'alto della fessura cioè per dilavamento e non per deposizione che tuttavia, eccezionalmente nel frattempo, si era verificata e riuscii a documentare: alcuni focolari che testimoniarono la frequentazione occasionale già avvertita dalla Bovio Marconi.

La grotta detta più propriamente "*a spaccazza*" consisteva in una spaccatura della collina percorribile per una cinquantina di metri su due piani, il secondo 12 metri più basso del primo. Con un sondaggio ho raggiunto la profondità di m 6. Il deposito incontrato era costituito inizialmente da terra e pietrisco, quest'ultimo cresceva via via di dimensioni fino a raggiungere e superare il metro cubo. Per fortuna si trattò di forme allungate che fu più facile demolire per portarli all'esterno. Pochi i reperti preistorici: fittili e schegge di selce anagnostici, mescolati a frammenti di ceramica protostorica con decorazione impressa, di kylix di tipo ionico, uno skiphos ed un kantaros miniaturistico, sei monete puniche della seconda metà del IV sec. a. C., etc.

F°259 I N.O., Monte San Calogero; UTM: UC91680102, Quota: m 170, Sviluppo m 50

MAUCERI L., 1908; BOVIO MARCONI J., 1936; DI STEFANO C.A., 1970, 1982; MANNINO G., 1990, 2002.

Monumento di aspetto dolmenico.

Nell'estremità Nord Occidentale di Mura Pregne a monte di un muro megalitico si conserva una struttura di grandi blocchi, anch'essa megalitica, di controversa interpretazione. La Bovio Marconi nel 1936 fece scavare sia all'interno che all'esterno trovando materiale sporadico, preistorico e storico, che non servì a chiarire la destinazione: funeraria o di "capanna". Secondo il Patiri, uno storico locale, la struttura era connessa con il sottostante "quadrilatero", la struttura megalitica. Personalmente nego al muro megalitico la funzione di

baluardo all'accesso per la Chiesa soprastante, sede di un centro indigeno ed ellenico, scomparsi, perché è manifesta la funzione, che raggiunge con altro muro contrapposto, di chiudere un'area che il Patiri chiama "quadrilatero", probabilmente vigilato dall'alto da una garitta megalitica.

F°259 I N.O., Monte San Calogero; UTM: UC91640128, Quota: m 200. PATIRI G., 1899; BOVIO MARCONI J., 1936; MANNINO G., 2002.

TERMINI IMERESE

La Rocca.

Verso gli anni '50 dello scorso secolo una cava di calcare operava sulla Rocca ai piedi del Castello fino a distruggere alcune piccole grotte scavate dal mare in una antica linea di riva. A memoria d'uomo queste contenevano "tracce di antiche frequentazioni". Nel Museo termitano "Baldassare Romano", pervenuti da questo sito si conservano una bella lama di selce lunga cm 18,5 e due accette di basalto di cm 8 e 7.

F°259 IV N.E., Termini Imerese; UTM: UC85780556, Quota: m 100. BATTAGLIA A., 1887; MANNINO G., 2002.

Riparo del Castello. Pa. n. 183.

Il riparo, un semplice oggetto della parete rocciosa, venne alla luce sbancando il tracciato della "serpentina", la strada che dal Castello conduce al porto. Il deposito si rivelò una "stazione officina" per il numero inconsueto di utensili litici e schegge di lavorazione. Numerosi scavi di eruditi locali hanno smantellato gran parte dell'antico deposito disperdendone la maggior parte dei reperti. Nel 1925 il Direttore del Museo Nazionale, Ettore Gabrici, aderendo alla richiesta locale per chiarire una serie di dubbi, compì un grande "scavo stratigrafico" precisando "*Precedevasi per tagli orizzontali asportando straterelli quasi sempre di 20 centimetri per quasi tutta l'ampiezza del cavo*". Le conclusioni non furono diverse dalle precedenti, la differenza sta che il copioso materiale non andò disperso: è custodito, inedito, nel Museo Archeologico "A. Salinas". L'ultimo scavo nel riparo risale al 1998, fu diretto da Sebastiano Tusa, ed anche questo è inedito.

Il deposito all'atto della scoperta non doveva essere intatto. Dai reperti dello scavo Gabrici si può ricostruire: uno strato superficiale scon-

volto di circa cm 50 con ceramica del Neolitico medio (tricromia) ed uno sottostante, da non superare cm 150, contenente faune ed industrie del Paleolitico superiore.

Giorgio La Place che studiò una parte dei reperti dello scavo Gabrici, colloca l'industria del Castello al tardogravettiano finale siciliano. Egli lavorò su materiali di una cernita fatta probabilmente durante lo scavo a Termini Imerese. La massa dei reperti fu posta in cassette lignee ciascuna del peso di circa 25 kg. e così trasportate a Palermo; nel 1966 dopo quarantun anni furono aperte dal sottoscritto.

Il Riparo raggiunse una notorietà inimmaginabile, varcò i confine nazionali, per le esternazioni di Giuseppe Patiri che sostenne per circa tre lustri, fino alla morte, che una parte dell'industria e delle schegge di lavorazione del Castello rappresentassero "gioielli preistorici di età Paleolitica". In questa tesi fu sostenuto dal paleontologo G. Schwenfurth di Berlino.

F°259 IV N.E., Termini Imerese; UTM: UC85890556, Quota: m 70.

BATTAGLIA R., 1922; ACANFORA M.O., 1947; CIOFALO S., 1876, 1900; GABRICI E., 1931; GIUFFRIDA RUGGERI V. 1907; MANNINO G. 2002; PATIRI G. 1902, 1910, 1915; PIANESE S., P. 1969; SCHWENFURTH G., 1906; VAUFREY R., 1928.

Grotta Geraci o del Roccazzo. Pa. n. 110.

Il Roccazzo o Montagnola Rocca, come la chiama Rosario Palumbo, erudito termitano che scoprì l'interno della grotta, è una modesta collina che dal lato orientale, bagnata dalle acque del vallone omonimo ed orlata da pareti di roccia, assume l'aspetto di una rocca. Proprio in questo versante si apre la grotta, è quasi una grande nicchia, interamente svuotata dell'antico riempimento, scoperto e scavato nel 1871 dal sacerdote Palumbo. Seguirono altri scavi di studiosi locali dei quali qualche reperto si conserva nel museo termitano. Per ultimo scavò Emanuele Salinas, i cui risultati avrebbero dovuto confermare quelli del Palumbo già contestati dal Patiri. Lo scavo fu eseguito tra il 1916-17 e non fu reso noto. Dei reperti che risultavano provenienti dalla Grotta Geraci ne diede notizia la Bovio Marconi nel 1944. Nel Museo Archeologico "A. Salinas" si custodiscono utensili di selce e di quarzite dell'Epipaleolitico e frammenti fittili di varie culture: Neolitico a decorazione tricromia, Piano Conte, S. Cono, Conca d'Oro, Piano Notaro, Capo Graziano, Piano Quartana, Malpasso. Tracce di deposito in posto.

F°259 IV N.E., Termini Imerese; UTM: UC84200206, Quota: m 325, Sviluppo m 5.

BOVIO MARCONI J., 1944, 1955; CAFICI I., 1915; CIOFALO S., 1872; MANNINO G., 1992, 2002; PALUMBO C., 1876; PATIRI, 1913; SALINAS E., 1914.

Grotta Puleri o Marfisi. Pa. n. 355.

Percorrendo la provinciale n. 285, Termini Imerese-Caccamo all'altezza del km 6, ai piedi di un paretina di rocce articolate si apre la grotta con un ingresso cuspidato, largo circa 4 metri e la metà d'altezza. La cavità consta di un solo ambiente di circa 40 mq. con piano di calpestio di terriccio polverulento, con pendenza negativa, ripetutamente sconvolto. Nel Museo "A. Salinas" si custodiscono diversi frammenti di ceramica figurina a decorazione tricromica con la sola indicazione della grotta. Nel Museo termitano è custodita una piccola raccolta in parte proveniente dagli scavi di Carmelo Palumbo. Sono frammenti fittili: del Neolitico tricromico, dell'Eneolitico e del Bronzo antico. Durante una escursione alla grotta da parte dell'Archeoclub di Termini Imerese fu raccolto in superficie un bel frammento di una ciotola carenata con decorazione campaniforme ora custodito presso l'Antiquarium di Himera. La grotta conserva parte dell'antico deposito in parte rimaneggiato.

F°259 IV N.E., Termini Imerese; UTM: UC83920327, Quota: m 320, Sviluppo m 10.

ANDRIAN F., 1878; CIOFALO S., 1876; BOVIO MARCONI J., 1944; MANNINO G., 1991, 2002; PALUMBO C., 1876.

Grotta di Nuovo, Pa. n. 354.

Risalendo il Vallone della Pernice, appena superato il ponte dell'Acquedotto di Scillato a circa due km dal mare, ai piedi del Cozzo Pernice già Rocca Incallisi, si apre un piccolo ingrottato che Saverio Ciofalo battezzò Di Nuovo, dal nome della guardia campestre che lo aveva accompagnato. Lo studioso vi eseguì uno scavo nel 1876 con risultati molto modesti. Il Vaufrey che studiò i materiali raccolti dal Ciofalo, asserisce che "l'industria conservata nel Museo di Termini era del tipo già trovato nella Grotta Natale senza ceramica (Epigravettiano, V. Caccamo). Attualmente nel Museo di Termini si custodiscono 27 utensili di selce e quarzite di facies gravettiana, una

fuseruola, un vago di collana di terracotta, un punteruolo d'osso.
F°259 I N.O., Monte San Calogero; UTM: UC86780216, Quota: m 250.
CIOFALO S., 1870; MANNINO G., 1990, 2002; VAUFREY R., 1928.

Grotta Pernice. Pa. n. 353.

Risalendo il Vallone della Pernice, superato il ponte dell'Acquedotto di Scillato, ancora più su della Grotta di Nuovo che si lascia a man destra, si costeggia la falesia del Cozzo Pernice al termine della quale, a circa tre km dal mare è la grotta con ingresso rivolto a Sud. Saverio Ciofalo la visitò nel 1876, rinvenne il deposito rimaneggiato e raccolse "pochissimi" oggetti, non presenti nel Museo termitano.

F°259 I N.O., Monte San Calogero; UTM: UC85940082, Quota: m 450, Sviluppo m 25.

CIOFALO S., 1876; MANNINO G., 2002.

La Grotta Navarra. Pa. n. 352.

La Grotta Navarra, pur avendo uno sviluppo modesto, è, per l'evidenza del fenomeno carsico, la più interessante del territorio di Termini. Si apre nelle pendici settentrionali del Monte San Calogero in un affioramento roccioso immediatamente sotto l'Acquedotto di Scillato. Saverio Ciofalo che la esplorò per primo asserisce: "vi rinvenni buona messe di selci, alcuni frammenti di stoviglie, ed un punteruolo d'osso". Quando ho visitato la grotta nel 1991 non ho trovato traccia di deposito.

F°259 I N.O., Monte San Calogero; UTM: UC89220224, Quota: m 175, Sviluppo m 20.

CIOFALO S., 1872; MANNINO G., 1991, 2002.

Riparo Borgo Scuro.

Risalendo il Fiume S. Leonardo con una strada interpodereale, a circa 3 km dal mare s'incontra sulla sinistra, in contrada Borgo Scuro, un affioramento roccioso leggermente aggettante. Ai piedi di questo uno scavo clandestino ha messo in luce una sezione di un deposito antropozoico, di circa m 1,50, estremamente povero, probabilmente del Paleolitico finale. A sinistra dello scavo, sulla parete ad altezza del piano di campagna, ho individuato un piccolo gruppo d'incisioni lineari.

F°259 IV N.E., Termini Imerese; UTM: UC82860298, Quota: m 180.
MANNINO G., 1990, 2002.

Riparo contrada Franco.

A monte delle Case Franco (Q. m 195) si trova una parete di roccia calcarea alta circa m 40 su cui passa il confine comunale Termini Imerese-Sciara. In essa, a circa m 3,50 dal piano di campagna, si apre una fessura capace di due uomini. Su entrambi le pareti si trovano graffiti lineari.

F°259 I N.O., Monte San Calogero; UTM: UC91640032, Quota: m 200.
MANNINO G., 1978 , 2002.

Cozzo Rina.

Giuseppe Patiri, l'estroso studioso dell'officina termitana (v. Riparo del Castello), ha pubblicato nel 1913 "Tombe preistoriche in Termini Imerese". "Sono per la maggior parte, scrive lo studioso, specie di pozzi cinerari, non molto profondi, a somiglianza di spaziose 'olle cinerarie', a ventre sferico...". Si tratta invece di silos granari (v. Alia, Gurfa) segnalati in tre località: contrada S. Giacinto, oggi Cozzo Rina (sabbia), trasformati in abitazioni e magazzini, in contrada Cancemi ed alle spalle del Cozzo Puleri.

F°259 I N.O., Monte San Calogero; UTM: UC934026, Quota: m 40;
F°259 I N.O., Monte San Calogero; UTM: UC8502; F°259 IV N.E.,
Termini Imerese; UTM: UC8303.

CARRA BONACASA R.M., 1982; MANNINO G. 2002; PATIRI G. 1913;
VASSALLO S. 1988.

Giancaniglia.

Nella prestigiosa rivista "Quaternaria" del 1961 apparve la notizia "Nuove facies del Paleolitico in Sicilia (Giancaniglia)" a firma di Giosuè Meli impiegato presso la Soprintendenza alle Antichità di Palermo. A Ciancaniglia, in un colossale sbancamento del terrazzo quaternario, su cui poggia il cimitero di Termini Imerese, per l'apertura di una circonvallazione, ad una profondità di circa 25 metri sarebbero venuti alla luce reperti litici ascrivibili al Paleolitico medio. Analisi più approfondite sugli oggetti litici recuperati hanno escluso trattarsi di utensili.

F°259 IV N.E., Termini Imerese; UTM: UC85120580, Quota: m 10.
GRAZIOSI P., 1968; MANNINO G., 2002; MELI G., 1961.

Ipogeo della Torrazza.

Stefano Vassallo segnala “*Una probabile tomba a camera è stata localizzata poche decine di metri a Nord-Ovest della Fattoria la Torrazza*”. L’ambiente ricavato nella tenera roccia (Quarzarenite) guarda ad Ovest, ha pianta irregolarmente circolare (m 5,10x4,60); la volta parzialmente crollata raggiunge l’altezza di m 2. L’ingresso è alto m 1,40, largo m 1,00”. Età indeterminabile.

F°259 I N.O., Monte San Calogero; UTM: UC954018, Quota: m 106.
VASSALLO S. 1988.

Cozzo Marmaro.

Probabile insediamento preistorico indiziato dalla presenza di frammenti di ceramica ad impasto, forse della prima Età del Bronzo.

F°259 I N.O., Monte San Calogero; UTM: UC954989, Quota: m 370.
VASSALLO S., 1988.

Contrada Canna.

Sul poggio a monte della fattoria omonima, in un vigneto, affiorano frammenti di ceramica ad impasto; indiziano un probabile insediamento del Bronzo antico della facies di Rodi-Tindari-Vallelunga.

F°259 I N.O., Monte San Calogero; UTM: UC947996, Quota: m 200.
VASSALLO S., 1988.

Necropoli rupestre del Castellaccio.

Sulla tavoletta 259 I N. O. con le quote 414 e 438 erroneamente è riportato Castellaccio che dovrebbe indicare i ruderi del medievale borgo di Brucato che si trova invece spostato ad Est e ad una quota più bassa. In un affioramento roccioso, poco più in basso della cima Nord (Q.400 circa) si trovano 6 tombe a grotticella, preistoriche, d’incerta datazione, per la prima volta menzionate nella tesi di laurea di Vincenzo Forgia.

F°259 I N.O., Monte San Calogero; UTM: UC91000125, Quota: m 400.
FORGIA V., 2000; MANNINO G., 2002.

Contrada Cortevecchia.

Sulla destra del muro megalitico in contrada Mura Pregne, quasi sotto la parete rocciosa, fu scavata una trincea per la posa di un traliccio, successivamente spostato. Nella buca, larga circa m 1,50, profonda m 2,50

e lunga una decina di metri, notai alla sua base una concentrazione di frammenti di grande spessore che non facevano parte del suolo di una capanna ma quasi certamente si trattava di un *pithos* andato in frantumi lungo il trasporto e poi sepolto da terreno alluvionale caduto dalla parete. I frammenti recuperati sono circa due terzi del totale e mi è stato possibile ricomporlo per buona parte con una sessantina di frammenti. Si tratta di un grande orcio originariamente alto circa m 0,80 a corpo ovoidale, quadriansato, con decorazione alberiforme dipinta in bruno su fondo rossiccio che s'inquadra nello stile di Serraferlicchio, seconda metà dell'Eneolitico.

F°259 I N.O., Monte San Calogero; UTM: UC91700130, Quota: m 200. MANNINO G., 2002.

Villaggio preistorico d'Himera.

Nel corso degli scavi nel Piano d'Imera, allo scopo di portare alla luce i resti dell'antica omonima colonia di Zancle fondata secondo Tucidide nel 648 a.C., sono venute alla luce modeste tracce di un insediamento preistorico. I reperti raccolti appartengono all'orizzonte culturale di Piano Quartana, dell'Eneolitico finale. Materiali al Museo d'Himera.

F°259 I N.O., Monte San Calogero; UTM: UC965033, Quota: m 100. BELVEDERE O., 1976; EPIFANIO E., 1976; MANNINO G., 2002.

TERRASINI

Grotta di Cala Porro. Pa. n. 297.

La grotta è ubicata nella piccola cala omonima a circa 3 m di quota dal livello del mare. Nelle mareggiate vi penetra il mare trasportandovi rifiuti galleggianti. Nel 1970 la Soprintendenza intervenne nella grotta in seguito ad uno scavo clandestino col quale erano stati intercettati diversi livelli culturali fino al Neolitico alla profondità di m 1,50. Il deposito è un'alternanza di strati continentali con strati di sabbia marina. Da ciò si evince che la grotta è emersa parecchie volte dal livello del mare, a prescindere dai movimenti eustatici, ed altre volte è stata sommersa.

F°249 III N.O., Capo Rama; UTM: UC29962316, Quota: m 3, Sviluppo m 35.

TUSA V., 1973; GIUSTOLISI V., 1975; DI STEFANO C.A., MANNINO G., 1983; MANNINO G., 2004.

Grotta dei Nassi. Pa. n. 366.

Da identificare con la Grotta del Romano “comodo ricettacolo di un fusta” menzionato dal Massa (II, p.343). Si tratta di una grotta di origine marina ancora oggi raggiunta dal mare nelle mareggiate. La cavità si sviluppa con un solo ambiente parallelo alla costa. Nella parte anteriore v'è una spiaggia, sulla destra uno scavo clandestino, nella *terra rossa*, sembra sterile. Sul fondo dell'ambiente, quasi buio, ho raccolto una ventina di frammenti fittili databili all'Eneolitico ed al Bronzo medio.

F°249 III N.O., Capo Rama; UTM: UC29702250, Quota: m 2, Sviluppo m 40

DI STEFANO C. A., MANNINO G., 1983; MANNINO G. 2004.

Grotta Schienaldo. Pa. n. 185.

La grotta è venuta alla luce nel 1977 sbancando il piede di calcari sbrecciati della costa Raffagnino a monte di Poggio Schienaldo per il tracciato dell'autostrada. All'interno della cavità affiorava un deposito intatto del Pleistocene superiore con ossa di mammiferi, gusci di tartarughe, etc. Alla notizia provvidi al fermo dei lavori dando ad Enzo Burgio, del Dipartimento di Geologia, l'opportunità di raccogliere i preziosi reperti. In un sopralluogo congiunto Soprintendenza-Università (presenti il prof. Vincenzo Tusa ed il prof. Ruggeri) venne ritenuta altamente rischiosa la permanenza nella grotta e ne fu ordinata la chiusura. Questa avvenne addossando all'imboccatura, con la pala meccanica, un grosso masso e su questo dei detriti. La grotta rimane una decina di metri prima della galleria finestrata (paramassi) nella corsia a monte, più su della sede stradale. F°249 III N.E., Carini; UTM: UC33742286, Quota: m 125, Sviluppo m 25. DI STEFANO C. A., MANNINO G., 1983; MANNINO G., 2004.

Grotta di Punta Sbalzi. Pa. n. 371.

La cavità si apre nel piede roccioso di Punta Sbalzi. Si tratta di un solo ambiente completamente svuotato dell'antico deposito del quale rimane traccia solo in paleosuoli concrezionati alle pareti. Uno di questi, nel fondo a sinistra, farebbe pensare al Paleolitico e sarebbe avvalorato dalla presenza nel *talus* d'industria Epigravettiana.

F°249 III N.O., Capo Rama; UTM: UC32662068, Quota: m 275, Sviluppo m 10.

MANNINO G., 2004.

Grotta Vaccheria. Pa. n. 194.

La grotta si apre quasi nella punta meridionale del Cozzo Paterna (m 354) ad Est della grande grotta Perciata, così chiamata per il crollo della volta. La frequentazione di una piccola mandria non ha consentito l'ispezione del suolo. Nel terreno antistante, per un raggio di un centinaio di metri, si osserva la presenza di schegge di selce, qualche ossidiana, frammenti fittili, etc. Sono reperti che provengono certamente dall'interno della grotta.

F°249 III N.O., Capo Rama; UTM: UC33711810, Quota: m 180, Sviluppo m 26.

MANNINO G., 2004.

Grotta S. Cataldo 1a e 2a. Pa. n. 374, 375.

Il nome proviene da una chiesetta in una piccola collina a Nord Est del Fiume Nocella. Le grotte si aprono in una vecchia linea di riva a monte della SS. 113 km 302,3. La superficie è molto degradata, tuttavia negli anni '60 furono raccolti parecchi utensili litici del Paleolitico superiore.

F°249 III N.O., Capo Rama; UTM: UC317175, Quota: m 70-75, Sviluppo m 10, 6.

STODUTI P., 1964; DI STEFANO C. A., MANNINO G., 1983; MANNINO G. 2004.

Grotta Nocella. Pa. n. 318.

Dalla statale 113 risalendo il Fiume Nocella, nel quale passa il confine Terrasini-Partinico, superata la prima ansa, s'incontra una parete di travertino con alcuni ingrottati. Nel maggiore, in una visita sommaria, ho notato la presenza di ossa umane, tra cui parte di un cranio, e frammenti di ceramica concrezionati su una parete anch'essa ricoperta di concrezione calcarea.

F° 249 III S.E., Partinico; UTM: UC32251692, Quota: m 50, Sviluppo m 20.

MANNINO G., 1997.

TORRETTA

Grotta della "Za Minica". Pa. n. 17.

La grotta si apre nel versante orientale del Monte Colombrina, sede di

un insediamento ellenistico, con ingresso largo una decina di metri. L'interesse paleontologico della cavità fu segnalato da Giovanni Di Stefano a Biagio Pace. Nel 1928 Ramiro Fabiani vi eseguì diversi sondaggi che accertarono la presenza di un deposito paleontologico con vertebrati fossili: *Elephas (antiquus) mnaidriensis*, *Elephas (antiquus) melitensis*, *Hyena crocuta spelaea*, *Cervus Elaphus*, *Bos primigenius*, *Sus scrofa*, *Canis sp.* All'esterno della grotta un vasto deposito con resti di *Hippopotamus amphibius Pentlandi*. Il deposito paleontologico già nel 1928 era stato asportato completamente ed il Fabiani ne segnalava una breccia concrezionata al soffitto presso l'ingresso. Questa breccia che fino alla fine degli anni '50 conteneva industria e resti di pasto del Paleolitico superiore, è stata notevolmente ridotta da sconosciuti ricercatori. Sulla parete vi è graffita una bella figura di bovide ed incisioni lineari sovrapposte.

F°249 II N.O., Torretta; UTM: UC45042494, Quota: m 100, Sviluppo m 30.

DI STEFANO C. A., MANNINO G., 1983; FABIANI R., 1931, 1932; GRAZIOSI P., 1973; MANNINO G., 1953, 1964, 1986, 1999, 2003; PACE B., 1919.

Riparo della Za Minica

A Nord della Grotta della *Za Minica*, quasi nello spigolo di Monte Colombrina, si trova una nicchia nella parete rocciosa capace di ospitare un vitello. Quando allontanai il docile animale nel 1964 non mi aspettavo di contare decine di incisioni lineari ed ancor più inaspettata di vedere la figura di un piccolo cervo colpito da zagaglie e due strane figure dipinte. Quest'ultime sono una figura antropomorfa schematizzata, di profilo, rivolta a destra, le gambe divaricate, leggermente opacizzata da un velo di concrezione calcarea. L'altra è in corrispondenza di una concavità della superficie che a mio parere sfrutta nel voler rappresentare una forma vascolare. Sembrerebbe una "fiasca" con superficie divisa in spazi metopali ciascuno riempito con motivi lineari. I graffiti si datano al Paleolitico finale, le pitture probabilmente all'Eneolitico.

F°249 II N.O., Torretta; UTM: UC44002500, Quota: m 95.

DI STEFANO C. A., MANNINO G., 1983; GRAZIOSI P., 1973; MANNINO G., 2003.

Grotta Tonnara o Mollica. Pa. n. 103.

La grotta si apre nel Piano della Cala, da alcuni decenni è del demanio marittimo “Maresicilia”.

Il primo a dare notizia di questo sito è il barone Francesco Andrian che menziona la grotta di maggiore interesse chiamandola Tonnara (in De Gregorio Mollica). Già al suo tempo era stata svuotata del deposito antropozoico ed all'esterno resisteva alle intemperie una grossa breccia contenente resti di pasto ed industria del Paleolitico superiore, come ho potuto constatare personalmente nel 1957. Su entrambi i bracci del Piano della Cala si aprono una dozzina di grotte tutte svuotate del deposito antropozoico le cui tracce, talvolta, si trovano all'esterno.

Da notare sulla parete sinistra, a circa metà del suo percorso, all'aperto, due protome taurine profondamente graffite.

F°249 I S.O., Isola delle Femmine; UTM: UC47782940, Quota: m 40
ANDRIAN F., 1878; DE GREGORIO A., 1917; DI STEFANO C. A.,
MANNINO G., 1983; MANNINO G., 1957, 2003; MANNINO G.,
CATALANO E., ZAVA B., 1983.

Grotta di Jazzu vecchiu, Pa. n. 19.

Caverna ampia, frequentata da un gregge che non consente una buona conoscenza del sito. Tuttavia brandelli di un deposito paleontologico, con industria del paleolitico superiore, già segnalati dal Fabiani sulla destra dell'ingresso, farebbero pensare che il deposito paleontologico sia stato asportato. Il deposito paleontologico dovrebbe trovarsi in buone condizioni.

F°249 II N. O., UTM: UC469042160, Quota: m 375, Sviluppo m 37.
FABIANI R., 1932; MANNINO G., 1986.

USTICA

La storia archeologica di Ustica è singolare, inizia dal rapporto del 1762 di Andrea Pigolati incaricato dal governo Borbonico di esplorare l'isola in seno al programma della colonizzazione dell'isola, disabitata per le incursioni dei pirati turchi. Dovranno trascorrere 208 anni prima che qualcosa di nuovo si muovesse, grazie ad un frate cappuccino, padre Carmelo da Gangi, che ricordo con affetto. Ci incontrammo la prima volta, per caso, in un corridoio della Soprintendenza Archeologica nel-

l'inverno del 1970. Mi chiese del Soprintendente e poiché lo informai che quel giorno il prof. Tusa era a Selinunte iniziammo una lunga chiaccherata avendo scoperto di essere tutti e due innamorati di Ustica.. Gli parlai delle mie visite nelle grotte e dell'amicizia con alcuni pescatori, lui mi parlò con tanto calore dei molti "ceramici" sparsi nei campi dell'isola: sulla Falconiera, alle Case Vecchie, allo Spalmatore, ai Faraglioni. Mi chiese quale fosse il mio ruolo in Soprintendenza e conoscitolo, fece leva sul mio vecchio amore per l'isola insistendo per una mia visita. L'insistenza fu tanta da commuovermi e promettere che presto sarei andato ad Ustica; lui mi fece tenerezza, mi costrinse a promettere: a maggio sarò ad Ustica.

Nel mese di maggio del 1970 feci ritorno nell'isola e non a caso questa è la data della scoperta del villaggio fortificato dei Faraglioni, è l'inizio di una avventura archeologica che durerà un decennio accolto e collaborato sempre fraternamente da padre Carmelo. Debbo anche dire che i risultati numerosi e brillanti sono stati raggiunti per buona parte per la intelligente liberalità del Soprintendente prof. Vincenzo Tusa, per la stima e fiducia in me riposte, per la collaborazione di padre Carmelo, che mi ha permesso di lavorare celermente con meno carte e bolli ed anche di quella degli amici Vito Ailara, Tonino Russo e "Giò" Giuffrida. Ciò ha fatto sì che la grande fortificazione del villaggio e tutti i suoi torrioni non divenissero pietrame come già tre torri erano diventate blocchi di cemento per il porto dell'isola.

F°249 IV N.E., Isola di Ustica.

Parco Archeologico "Villaggio preistorico dei Faraglioni"

Il Villaggio dei Faraglioni sorge presso la punta settentrionale dell'isola su una spianata tirreniata a m 17 sul livello del mare, difeso da una possente muraglia rafforzata da tredici torri.

Nel villaggio la Soprintendenza ha svolto diverse campagne di scavo, quelle degli anni 1974, 1975, 1977, 1980, furono interventi limitati, mi furono affidate dal Soprintendente prof. Vincenzo Tusa. Gli scavi, sebbene molto contenuti, rivelarono che il villaggio era stato realizzato secondo un piano urbanistico preordinato, certamente influenzato da contatti avuti col mondo miceneo.

Le "case" del villaggio sono delle capanne che ricordano i più evoluti pagliai siciliani; hanno forma ellittica ed anche quadrata con gli ango-

li arrotondati , talvolta con una panchina su un lato, un atrio, un magazzino. I muri raggiungono anche l'inconsueta altezza di circa un metro. Le campagne di scavo degli anni 1991, 1992, 1994, sono state affidate dal Soprintendente dr.ssa Carmela Angela Di Stefano al dr. Ross Holloway della Brown University. Altre campagne di scavo si sono svolte in questi ultimi anni con la direzione della dr.ssa Francesca Spatafora.

L'interno delle capanne è disseminato di ceramica, di foggie diverse, in quantità che non ha confronti nel nostro territorio: teglie simili alla forma moderna, del diametro medio di cm 60 con un massimo di un metro. Orci di varie dimensioni, da cm 20 a cm 95. Tazze attingitoio con presa a staffa oppure con un lungo nastro con apice talvolta "cornuto". Numerosi, pure, gli alari e corni fittili, probabilmente entrambi di uso votivo, e tant'altre forme.

La forma vascolare più ricorrente è la tazza o coppa su alto piede a tromba, alta cm 40 circa, biansata, da questa si dipartono delle nervature modellate a volute che si sviluppano fino agli spazi intermedi. Questa forma assai tipica e molto elegante la proposi come simbolo di questo villaggio (Mannino,1997). Nel 1991 nel corso degli scavi nel villaggio accadde un episodio simile al noto ritrovamento delle teste di granito di Modigliani, scolpite da tre amici fiorentini rinvenute nel fosso mediceo.

Alcuni burloni pensando di fare un interessante scherzo agli scavatori del villaggio, fecero in modo che nell'aria indagata si rinvenisse un reperto da loro foggiate, singolare, di eccezionale interesse, addirittura una piccola "statua femminile in tufo" gli scavatori rinvenuti in reperto pensarono ad un *botros*, cioè ad una fossa votiva e, conseguentemente il dr. Holloway pensò anche ad un santuario. Dopo la pubblicazione di un relativo saggio su "Sicilia Archeologica", pervennero alla rivista tre immagini a colori del reperto "in corso d'opera", prove inconfutabili di un falso sul quale gli organi competenti ancora non si sono pronunciati, e con il loro silenzio continuano a coprire una pessima collaborazione. Quei saggi furono ritenuti "sbancamenti" dal grande maestro della tradizione siciliana, Luigi Bernabò Brea nel corso di una conferenza per celebrare il gemellaggio Ustica-Isole Eolie.

F°249 IV N.E., Isola di Ustica; UTM: UC42008735, Quota: m 18.

MANNINO G. 1970, 1981, 1997. HOLLOWAY R. 1991, 1991/92, 1993,

1997, 1997/98, HOLLOWAY R., LUKESH S. 1991, 1995, 1996, 2002; MANNINO G., HOLLOWAY R., 1997; HOLLOWAY R., GIFFORD C., 1993.

Case Vecchie.

Col nome di “Case Vecchie” viene indicato quel quartiere abitativo dirimpetto la Piazza Municipio. In questo sito molto importante si sovrappongono pagine della storia dell’isola. Qui si estendeva l’abitato tardo romano. La documentazione d’archivio parla di una chiesa di S. Maria ad Ustica nel 1284, che ritengo di aver individuato in alcuni ruderi, che nel 1312 “era per lunga noncuranza crollata”. L’isola è ritenuta abbandonata nel 1326 per le incursione dei Turchi (Amico).

Nel sito delle Case Vecchie e ad occidente anche nei campi si raccolgono frammenti fittili databili al Bronzo Medio.

F°249° IV N.E., Ustica; UTM: UC42728630, Quota: m 80.

MANNINO G., 1970, 1979; DI STEFANO C.A., MANNINO G. 1983.

Grotta Azzurra e Grotta di S. Francesco.

Entrambi le grotte hanno un proprio ingresso ed all’interno sono intercomunicanti, si sviluppano sotto l’Hotel Grotta Azzurra. La prima grotta in antico aveva assunto il nome di Grotta dell’Acqua per via di un piccolo bacino naturale nel quale si raccoglieva lo stillicidio grazie al fondo reso impermeabile da uno strato di carbonato di calcio. Questo fenomeno in ambiente lavico non sarebbe stato possibile se a monte della grotta non si fossero inglobati i gusci calcarei degli ospiti della spiaggia tirreniana. L’acqua di stillicidio in entrambe le grotte è stata una preziosa riserva idrica potabile. Ho calcolato una presenza media di circa cinque ettolitri non ho avuto modo di calcolare in quanto tempo rinnovabile per il lungo impegno necessario. Ritengo probabile, che l’Idrisi si riferisca all’acqua delle grotte quando scrive “Ustica ha delle acque ed un ancoraggio da Galee”. Nelle grotta Azzurra v’è un cunicolo ascendente, quasi comunicante con la superficie, qualche millenni or sono accessibile dall’esterno, vi sono giunto in tempo per raccogliere frammenti di ceramica con decorazione tipo Conca d’Oro, dell’Eneolitico medio, fino alla media età del Bronzo. Più abbondante e vario il materiale presente e raccolto nella Grotta di S. Francesco. Certamente avrà influito il suo ingresso da terra che manca nella Grotta Azzurra che, per il suo ingresso marino, diventa non accessibile con risacca e mare mosso. I fram-

menti più antichi sono della seconda metà dell'Eneolitico e del Bronzo. Resta a tutt'oggi unico un minuscolo frammento di aryballos protocorinzio, con lucerne e frammenti di lucerne databili dal III sec. a.C. al I sec. d. C., numerosa ceramica medievale.

F°249° IV N.E., Isola di Ustica; UTM: UC43108572, Quota: m 0

DI STEFANO C. A., MANNINO G., 1983; MANNINO G., 1979, 1994, 1994, 1997, 1999, 2000.

Grotta dei Saraceni o dell'Omo Morto.

La grotta è ubicata nello strapiombo dell'Omo Morto così detto perché secondo la tradizione ricordata dal Tranchina si sarebbe lanciato in mare un gendarme svizzero. Non è chiara la sua origine marina nei tufi del cratere della Falconiera. La grotta è ora di difficile accesso, esistevano due "vie" non del tutto naturali: una era costituita da un passaggio parzialmente scavato nello strapiombo, da nord verso sud, ora interrotta per frane, la seconda "via" è dal mare, lungo la parete, accessibile per la lunga serie di gradini scavati a bella posta, già menzionati dal Pigonati. La grotta si presenta con un ampio ballatoio al quale segue un grande ambiente lungo una quarantina di metri, largo una decina, con altezza media di m 5, quelle maggiore sono dovute a crolli di masse rocciose. Il suolo è sabbioso frutto dell'erosione eolica. Si ha notizia, degna di fede, di molte anfore romane rinvenute nella grotta recuperate per conto di Ercole Gargano il realizzatore dell'Hotel Grotta Azzurra. Nel 2004 Vito Ailara, già Sindaco dell'isola, vi ha recuperato parecchi frammenti fittili databili alla media Età del Bronzo, tipologicamente identici al vicino villaggetto omonimo e materiale romano.

F°249° IV N.E., Isola di Ustica; UTM: UC43468660, Quota m. 30, Sviluppo m 40.

MANNINO G., 1994; MANNINO G., AILARA V., 2004.

Gorghi.

Il gorgo è un bacino artificiale atto a raccogliere acqua piovana per abbeverare animali ed irrigare i campi. Ustica, isola vulcanica, non ha sorgenti. Gli abitanti vi hanno scavato dei gorghi l'origine dei quali non è stata ancora accertata. La più antica menzione si trova nel Massa (1709), è di una cinquantina d'anni precedente alla colonizzazione dell'isola del 1762. Il loro stato di conservazione, molto diverso l'uno dall'altro, per

incuria dell'Amministrazione comunale, rende difficile la datazione, che comunque non può che essere assegnata ad uno dei due periodi in cui l'isola è stata densamente popolata: la parentesi tardi romana e la media Età del Bronzo. I gorgi che ancora oggi conservano l'antico rivestimento a struttura poligonale sono soltanto due: il Gorgo Baggiano ed il Gorgo Maltese. Il loro rivestimento è eguale ai terrazzamenti del versante meridionale dell'isola ed alla fortificazione del Villaggio dei Faraglioni, dove sono stati utilizzati anche grossi ciottoli lasciati nei terreni soprattutto dall'ultima trasgressione marina. Si constata inoltre che i gorgi si trovano in prossimità di grosse fattorie agricole, ma anche di villaggi preistorici, con un numero di riscontri maggiore per prime. Mi sono tanto dilungato per dimostrare il loro interesse sicuramente archeologico contro la convinzione che fossero opere della colonizzazione borbonica. Documentano la particolare situazione storica dell'isola e vanno conservati a memoria della difficile vita della popolazione che con tanti stenti l'ha colonizzata.

F°249 IV N.E., Isola di Ustica.

MASSA A., 1709; CALCARA P., 1842; MANNINO G., 1979, 1998, 1999.

Contrada Petriera

Petriera sta per il siciliano pirriera, cioè cava di conci. Col nome si designa l'area della piazza del Municipio e dintorni, compresa la Scuola Media. Quando avvenivano gli sbancamenti per la costruzione dell'Istituto, mi trovavo ad Ustica e quindi fruttai l'occasione per dare uno sguardo alle terre sbancate da trasferire alla discarica. Ho raccolto frammenti di età tardo romana e pochi frammenti ad impasto riferibili alla cultura di Piano Quartana, dell'Eneolitico finale-Bronzo Medio. Le condizioni di rinvenimento possono far sospettare che si tratti di terreno già di riporto.

F°249 IV N.E., Isola di Ustica; UTM: UC 42858642, Quota: m 70.

DI STEFANO C. A., MANNINO G., 1983.

Spalmatore, Villaggio Turistico.

L'esplorazione archeologica dell'isola di Ustica, iniziata nel 1970, andata avanti con scavi fino al 1980 e successivamente con sporadici sopralluoghi fino al 1997, non mi aveva ancora rivelato la pia antica traccia di abitazione possibile per l'isola, cioè quella Neolitica. Con l'esplorazio-

ne delle grotte, che offrono oltre un tetto anche acqua di stillicidio, non era andato oltre l'Eneolitico medio, con la cultura della Conca d'Oro. Tra i pochi siti ancora da investigare me ne rimanevano alcuni nella costa meridionale ed uno nella parte occidentale che consideravo il più promettente per la sua posizione rispetto al mare, alla sua costa molto frastagliata, per la sua conformazione e per quanto si poteva rilevare dalla tavoletta era probabilmente fortificato. Questo sito qualche vecchio lo ricorda col nome di Pirozza, forse soprannome di un antico proprietario. La Pirozza quando mi recai per esplorarla era intransitabile perché ricoperta da una fitta vegetazione mediterranea e verso Nord trovai una discarica di ogni genere di rifiuti del limitrofo villaggio turistico. Ne ho parlato perché rimane comunque un sito topograficamente indiziato. L'area nella cartografia della SAS porta le quote da 51,3 a 51,9, che denotano una superficie piana certamente non naturale, ha forma leggermente romboidale di circa m 50x40, circa 1000 metri quadri. L'area confinante ad Est ha quota m 48,6, mostra una depressione rispetto ai terreni circostanti da far pensare ai tre gorghi segnalati dal Calcara. Per quanto ho riferito la Pirozza è un sito con caratteristiche naturali da far pensare ad un insediamento fortificato molto simile a quello della Culunnella (Mannino 1991). Ora auspico che la Soprintendenza spenda le proprie energie non più in scavi nel Villaggio Preistorico dei Faraglioni, ma se mai ne migliori la manutenzione, e si dedichi al recupero di quei monumenti che presto o tardi l'interesse privato cancellerà per sempre. Mi riferisco alla Pirozza, alla Culunnella, alla Tomba paleocristiana di S. Maria ed al così detto "villaggio bizantino" dello Spalmatore.

Il sito in cui ho rinvenuto i frammenti neolitici è nel versante meridionale del Villaggio Turistico confinante con la Pirozza e riguarda le piccole aiuole attorno ai bungalow n. 338, 339, 340, 341. Nelle stessa terra s'incontrano anche altre tipologie, si tratta dunque di terreno di riporto che ritengo prelevato nell'area dello stesso villaggio. In tre sopralluoghi, collaborato da Vito Ailara. Gaetano Russo e Salvatore Pandolfo sono stati raccolti 667 frammenti che trovano riscontro in diverse culture della preistoria siciliana, a partire da varie vasi del Neolitico, all'Eneolitico, al Bronzo e persino qualche frammento di ceramica ellenistica.

F°249 IV N.E., Isola di Ustica; UTM: UC39908495, Quota: m 60.

CALCARA P., 1942; MANNINO G., 1991, 1998.

La Culunnella, villaggio e necropoli.

Culunnella, nome assente nella cartografia dell'IGM, designa il piccolo cocuzzolo di quota m 238, il più basso dei rilievi centrali dell'isola. La cima è certamente spianata dall'uomo che fino a cinquant'anni or sono la coltiva. Quest'opera ha comportato dei modesti contrafforti che fanno pensare non tanto ad una utilità agricola quanto piuttosto a rendere il sito "fortificato". L'esplorazione della spianata sommitale mi ha deluso mentre la prospezione dei fianchi per i frammenti fittili presenti mi ha confermato la presenza di un insediamento preistorico, della cultura eoliana di Capo Graziano. Dalla cima discendendo lungo il versante orientale, poco più in alto del Passo di Don Bartolo dove si apre l'ingresso a pozzo di una piccola grotta esempio di scorrimento lavico, in un'area con mammelloni di tenera roccia di lapilli e cenere e sparse macchie di ogliastro, ho individuato la necropoli di tombe "a forno" con ingresso a dromos o a pozzetto, modello importato dal palermitano. Nel 1991 il rinvenimento in superficie di una lastra di tufo estraneo al luogo mi diede l'indizio per indagare. Rinvenni quattro tombe già violate: una, certamente riadoperata, conteneva frammenti di anfore romane; in un'altra o raccolto frammenti fittili della Cultura di Capo Graziano.

F°249 IV N.E., Isola di Ustica; UTM: UC42408606; Quota: m 150.

MANNINO G., 1991.

Omo Morto: Villaggio preistorico.

Il termine Omo Morto assegnato originariamente allo strapiombo della Falconiera per il suicidio di un gendarme svizzero, sul quale sorge il Faro, nel corso del tempo è stato esteso al fondo del cratere in prossimità della scogliera, area oggi occupata dal depuratore. Nel 1976, dopo una mia lunga assenza a Ustica, padre Carmelo parroco dell'isola, mi mostrò alcuni frammenti che un operaio gli aveva portato nel corso degli sbancamenti per la costruzione del depuratore. Questi erano perfettamente identici a quelli dei Villaggio dei Faraglioni, dunque databili alla media Età del Bronzo. Subito mi recai all'Omo Morto dove le opere erano pressoché ultimate. A sinistra della costruzione, cioè ad occidente, vidi una sorta di piazzale di circa 300 mq il cui piano di calpestio era più basso rispetto i terreni circostanti ancora in posto. La sezione dello scavo presentava un'altezza di

m 1-1,60 circa; l'interramento presentava due diverse caratteristiche: lo strato superiore dello spessore di m 0,25-0,40 era "rimescolato", lo strato inferiore di m 0,75-1,20 circa era un riempimento compatto, omogeneo, che inglobava alcune strutture preistoriche (muretti) relative a tre capanne. Il pavimento di queste era costituito da una battuta di terra di modesto spessore, con pochi frammenti inglobati. Trassi allora l'impressione che questo insediamento dovette avere una vita molto più breve e molto più modesta di quella del Villaggio dei Faraglioni, ne stimai un'ampiezza minima di circa 3000 mq.

F°249 IV N.E., Isola di Ustica; UTM: UC43348664, Quota: m 15.

DI STEFANO C. A., MANNINO G., 1983; MANNINO G., 1979, 1997.

VALLEDOLMO

Nel Museo Paolo Orsi di Siracusa si custodisce, con la generica provenienza un gruppo di bronzi probabile corredo di una o più tombe, databile al bronzo recente.

F°259 II S.O.; Valledolmo.

BERNABÒ BREA L., 1958; TUSA S., 1992.

VILLABATE

La Montagnola.

Questo piccolo rilievo calcareo alle porte del piccolo comune di Villabate, al confine col territorio di Palermo, localmente detto la Montagnola, anonimo nella cartografia dell'IGM, oggi è quasi scomparso. La minuscola collina ricade nella tavoletta 249 II S. E., è rappresentata nel rilievo del 1912: di forma ellittica lunga circa 500 metri, orientata Nord Sud, quotata a Sud "93". Molto diversa è la rappresentazione nell'edizione del 4-1974 proveniente da fotogrammetria del 1968.

Nel 1963, a seguito di una segnalazione del geologo Giovanni Floridia, di alcune piccole grotte scavate in una antica linea di riva di quota m 50, mi recai sul posto nell'eventualità di trovarvi tracce di arte rupestre che in quel tempo era il motivo dominante delle mie ricerche. Visitando il lato orientale, accertai la presenza di tre grotte, quasi una copia l'una dell'altra, più ripari che grotte, larghe circa 6-7 metri, profonde la metà ed alte più o meno un paio di metri. Nella parte anteriore presentavano

una sorta di muretto costituito da blocchi di calcare distaccatisi dalla parete esterna della volta, infissi in un terriccio che il pietrisco ed il letame rendevano indefinibile. La superficie interna di questi blocchi, che non superavano l'altezza di 60-70 cm, era stata levigata dal vello di ovini come le escrescenze rocciose delle pareti. Solo la superficie interna dei massi della cavità centrale veniva ad appagare la mia ricerca nel rivelarmi alcune figure zoomorfe e diverse incisioni lineari. Procedetti, come di consueto, prima alla riproduzione a lucido, poi alla documentazione fotografica. Avevo appena piazzato il treppiedi che ebbi una sorpresa: a pochi passi da me v'era un uomo, avanti negli anni, con un fucile sulla spalla che mi intimava di andare. Mi spacciai per geologo che fotografa fossili, stratagemma che aveva più volte funzionato. Forse non capii neppure la mia spiegazione e tuonò "ancora qua sei". Forte di altre esperienze compresi che non v'era da discutere ma di battere in ritirata e lo feci in fretta. Negli anni successivi ho cercato intermediari per conoscere se potevo concludere la mia scoperta. La risposta era sempre di evitare, "girare arrassu", cioè stare alla larga. Nel 1998 sperando di non trovare eredi del mio vecchio interlocutore sono ritornato alla Montagnola, non ho riconosciuto il luogo! La cava di calcare, allora a conduzione familiare, ha distrutto tutto. È sorto un grande edificio ed un grande parcheggio. Di questa scoperta, forse la maggiore delle mie, rimangono i lucidi e gli appunti che ho qui trasferito. Le incisioni si trovavano su due massi: in un masso tre figure in fila, un bovide e due equidi; il secondo masso una figura di equide ed incisioni lineari. Il gruppo è tecnicamente eguale alle figure della Grotta dei Puntali, l'aspetto mi ricordava la bella parete liscia dell'Addaura. F°249 II S.E., Misilmeri; UTM: UC62781596, Quota: m 45. MANNINO G., 2003.

VILLAFRATI

Grotta Buffa. Pa. n. 391.

Più comunemente conosciuta come "Grotte di Villafrati". La cavità è ubicata a mezza costa del Pizzo Chiarastella (m 608) sul quale trovasi un centro indigeno ed uno normanno, ai cui piedi scorrono le acque calde già da parecchi anni frequentate da musulmani.

La grotta si sviluppa su due livelli sovrapposti con propri ingressi,

intercomunicanti attraverso un piccolo foro appena percorribile nella parte finale.

L'Andrian le distingue in Buffa 1a e Buffa 2a. Si tratta di due necropoli rupestri scavate per la prima volta dal principe Mirto nel 1863 e successivamente da von Andrian nel 1878 che svuotò gli ambienti, certamente non con molta cura tant'è che la grotta contiene tutt'oggi piccole tracce dell'antico riempimento. Per quanto sappiamo dalla Bovio Marconi i reperti custoditi dal principe Mirto furono donati al Museo Nazionale di Palermo. Alcuni crani finirono al Museo Geologico di Palermo. Federic Andrian portò con se i reperti da lui rinvenuti. Non risulta che ne abbia il De Gregorio nella sua collezione. Si tratta di reperti che si collocano nella seconda metà dell'eneolitico.

F°259 IV N.O., Ventimiglia di Sicilia; UTM: UB66849884, Quota: m 550, Sviluppo m 12.

ANDRIAN F. 1878; BOVIO MARCONI J. 1944, 1963; MANNINO G. 1997.

BIBLIOGRAFIA

GUIDA ALLA PREISTORIA DEL PALERMITANO TESTI CONSULTATI

- AA.VV., 1969 - *Grotta Regina I*, Roma.
- AA.VV., 1979 - *Grotta Regina II*, Roma.
- AA.VV., 1995 - *La Gurfa ed il Mediterraneo*, Atti della Giornata di Studio 26.12.1995. Comune di Alia.
- AA.VV., 1997a - *Archeologia e Territorio*, Palumbo, Palermo.
- AA.VV., 1997b - *L'Islam in Sicilia. Da Alia a Nalùt, le mille ed una Gurfa*. Atti della Giornata di Studio 28.06.1996. Comune di Alia.
- AA.VV., 2001 - *La Gurfa ed il Mediterraneo. Attività della Giornata di Studio, 26,10,1995*. Comune di Alia, seconda edizione.
- AA.VV., 2004 - *Sulle tracce di Minosse. Luoghi sacrali e misteri. Un percorso inedito nel cuore della Sicilia protostorica*. a cura di C. Montagna. Atti del 3° Convegno di studi sulla *tholos* della Gurfa, 3 Luglio 2004. Comune di Alia.
- ACANFORA M. O., 1946 - *Vestigia di civiltà del Bronzo nel palermitano*. (Grotta del Ferraro). Rivista di Scienze Preistoriche, Firenze, I, n.3, pp.186-192.
- ACANFORA M. O., 1947 - *Tecnica di lavorazione nella stazione officina litica di Termini Imerese* (Riparo del Castello), Rivista di Antropologia, Roma, XXXVI, pp.171-208.
- AMICO V., 1856 - *Dizionario topografico della Sicilia*, tradotto dal latino ed annotato da G. Di Marzo, Palermo.
- ANCA F., 1859- *Note sur deux nouvelles grottes ossiferes découvertes en Sicile en 1859*. Bullettino della Società Geologica di Francia. S.II, Vol.XVII, Paris, pp.664-694.
- ANCA F., GEMMELLARO G. G., 1867 - *Monografia degli elefanti fossili di Sicilia*. Palermo.
- ANDRIAN F., 1879 - *Praehistorische Studien aus Sicilien*, Berlin.
- ARROSTUTO D., BIANCONE V., 1995 - *Le cavità carsiche della Rocca di Cefalù*. Atti Convegno Regionale di Speleologia della Sicilia. Vol.I, Ragusa.
- AURIA V., 1704 - *La Sicilia inventrice, ovvero le invenzioni lodevoli nate in Sicilia*. Palermo, pp.89-100.
- BACCHI E., 1945 - *Lo scarabeo del cuore di Thutmose IV*. Rivista di Studi Orientali. XX:226.
- BAJOR G., 1984 - voce Alia in *Bibliografia della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*. Scuola Normale Superiore, Pisa-Roma, III.

- BATTAGLIA A., 1887 - *Sui bagni termali di Termini Imerese*. Termini Imerese. Fratelli Amore.
- BATTAGLIA R., 1922 - *Microliti della Stazione del Castello di Termini Imerese*. (Riparo del Castello). Rivista di Antropologia, V, XXV.
- BERNABO' BREA L., 1958 - *La Sicilia prima dei greci*. Saggiatore Milano.
- BIVONA BERNARDI A., 1830 - *Articoli vari sulle ossa di Mammiferi fossili*. Giornale Ufficiale, nn.26, 29, 30, 33, 34, 35, 62.
- BLANC A. C., 1954a - *Considerazioni su due figure dell'Addaura*, Quaternaria, Roma, pp.176-180.
- BLANC A. C., 1954b - *Il sacrificio umano dell'Addaura ed il nesso ideologico tra morte e generazione nella mentalità primitiva*. Quaternaria, Roma, pp.184-186.
- BLANC A. C., 1955 - *Il sacrificio umano dell'Addaura e la messa a morte rituale mediante strangolamento nella etnologia e nella paleontologia*.
- BOCELLI P. 1943 - *Scavi in depositi preistorici di grotte nel territorio di Cefalù (Palermo)*, (Grotte delle Giumente e dei Colombi). Bullettino di Paleontologia Italiana, VII, N.S., p.125.
- BONACASA CARRA' R. M., 1986 - *Note su alcuni insediamenti rupestri dell'area palermitana*. La Sicilia Rupestre nel contesto della civiltà mediterranea, Galatina (Lecce) (Ustica, tombe ipogee).
- BONANNO M., 1973 - *Punici e greci sul Monte Pellegrino*. Sicilia Archeologica, VI, 21-22.
- BONOMO G., 1993 - *Gli scavi nella Grotta del Balzo del Gatto a quota m 1300 nel Bosco comunale di Castelbuono*. Edizione Le Madonie, Castelbuono.
- BORGOGNONI TARLI S.M., 1976 - *Studio antropologico di un cranio mesolitico rinvenuto nella Grotta della Molara (Palermo Sicilia)*. Archivio per l'Antropologia e la Etnografia, Firenze, V. CVI. Pp.193- 228.
- BORZATTI E., 1970a - *Grotta Perciata (Palermo)*. Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Attività, Firenze, pp.26-27.
- BORZATTI E., 1970b - *Grotta Perciata (Palermo)*. Notiziario Rivista di Scienze Preistoriche. Firenze, XXV, p.408.
- BOVIO MARCONI J., 1935 - *Grotta di Mastro Santo (Boccadifalco)*. Notizie degli Scavi, Roma, pp.407-411.
- BOVIO MARCONI J., 1936 - *Termini Imerese: Monte Castellaccio - relazione preliminare*. Notizie degli Scavi. Roma, pp.462-473.
- BOVIO MARCONI J., 1938 - *La cultura d'Isnello e il cuprolitico occidentale*. Bullettino di Paleontologia Italiana. Roma, pp. 44-56.
- BOVIO MARCONI J., 1942 - *La Rocca di Cefalù*. Rivista "Le Arti". Anno V., n.2 (dic.1942-Gen.1943): 103-104.
- BOVIO MARCONI J., 1944 - *La Cultura tipo Conca d'Oro della Sicilia Nord Occidentale*, Monumenti Antichi dei Lincei, Roma.

- BOVIO MARCONI J., 1946 - *Relazione preliminare sugli scavi nelle Grotte dell'Addaura*. Notizie degli scavi. Roma (anno 1941-45), pp.160-167.
- BOVIO MARCONI J., 1950 - in Atti del 1° Congresso Internazionale di Preistoria e Protostoria Mediterranea, Firenze.
- BOVIO MARCONI J., 1953a - *Incisioni rupestri all'Addaura (Palermo)*. Bollettino di Paleontologia Italiana, Roma, pp.61-85.
- BOVIO MARCONI J., 1953b - *Interpretazione dell'arte parietale dell'Addaura*. Bollettino d'Arte, Roma, XXXVIII, n.1, pp.61-68.
- BOVIO MARCONI J., 1953c - *Sui graffiti dell'Addaura (Palermo)*. Rivista di Antropologia, Roma, LX, V, XL; pp.55-64.
- BOVIO MARCONI J., 1953d - *Sulle forme schematiche dei graffiti dell'Addaura*. Actes di IV Congrès International di Quaternarie, Roma-Pisa.
- BOVIO MARCONI J., 1954 - *Nuovi graffiti preistorici nelle grotte di Monte Pellegrino (Palermo), (Grotta Niscemi)*. Bollettino di Paleontologia Italiana, Roma, V. 64, pp.57-72
- BOVIO MARCONI J., 1955 - *Sull'esegesi del graffito dell'Addaura*. Quaternaria, Roma, pp.201-208.
- BOVIO MARCONI J., 1956 - *I monumenti megalitici di Cefalù e l'architettura protostorica mediterranea*. Atti VII Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura. Palermo, 24-30 settembre 1950, Palermo, pp.213-221.
- BOVIO MARCONI J. 1957 - *Il Vecchiuzzo*. Giglio di Roccia. Anno IX, n.1
- BOVIO MARCONI J., 1963 - *Sulla diffusione del bicchiere campaniforme in Sicilia*. Kokalos, IX, pp.93-96 (grotte di Villafrati, Gereaci e Puleri).
- BOVIO MARCONI J., 1964 - *Il villaggio di Boccadifalco e la diffusione del medio Bronzo nella Sicilia nord Occidentale*. Kokalos, X-XI, pp.513-524.
- BOVIO MARCONI J., 1975 - *La Grotta del Vecchiuzzo*. Sicilia Archeologica. VIII, n.28-298, pp-9-16.
- BOVIO MARCONI J., 1979 - *La Grotta del Vecchiuzzo*. Roma.
- BRAIDA SANTAMAURA S., 1984 - *Le Grotte della Gurfa*. In Incontri e Iniziative. Memorie del Centro di Cultura di Cefalù. I, pp.33-50.
- BRESC H., 1979 - *Fosses a grain en Sicile (XIIème-XVème siècle)*, in Atti Convegno su La Conservation des grains à long terme, Paris-Aix, pp.113-121.
- BRUNAZZI V., 1997 - *La chiesetta medievale sull'edificio megalitico della Rocca di Cefalù*. AA.VV., 1997 Archeologia e Territorio. Palumbo, Palermo. pp.361-374.
- BUFFA V., CATALANO F., CUSIMANO R., 1995 - *Ricerche effettuate nei gessi di Monte Misciotto e Cozzo Bosco*. Atti del primo Convegno Regionale di Speleologia della Sicilia. Ragusa, Vol.I, pp.133-154.
- BURGIO E., DI PATTI C., 1983 - *La collezione vertebratologica della Grotta dei Puntali presso Carini (Palermo)*. Il Naturalista Siciliano, Palermo, S. IV, VII, n.1-4, pp.67-79.

- BURGIO E. COSTANZA M., 1999 - *La collezione vertebratologica della Grotta Luparello (PA)*. Il Naturalista Siciliano, S.IV, XXIII (3-4):359-379.
- BURGIO E., DI PATTI C., 2001 - *Aspetti paleontologici della Grotta di Carburangeli*. Naturalista Siciliano. S. V., XXV, Supplemento, pp.351-360.
- BURGIO E., COSTANZA M., DI PATTI C., 2002 - *I depositi a vertebrati continentali del Pleistocene della Sicilia Occidentale*. Il Naturalista Siciliano, S. IV, XXVI (3-4), 228-282.
- BURGIO E., COSTANZA M., DI PATTI C., MANNINO G., 2005 - *Attuali conoscenze sulle faune a vertebrati dei siti preistorici della Sicilia Occidentale*, Atti del 3° Congresso Regionale di Archeozologia, Siracusa 2000. A cura di Fiore I, Malerba G., Chilardi S., Roma, pp.145-171.
- BUTTAFUOCO F., 1955 - *La Grotta di Brigghi nella leggenda*. Montagne di Sicilia, Palermo, XXI, n.6-8.
- BUTTAFUOCO F., 1960 - *La Grotta delle Volpi*. Montagne di Scilla, XXVI, n.5-8.
- CACIOPPO G., 2004 - *L'architettura della Sottrazione. Il divenire dello spazio e la negazione della materia nelle "Grotte" della Gurfa*. In AA.VV., 2004, pp.19-26.
- CALCARA P., 1842 - *Descrizione dell'isola di Ustica*, Palermo
- CALDERONE G., 1892 - *Antichità siciliane in specie Memorie Storico Geografiche di Marineo e suoi dintorni*. Palermo (Alia, p.67).
- CARDINALE CIRO L., 1979 - *Le Grotte della Gurfa*. Novalia, anno II, n.2.
- CARRA BONACASA R. M., 1982 - *Actività bizantine: Rapport des mission effectuées en 1981*. Paris, 1982 a cura della Fondation Européenne de la Science, pp.148-150.
- CASCINI G., 1651 - *Di S. Rosalia Vergine palermitana*. Palermo.
- CASSANO S. M., MANFREDINI A., 1975 - *Scavi nella necropoli di Uditore e prospettive di inquadramento cronologico delle più antiche facies della Conca d'Oro*. Origini, IX, Roma, pp.153-223.
- CEDRINI R., 2004 - *Segni nella pietra*. In AA.VV., 2004, pp.11-18.
- CHIAPPETTA G., 1954 - *Altre considerazioni sugli acrobati dell'Addaura*. Quaternaria, pp.181-183.
- CIOFALO S., 1872 - *Notizie sopra alcuni avanzi preistorici rinvenuti nei dintorni di Termini Imerese in Sicilia*. Annuario della società dei Naturalisti di Modena, anno VI, n.7-9, pp.335-336. (Grotta Geraci, Grotte di S. Calogero, Grotta Navarra)
- CIOFALO S., 1875a - *I monti calcarei intorno a Termini Imerese abbondano di grotte*. Bullettino di Paleontologia Italiana, Roma, pp.93-95 (Grotta Natali).
- CIOFALO S., 1875b - *Notizie su alcuni avanzi preistorici rinvenuti nei dintorni di Termini Imerese*. Rivista scientifico-industriale di G.Vimercati. Anno VII, Firenze, pp.76-79 (Grotta Natali).
- CIOFALO S., 1876a - *Notizie su una caverna sepolcrale*. Rivista Scientifico-industriale, novembre-dicembre, Firenze (Grotta Puleri).

- CIOFALO S., 1876b - *Oggetti preistorici trovati nella campagna di Termini*. *Bullettino di Paleontologia Italiana*, Roma, pp.170-173 (Grotta Pernice e Grotte di Nuovo).
- CIOFALO S., 1887 - *Termini Imerese*. *Notizie degli Scavi di Antichità*, Roma, p.428. (tombe romane in contrada Franco).
- CIOFALO S. 1899 - *Oggetti litici scoperti in Termini Imerese (Palermo)*. *Bullettino di Paleontologia Italiana*, Roma, XXV, pp.203-204 (Riparo del Castello).
- CIOFALO S., 1900- *Stazione neolitica nel Castello di Termini Imerese in provincia di Palermo*. *Bullettino di Paleontologia Italiana*, Roma, XXVI, n.4-6, pp.53-57.
- CIOFALO S., 1902 - *Termini Imerese (Giancaniglia)*. *Notizie degli Scavi*, Roma, p.228 (Torme Romane).
- CITRO C., 1953 - *Topografia, Storia e Archeologia di Pizzo Cannita*. *Atti dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Palermo*, XIII, (1952-53), pp.265-299.
- COLANTONI P. , GAMBA R., ALVISI M. 1989 - *Il complesso sotterraneo della Pastizza nell'isola di Ustica*. A cura di G. Tutone, Palermo.
- COLANTONI P. , GAMBA R., ALVISI M., 1990 - *Il complesso sotterraneo Grotta Azzurra- Grotta di San Francesco e la Grotta Rosata nell'Isola di Ustica*. A cura di G. Tutone, Palermo.
- COLANTONI P., GAMBA R., ALVISI M., 1991 - *Le grotte sommerse di Capo Falconara dello Scoglio del Medico e dei Gamberi nell'isola di Ustica*, a cura di G. Tutone, Palermo.
- COLLISANI A., 1937 - *Badile e gravina nella Rocca delle Balate*. *Giglio di Rocca*, III, n.1.
- COLLISANI A., 1975 - *La Grotta del Vecchiuzzo: la scoperta*. *Sicilia Archeologica*, Palermo, VIII, n.28-29, pp.17-27.
- CORRADINI A. M., 2004 - *La Sacra di Dedalo, Cocalo e Minosse in Sicilia*. In AA. VV. 2004, pp.33-36.
- COSTANZA M., DI PATTI C., MANNINO G., BURGIO E., 2005 - *Attuali conoscenze sulle faune a vertebrati dei siti preistorici della Sicilia occidentale*. *Atti del 3° Convegno Nazionale di Archeozologia*. Siracusa, 2000. A cura di Fiore I., Malerba G., Chinardi S., Roma, pp.145-171.
- COTTONE C., 1995 - *I De Luci e la signoria (di Petterano XII sec.) nel territorio di Termini*. in *Schede Medievali*, n.28/29. Gennaio-dicembre, 1995:7-19.
- CULOTTA P. 1995 - *L'architetture della Gurfa*. In *La Gurfa ed il Mediterraneo*. *Atti della giornata di Studio 26.12.1995*. Comune di Alia. pp.81-85.
- CUMBO G., 1995 - *Le epigrafi della Gurfa*. In *La Gurfa ed il Mediterraneo*. AA.VV., 2001, pp 77-78.
- D'ANGELO F. 1970 - *Brucato*, *Sicilia Archeologica*, Palermo, III, n.9, pp.37-41.

- D'ANGELO F., 1980 - *Scavo di un villaggio medievale nel territorio di Roccapalumba*. Notiziario di Archeologia Medievale. 28:39.
- DE GREGORIO A., 1889 - *Nei dintorni di Palermo*. Bollettino del CAI, vol.XXII, n.55, Torino, p.26
- DE GREGORIO A., 1900 - *Iconografia dei resti preistorici paleolitici della Grotta dei Vaccari del Monte Gallo presso Palermo*. Annales de Géologie et de Paléontologie, Palermo, 29 Livaison.
- DE GREGORIO A., 1917a - *Descrizione di taluni tumuli preistorici presso Carini, Palermo*.
- DE GREGORIO A., 1917b - *Iconografia delle collezioni preistoriche della Sicilia*. Palermo 34-35 Livaison.
- DE GREGORIO A., 1917c - *Resti di un campo punico*. Studi Archeologici Iconografici, IV, Palermo.
- DE GREGORIO A., 1927d - *Terza appendice alla Iconografia delle Collezioni Preistoriche della Sicilia*. Palermo.
- DE GREGORIO A., 1928 - *Tumulo preistorico dei dintorni di Palermo*. Palermo.
- DE GREGORIO A., *Quarta appendice alla Iconografia delle Collezioni Preistoriche di Sicilia*, Palermo
- DE MAURO M., 1954 - *Il mondo di ventimila anni fa vive nelle grotte del Monte Pellegrino*. Gazzetta del Sud., Catania, 23 Dicembre (scoperta graffiti Grotta Niscemi).
- DE STEFANI T., 1940 - *Segnalazione di nuove stazioni preistoriche nel palermitano*. Bollettino della Società di Scienze Naturali ed Economiche di Palermo, Palermo, Vol. 22 (1930-1940).
- DE STEFANI T., 1941 - *Materiali per uno studio scientifico delle grotte del palermitano*. Rivista Natura, Milano.
- DI BLASI G. E. 1842 - *Storia cronologica dei viceré luogotenenti e presidenti del Regno di Sicilia*, Palermo, pp.806-808. (Fossili di S. Ciro).
- DI PATTI C., MANNINO G., BURGIO E., COSTANZA M., 2005 - *Attuali conoscenze sulle faune a vertebrati dei siti preistorici della Sicilia occidentale*. Atti del 3° Convegno Nazionale di Archeozologia, Siracusa, 2000. A cura di Fiore I., Malerba G., Chilardi S., Roma, pp.145-171.
- DI SALVO G., 1923 - *Cenni sulle grotte di Monte Pellegrino*. Bollettino dell'Associazione mineraria Siciliana, Palermo, IX, n.1-4.
- DI STEFANO C. A., 1970 - *L'ignoto centro archeologico di Mura Pregne presso Termini Imerese*. Kokalos, XVI, pp. 188-198.
- DI STEFANO C. A., 1978 - *La documentazione archeologica anteriore al periodo medievale, Brucato*. *Historie et archéologie d'un habitat medieval en Sicile*, Collection de l'Ecole Francaise de Rome, pp. 223-245.
- DI STEFANO C. A., 1982 - *Mura Pregne. Ricerche su un insediamento nel territorio di Imera*. Secondo Quaderno Imerese. Roma, pp.175- 194.

- DI STEFANO C. A., MANNINO G. 1983 - *Carta Archeologica della Sicilia*, Carta d'Italia F°249. Quaderno n.2 del BCA Sicilia, Ass. Reg. BB.CC. ed AA.
- DI VITA A., 1955 - *Un miliarum del 252 a.C. e l'antica via Agrigento-Panormo*. Kokokalos, I: 10-21.
- DI STEFANO C. A., 1991 - *Una tomba dell'età del Rame alle Falde Occidentali del Monte Pellegrino*. Panormus III, pp.135-152.
- EPIFANIO E., 1976 - *Resti d'insediamento dell'età del rame*. In Himera II, Roma, pp.367-372.
- FABIANI R., 1931a - *Cenni sulla Grotta della Za Minica*. Montagne della Conca d'Oro, Palermo.
- FABIANI R., 1931b - *Risultati di alcuni scavi nella Grotta della Za Minica*. Atti della Regia Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti di Palermo, Palermo, XVII, pp.121-126.
- FABIANI R., 1932 - *Risultati di alcuni scavi nella Grotta della Za Minica*. Atti Accademia Scienze Lettere ed Arti Palermo, 17 (1), pp. 121-126.
- FABIANI R., 1934 - *Notizie preliminare sui risultati di uno scavo paleontologico nella Grotta della Cannita (Palermo)*, Bollettino della Società di Scienze Naturali ed Economiche di Palermo, Palermo, XVI, n.7.
- FAILLA TEDALDI L, 1891 - *Scoperta di una necropoli preistorica nel comune d'Isnello (Grotta del Fico)*. Rivista Italiana di Scienze Naturali. XI, n.7.
- FAILLA TEDALDI L. 1896 - *Scoperta di un'altra grotta preistorica nelle Nebrodi (Grotta della Chiusilla)*. Rivista Italiana di Scienze Naturali. XVI.
- FALCONER H., 1859 - *On the ossiferous grotta di Maccagnone near Palermo*. Paleontological Memoirs and Notes 1868, London , 2:543-553.
- FAVARA R., 1974 - *La Grotta Luparello*. Speleologia Siciliana, I, n.1, pp10-11.
- FAZELLO T., (1554) - *Storia di Sicilia*. Traduzione di Remigio Fiorentino. Deca I, libro VIII, Cap.I.
- FERRARA A. F., 1838 . *Storia generale della Sicilia*. Palermo, IX, pp.191-207.
- FILANGERI C., 1980 - *Sull'architettura rupestre della Sicilia. L'architetto*, Bollettino del Consiglio Nazionale degli Architetti, pp.29-30. (Alia, Gurfa).
- FILANGERI C., 2000 - *Le porte del Cielo*. Kalos, Aprile-Giugno.
- FILANGERI C., 2001 - *I castelli in caverna o in roccia della Sicilia. Le relazioni tra l'architettura fortificata medievale della Sicilia e quelle del Mediterraneo e dell'Europa*. Istituto Italiano dei Castelli, sezione Sicilia. in Europa Nostra, Bulletin 54, pp.49-58. (Alia, Gurfa).
- FORGIA V., 2000 - *Mura Pregne, una revisione dal punto di vista archeologico topografico*. Tesi di Laurea. Relatore prof. Oscar Belvedere.
- GABRICI E., 1925 - *Un singolare frammento di vaso scoperto a Monte Pellegrino presso Palermo*. Bollettino Paleontologia Italiana, XLV, Roma.
- GABRICI E., 1926 - *Ripostiglio di bronzi della Sicilia*. Atti Reale Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Palermo (1923-25), vol.XIII, Palermo.

- GABRICI E., 1930-31 - *Scavo stratigrafico al riparo sotto roccia di Termini Imerese*. *Bullettino di Paleontologia Italiana*, Roma, pp.12-25.
- GEMMELLARO G. G., 1866 - *Sulla Grotta di Carburangeli, nuova grotta ad ossame ed armi di pietra dei dintorni della Grazia di Carini*. *Giornale di Scienze Naturali*, Palermo, Vol.I.
- GIORDANO P., VALENTINO M., 2004 - *Carta Archeologica del territorio di Lercara Friddi*. ISPE editore, Palermo.
- GIUFFRIDA RUGGERI V., 1901 - *Materiale paleontologico di una caverna naturale d'Isnello (Grotta del Fico)*. *Atti della Società Romana di Antropologia*, Roma VIII, fasc.3, pp.5-31.
- GIUFFRIDA RUGGERI V., 1903 - *Nuovo materiale scheletrico della caverna d'Isnello (Grotta del Fico)*. *Atti della Società Romana di Antropologia*, Roma, V.9.
- GIUFFRIDA RUGGERI V., 1905 - *Terzo contributo all'Antropologia fisica dei siculi Eneolitici (Grotta Chiusilla)*. *Atti della Società Romana di Antropologia*, Roma XI, pp.56-75.
- GIUFFRIDA RUGGERI V., 1907 - *Materiale paleontologico della Grotta del Castello di Termini Imerese*. *Atti della Società Romana di Antropologia*. Roma, XIII, pp.143-154.
- GIUSTOLISI V., 1975 - *Le navi romane di Terrasini e l'avventura di Amilcare sul Monte Herkte*. Palermo.
- GIUSTOLISI V., 1977 - *La Montagna Sacra*. Palermo.
- GIUSTOLISI V., 1979 - *Topografia Storia e Archeologia di Monte Pellegrino*. Palermo.
- GRAZIOSI P., 1956 - *Qualche osservazione sui graffiti rupestri della Grotta Addaura presso Palermo*. *Bullettino di Paleontologia Italiana*. Roma, pp.285-296.
- GRAZIOSI P., 1956 - *L'arte dell'antica età della pietra*. Sansoni, Palermo.
- GRAZIOSI P., 1973a - *L'arte preistorica in Italia*. Sansoni, Firenze.
- GRAZIOSI P., 1973b - *La Grotta Natali*. Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Attività 1973.
- GREGORIO R., 1766 - *Della coraggiosa difesa fatta da nuovi abitanti dell'isola di Ustica contro più legni barbareschi nel mese di agosto nell'anno corrente 1766*.
- GRISANTI P., 1896 - *La Rocca di Cefalù*, *Rivista Sicula*, CAS, Palermo, I, n.2, pp.76-79.
- GRISANTI P., 1897 - *La Valle d'Isnello*. *Rivista Sicula*, CAS, II, n.1, pp.1-7.
- GRISANTI P., 1899-1909 - *Folclore d'Isnello*. Palermo.
- GUARNIERI A., 1866 - *La Città di Alia ed il suo territorio*. Palermo.
- GUCCIONE E., 1970 - *Le grotte della Gurfa*. "L'Anfora", *Rivista Siciliana di Antichità e Turismo*, dell'ENDAS, numero unico.
- GUCCIONE E., 1976 - *Le Grotte della Gurfa, Alia*. *Un mese a Palermo*, anni III, n.7, luglio.

- GUCCIONE E., 1991 - *Storia di Alia*, 1615-1860. Sciacca Ed. Roma.
- GUERRI M., 1973 - *Grotta Natale*. Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Attività, Firenze, p.28.
- HARDOUIN G., 1996 - *I graffiti dell'Addaura*. Palermo
- HOLLOWAY R. R., 1991 - *Ustica, località Faraglioni. Rinvenimento di una scultura della media età del bronzo*. Sicilia Archeologica, nn.76-77, pp.81-85.
- HOLLOWAY R. 1991/92 - *Ustica, Località Faraglioni. Villaggio della media età del Bronzo, Campagne di Scavo, 1990 e 1991*. BCA Sicilia, fasc.II, pp.31-37.
- HOLLOWAY R. 1993 - *Bronze Casting Molds from Ustica*. Archivio per l'Antropologia e la Etnologia. Vol.CXXIII, 1993, Firenze, pp.379-390.
- HOLLOWAY R. 1997/98 - *Ustica: campagna di scavo 1994*. Kokalos, XLIII-XLIV, Tomo II2, pp.683-686.
- HOLLOWAY R., MANNINO G. 1997 - *Ustica: una polemica. Confronto tra R.R. Holloway e G. Mannino: Si parla di Ustica (R.Holloway), Sul villaggio dei Faraglioni di Ustica (G.Mannino)*, Sicilia Archeologica. XXX, nn. 93-95, pp.13-20.
- HOLLOWAY R.R., GIFFORD C. 1993 - *Ustica, i Faraglioni. Le mura dell'insediamento della media Età del Bronzo*. In Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere e Filosofia Università di Messina. 8, pp.5-9, tav.1-5 .
- HOLLOWAY R.R., LUKESH S., 1991 - *Report on the Excavation of the Bronze Age of Faraglioni 1990*. Archaologischer Anzeiger. Berlin-New York, pp.359-365.
- HOLLOWAY R., LUKESH S., 1995 - *Ustica I, Escavations of 1990 and 1991*.
- HOLLOWAY R.R., LUKESH S., 1996 - *Report on Excavations of the Bronze Age Site of I Faraglioni 1994*. Archaologischer Anzeiger. Berlin-Nuw York, pp.2-6.
- HOLM H., 1993 - *Storia di Sicilia nell'antichità*. Copia anastatica, Clio, vol.I, p.138.
- KIRNER A., 1933 - *L'esplorazione integrale della Grotta del Ferraro*. Montagne di Sicilia, Palermo.
- JOHN J., 1992 - *Monreale Survey: l'insediamento umano nell'alto Belice*. Atti Giornate internazionali di Studi sull'area elima (Gibellina 22-26 ottobre 1991), Pisa-Gibellina 1992:470-420.
- IDRISI - XII sec. - *L'italia descritta nel libro di Re Ruggero*. Tradotto da M Amari e C. Schepparelli, Roma.
- LA BARBERA G., 1996 - *Alia e le grotte della Gurfa*. "Mirror", anno II, n.11-12.
- LA DUCA R., 1964 - *Il sottosuolo di Palermo*, Palermo.
- LA DUCA R., 1975 - *Le fosse granarie in La città perduta*, I, Palermo.
- Lamboglia N., 1952 - *Per la classificazione preliminare della ceramica campana*. Atti del 1° Congresso Internazionale di studi liguri, 1950, Bordighera, pp.139-206.

LA PLACE G. 1964 - *Les subdivisions du Leptolithique italien, étude de Typologie Analytique*. *Bullettino di Paleontologia Italiana*, Roma, V. 73, pp.25-63.

LO CASCIO P. 1997 - *Nuova scoperte a Monte Gallo*. *Atti I Congresso Internazionale di Preistoria Siciliana*, a cura di G. Grotta, A. Scuderi, S. Tusa, A. Vintaloro. Corleone 17-20 Luglio 1997, Vol.A, pp.81-88.

LO CASCIO P., MERCADANTE F., TUSA S. 1994 - *Nuovi rinvenimenti preistorici nel comprensorio di Monte Gallo (Palermo)*, *Sicilia Archeologica*. XXVII, n. 84, pp.35-57.

LO CASCIO P., MERCADANTE F. 2005 - *I Beni Archeologici di Monte Gallo*. Edizioni del Mirto. Palermo.

LO CASCIO P., MERCADANTE F., TUSA S., 1995 - *La Grotta della Caramula alla Fossa di Gallo (Mondello, Palermo)*. *Sicilia Archeologica*, A.XXVIII, nn.87-89, pp.69-75.

LUDOVICO SALVATORE D'ASBURGO, 1898 - *Ustica. Praga*. Traduzione di P. Rosario Pasquale Francesco, note di P. Carmelo Gaetano Seminara, Palermo 1989.

MAIRA A., 2004 - *L'uomo ed il sacro*. In AA.VV. 2004, pp.27-32.

MANNINO G., 1954 - *La Grotta delle tre colonne*. *Montagne di Sicilia*, XX. N.1.

MANNINO G., 1955 - *La Grotta dei Brigghi*. *Montagne di Sicilia*, XXI, n.6-8.

MANNINO G., 1957 - *Le grotte del Vallone della Cala*. *Montagne di Sicilia*, XXIII, n.10-12.

MANNINO G., 1959 - *La Grotta della Molara minacciata da distruzione*. *Montagne di Sicilia*, XXV, n.7-9.

MANNINO G., 1960a - *Scoperti nella Grotta Addaura i resti di un leone delle caverne*. *Montagne di Sicilia*, XXVI, n.5-8.

MANNINO G., 1960b - *Nuove incisioni rupestri in una grotta di Pizzo Muletta*. *Rassegna Speleologica Italiana*, Como, XII, n.4.

MANNINO G., 1961a - *Il leone della caverne in Sicilia*. *La Speleologia*, Roma, Anno I. n.1.

MANNINO G., 1961b - *La Grotta Mazzamuto*, *Montagne di Sicilia*, XXVII, n.1-3.

MANNINO G., 1961c - *La Grotta del Vecchiuzzo*. *Montagne di Sicilia*, XXVII, n.4-6.

MANNINO G., 1961d - *In difesa della Grotta della Molara*. *Montagne di Sicilia*, XXVII, n. 10-12.

MANNINO G., 1961e - *La Grotta del Vecchiuzzo in una recente esplorazione*. *Giglio di Roccia*, Palermo, N.S., n.14.

MANNINO G., 1962a - *Nuove incisioni rupestri scoperte in Sicilia* (grotte Montagnola di S. Rosalia, PA; grotte dell'Isolidda TP; grotta di S.Teodoro, ME). *Giglio di Roccia*, Palermo, N.S., n.16.

- MANNINO G., 1962b - *Ancora sulla Grotta della Molara*. Montagne di Sicilia, XXVIII, n.1-4.
- MANNINO G., 1962c - *Le incisioni rupestri di Pizzo Muletta*. Montagne di Sicilia, XXVIII, n.5-7.
- MANNINO G., 1962d - *Le incisioni rupestri delle grotte della Montagnola di S. Rosalia*. Montagne di Sicilia, XXVIII, n.11-12.
- MANNINO G., 1962e - *Nuove incisioni rupestri scoperte in Sicilia*. Rivista di Scienze Preistoriche, XVII, 1-4, Firenze, pp.147-159.(Montagnola di S. Rosalia, Gr. Isolidda)
- MANNINO G., 1963 - *Altre incisioni rupestri scoperte in Sicilia* (Riparo della Sperlinga, ME; Riparo di S. Corrado, SR; Grotta del Crocifisso, Grotticella di Scurati, Grotta di Cala Mancina, Grotta Racchio, TP; Grotta delle Giumente, Grotte Montagnola di S. Rosalia, PA). Giglio di Roccia, Palermo, N.S., n.20.
- MANNINO G., 1964a - *Nuove incisioni rupestri scoperte in Sicilia* (Grotta Rumena, Grotta del Crocifisso, Tp; Grotta di Mastricchia, Grotta delle Giumente, grotticina di S. Ciro, Pa; Riparo di S. Corrado, Sr), Montagne di Scilla, XXX, n.7-9.
- MANNINO G., 1964b - *Pitture rupestri preistoriche in una grotta del palermitano* (Grotta Mirabella). Giglio di Roccia, N. S., n.22.
- MANNINO G., 1964c - *Notiziario*. Rivista Scienze Preistoriche, XIX, pp.302, 312. Notizie del rinvenimento d'incisioni preistoriche nella grotta di Mastricchia (Capaci), Puntali (Carini), Grotta e Riparo della Za Minica (Torretta), Grotta Miceli e Rumena (Custonaci), Grotta del Mirabella (San Giuseppe Iato).
- MANNINO G., 1970 - *Ustica*. Sicilia Archeologica, III, n.11, pp.37-41.
- MANNINO G., 1971 - *Notiziario*. Rivista Scienze Preistoriche, XXVI, n.2, pp.464, 465, 491-494 (Cenni su rinvenimenti: Grotta dei Puntali o Armetta (Carini), Grotta dei Vaccai, Grotta Molara (Palermo), Faraglioni (Ustica), Torre Bacarelli, lo Stretto (Partanna), Gazzera, Torre Granatelli, Castelluzzo (Mazara del Vallo), Mokarta, S. Ciro (Salemi), C. da Pergola (Salaparuta).
- MANNINO G. 1972 - *Notiziario*. Rivista Scienze Preistoriche (Necropoli di Uditore Palermo); Grotta d'Oriente (Favignana); Mokarta (Salemi); Vallone S. Martino (Partanna).
- MANNINO G., 1975 - *La Grotta della Molara, appunti per un parco spelearcheologico*. Sicilia Archeologica, VIII, n. 27, pp.47-57.
- MANNINO G., 1976a - *La Grotta della Molara*. Etna Madonie, CAS, Palermo, anno I, n.1.
- MANNINO G., 1976b - *La Grotta della Molara: un parco speleoarcheologico*. Speleologia Siciliana, anno I, n.1.
- MANNINO G., 1977 - *La Grotta Impisu*. Etna Madonie, CAS, Palermo, anno II, n.6-8.

- MANNINO G., 1978a - *Per salvare la Grotta della Molara*. Etna Madonie, CAS, Palermo, Anno III, n.9-11.
- MANNINO G., 1978b - *Notiziario*. Rivista Scienze Preistoriche. XXXIII, n.2, pp.418, 419, 411 (Cenni di rinvenimenti: Grotta della Molara, Monte Pellegrino, Grotta dei Morselli (Palermo); Faraglioni, Punta Omo Morto (Ustica); Mulino a Vento (Favignana); Grotta dell'acqua Fitusa (Ag)).
- MANNINO G., 1978c - *Le Grotte di Armetta (Carini)*. Sicilia Archeologica. XI, n.38, pp.73-83.
- MANNINO G., 1979 - *Ustica: risultati di esplorazioni archeologiche*. Sicilia Archeologica, XII, n.41, pp.7-40.
- MANNINO G., 1981a - *Ustica: due nuove tombe ipogeiche*, Sicilia Archeologica, XIV, n.45, pp.55-60.
- MANNINO G., 1981b - *Ustica*. Kokalos, XXVI-XVII (1980-1981), pp.823-828.
- MANNINO G., 1982a - *Il pozzo di Piazza Edison*. Sicilia Archeologica, XV, n.49-50, pp. 103-106.
- MANNINO G., 1982b - *Le necropoli e le tombe preistoriche del palermitano*. Atti dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Palermo, Palermo, serie V, vol.II, Lettere, pp.583-617.
- MANNINO G., 1982c - *Il villaggio dei Faraglioni di Ustica*. Studi in onore di Ferrante Dittatore Vermiller. Como, parte I, Vol. I, pp.279-297.
- MANNINO G., 1983 - *Le necropoli e le tombe preistoriche del palermitano*. (ubicazione e stato attuale dei monumenti). Atti Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Palermo. Parte II.
- MANNINO G., 1985 - *Le Grotte di Monte Pellegrino*. Etna Madonie, CAS, Palermo.
- MANNINO G., 1986 - *Le Grotte del palermitano*. Quaderni del Museo Geologico "G. G. Gemmellaro", n.2, Palermo, Palermo, pp. 13-62.
- MANNINO G., 1989a - *La preistoria di Termini : le scoperte*. Espero, anno I, n.1.
- MANNINO G., 1989b - *La preistoria di Termini: Il Riparo del Castello*, Espero, anno I, n.1.
- MANNINO G., 1989c - *La Grotta del Vecchiuzzo*. Espero, anno I, n.4.
- MANNINO G., 1989d - *Le Grotte della Gurfa*. Espero, anno I, n.6.
- MANNINO G., 1989e - *La sepoltura dell'Abisso del Vento*. Sicilia Archeologica, XXII, n. 69-70, pp.49-54.
- MANNINO G., 1989f - *La preistoria d'Isnello*. Espero, anno II, n.8.
- MANNINO G., 1990a - *Necrologia delle grotte di Mura Pregne*. Espero, anno II, n.13.
- MANNINO G., 1990b - *La preistoria di Termini: il Riparo di Borgo Scuro*. Espero, anno II, n. 15.
- MANNINO G., 1990c - *La preistoria di Termini: la Grotta di Nuovo*. Espero, anno II, n.16.

- MANNINO G., 1990d - *Ciminna: appunti speleoarcheologici*. Sicilia Archeologica, XXIII, n. 74, pp. 63-75.
- MANNINO G., 1991a - *La preistoria di Termini: la Grotta Navarra*, Espero, anno II, n.18.
- MANNINO G., 1991b - *Francesco Minà Palumbo archeologo*. Espero, anno II, n.19.
- MANNINO G., 1991c - *Gli antichi studi nel comprensorio:F. Von Andrian*, Espero, anno II, n.19.
- MANNINO G., 1991d - *La preistoria: la Grotta Natali*. Espero, anno II, n.20.
- MANNINO G., 1991e- *La preistoria di Termini: la Grotta Puleri*, Espero, anno II, n.22.
- MANNINO G., 1991f- *La necropoli rupestre della Montagnola di Monte Pellegrino*. Panormus III, Centro di Documentazione e Ricerca per la Sicilia Antica "Paolo Orsi", Palermo, pp.97-127.
- MANNINO G., 1991g - *I graffiti parietali del Cozzo della Statua*. . Panormus III, Centro di Documentazione e Ricerca per la Sicilia Antica "Paolo Orsi", Palermo, pp.128-132.
- MANNINO G., 1991h - *Ustica: nuove e più antiche testimonianze archeologiche*. Sicilia Archeologica,XXIV, n. 75, pp.65-85.
- MANNINO G., 1992a - *La preistoria di Termini: la Grotta Geraci*. Espero, anno IV, n.2-3.
- MANNINO G., 1992b - *La Grotta delle Volpi: una nuova stazione preistorica nella Conca d'Oro*. Sicilia Archeologica, XXV, n.80, Trapani, pp.59-66.
- MANNINO G., 1992c - *Il disastro di Ustica. Lettera aperta al Signor Presidente della Regione Siciliana*. ArcheoSicilia, Archeoclub Sicilia. Catania, maggio 1992.
- MANNINO G., 1993 - *La Grotta di Pizzo Cannita (Misilmeri)*. Studi sulla Sicilia Occidentale in Onore di Vincenzo Tusa, Bottega d'Erasmus. A. Ausilio, editore, Padova, pp.125-130.
- MANNINO G., 1994a - *Ustica: ricerche speleoarcheologiche*. Atti Accademia Gioenia, Catania, vol. 27, n. 384, pp. 55-63.
- MANNINO G., 1994b - *Le Grotte dell'Isola di Ustica, notizie preliminari*. Atti Accademia Gioenia, Catania, Vol. 27, n. 348, pp. 381-392.
- MANNINO G., 1995 - *Le Grotte della montagnola di S. Rosalia*. Sicilia Archeologica, XXVIII, n.87-89, pp.57-68.
- MANNINO G., 1996 - *Ricerche nella grotte del Mirabella (S. Giuseppe Iato)*, Sicilia Archeologica, XXIX, n.90-92, Trapani, pp. 111-131.
- MANNINO G., 1997a - *Ustica*, Palermo.
- MANNINO G., 1997b - *Le Grotte e l'Uomo*, Boemi Prampolini ed., Catania.
- MANNINO G., 1997c- *Per lo studio delle necropoli preistoriche della provincia di Palermo*. Prima Sicilia, alle origini della Società Siciliana, a cura di S.

- Tusa. Assessorato Regionale BB. CC. ed AA. Ediprint, Palermo, pp.298- 315.
- MANNINO G., 1997d - *Ustica: una polemica. Confronto tra R. R. Holloway e G. Mannino*. R.R. Holloway, *Si parla di Ustica*; G. Mannino, *Sul Villaggio dei Faraglioni di Ustica*. Sicilia Archeologica, XXX, n.93-95, pp.13-20.
- MANNINO G., 1998a - *Il Neolitico nel palermitano e la nuova scoperta nell'isola di Ustica*. Quaderni del Museo Archeologico "Antonio Salinas", Palermo, n. 4, pp. 45-80
- MANNINO G., 1998b - *Ricerche archeologiche nel territorio di Caccamo*. Sicilia Archeologica, XXXI, n. 96, pp. 141-163.
- MANNINO G., 1998c- *Tre nuove grotte: necropoli rupestri nel carinese (Palermo)*. Atti del 3° Convegno di Speleologia della Sicilia, Palermo 3-5 aprile 1998, Federazione Speleologica Regionale Siciliana, Palermo, pp.145-156.
- MANNINO G., 1999a - *Le grotte dell'Isola di Ustica*. "Lettera" del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica, anno I, n. 1, Giugno, Palermo, pp.20-23.
- MANNINO G., 1999b - *Le grotte dell'Isola di Ustica nei testi antichi*. "Lettera" del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica, anno I, n.2, Settembre, Palermo, pp. 18-20.
- MANNINO G., 1999c - *Le grotte di Ustica e l'acqua*. "Lettera" del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica, anno I, n.3, pp. 5-7.
- MANNINO G., 1999d - *La Grotta della Za' Minica, la storia, le ricerche, le collezioni paleontologiche*. Assessorato Regionale BB. CC. ed AA. e PP. II., pp.70.
- MANNINO G., 1999e - *Ricordo di un "maestro"*. Sicilia Antica, Palermo I, n.3.
- MANNINO G., 1999f - *Le Grotte (di Palermo)*. in AA.VV. Storia di Palermo dalle origine al periodo punico-romano, I, EPOS, Palermo, pp. 49-75.
- MANNINO G., 2000a - *Due grotte un complesso: Grotta Azzurra e Grotta di S. Francesco*. "Lettera" del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica, II, n. 4, pp. 25-29.
- MANNINO G., 2000b - *Due ricordi vivissimi: il Professore Luigi Bernabò Brea all'Addaura ed a Ustica*. Sicilia Archeologica, XXXVIII, n. 98, pp. 41-48.
- MANNINO G., 2001c - *Ultime testimonianze di vita preistorica nel territorio di Capaci*. Sicilia Archeologica XXXIV, n. 99, pp.113-129.
- MANNINO G., 2001d - *Grotta Roby Manfrè*, Montagne di Sicilia. Anno 68, n.1, pp.43-45.
- MANNINO G., 2002 - *La Grotta d'Oriente di Favignana (Egadi, Sicilia). Risultati di un sondaggio esplorativo*. Quaderni del Museo Archeologico Regionale "Antonio Salinas", n. 8, pp. 9-22, 51-54.
- MANNINO G., 2003a - *Termini nella preistoria*. Quaderni di Sicilia Antica, Termini Imerese.
- MANNINO G., 2003b - *Le grotte di Calatrasi*. In *Monte Maranfusa, un insediamento nella Media Valle del Belice*. A cura di Francesca Spatafora. Ass. Reg. BB. CC. ed AA., Palermo, pp. 419-423.

- MANNINO G., 2003c - *Le grotte di Monte Pellegrino, La scoperta delle incisioni della Grotta dell'Addaura, la scena*. In AA.VV. 2003 - *Natura, caverne e l'uomo*. Club Alpino Italiano, Palermo, pp. 33-42.
- MANNINO G., 2003d - *L'arte rupestre in Sicilia*. In Scuola Nazionale di Speleologia, Specializzazione "Arte rupestre in Sicilia", Palermo 2-4 maggio 2003. Ass. Reg. BB. CC. ed AA. Palermo, pp. 6-38.
- MANNINO G., 2003e - *La scoperta delle incisioni della Grotta Addaura, le incisioni, la « scena », le incisioni dell'Antro Nero*. In AA.VV. *Natura, le caverne e l'uomo*. Gruppo Speleologico Palermo, CAI, Palermo, pp. 4-42.
- MANNINO G., 2003f - *La Grotta dei Puntali: I graffiti*. Quaderni del Museo Archeologico Regionale "Antonio Salinas", n.9, pp.11-21.
- MANNINO G., 2004a - *Risultati di ricerche speleoarcheologiche nel territorio di Terrasini*. Sicilia Archeologica, XXXVII, n.102, pp.107-128.
- MANNINO G., 2004b - *La Grotta dei Pietrazzi*. Montagne di Sicilia. Anno 70, pp.29-33.
- MANNINO G., 2005 - *Etnologia e Folklore delle grotte del palermitano. 1° parte*. Montagne di Sicilia. Anno 71, pp. 39-46.
- MANNINO G., 2006a - *Storia e preistoria (grotte di Carini)*, pp. 39-50, in *I Vertebrati fossili nella piana di Carini, la paleontologia, la storia, la preistoria e le collezioni*. Riserva Naturale Grotta di Carburangeli. Palermo, pp. 7-97.
- MANNINO G., 2006b - *Etnologia e Folklore delle grotte del palermitano. 2° parte*. Montagne di Sicilia. Anno 72, pp. 5-12.
- MANNINO G., 2007a - *Lo "scarico" Neolitico di Castellaccio di Fiaccati, Roccapalumba*. XLI Riunione Scientifica Ist. It. Preistoria e Protostoria, S.Cipirello, 16-19 novembre 2007.
- MANNINO G., 2007b - *Le grotte di Altavilla Milicia*. A.73, pp.13-20.
- MANNINO G., 2007 - *Ustica, il villaggio preistorico dei Faraglioni*. La scoperta. Palermo.
- MANNINO G., *L'uomo nella Grotta di Carburangeli (Carini, Palermo) Ricerche paleontologiche*. Atti centenario G. G. Gemmellaro. In stampa.
- MANNINO G., *Addaura (Palermo): I graffiti parietali preistorici della Grotta Addaura: la scoperta e nuove acquisizioni*. In Atti XLI Riunione Scientifica, S.Cipirello (PA), 16-19 novembre 2006. in stampa.
- MANNINO G., *Lo scarico neolitico di Castelaccio di Fiaccati (Roccapalumba PA)* In Atti XLI Riunione Scientifica, S.Cipirello (PA), 16-19 novembre 2006. in stampa.
- Mannino G., *Cefalù: le grotte della Rocca, archeologia e speleologia*. In stampa.
- MANNINO G., DI STEFANO C. A., 1983 - *Carta Archeologica della Sicilia, Carta d'Italia F°249 Palermo*. Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Palermo, Palermo. BCA Sicilia, quaderno n.2.

- MANNINO G., ABATE R., 1986a - *Risultati di ricerche speleoarcheologiche in territorio di Baida*. Quaderni del Museo Geologico "G. G. Gemmellaro", n. 2, Palermo, Palermo, pp. 75-105.
- MANNINO G., CATALANO E., ZAVA B., 1986b - *Le grotte della cuspide settentrionale dei Monti di Billiemi (PA)*. Quaderni del Museo Geologico "G. G. Gemmellaro", n. 2, Palermo, Palermo, pp. 107-131.
- MANNINO G., ZAVA B., 1986c - *Le grotte della Costa Cangemi di Altavilla Milicia*. Quaderni del Museo Geologico "G. G. Gemmellaro", n.2, Palermo, Palermo, pp.133-137.
- MANNINO G., ZAVA B., BALESTRIERI F., 1988 - *Le Grotte del Comune di Bagheria*, Bagheria, Palermo.
- MANNINO G., CIMINO ABATE R., 1991 - *Prime indagini geofisiche per la tutela di un'area archeologica*. Ambiente, Salute e territorio. Anno V., n. 1, Firenze, pp. 20-25.
- MANNINO G., GIAMBONA B., 1994 - *La Grotta di Cozzo Palombaro (Carini)*. Sicilia Archeologica, XXVII, n. 84, pp. 59-76.
- MANNINO G., ZAVA B. 1994 - *Le grotte della falesia di Malatacca-Benfratelli (Palermo)*. Atti Accademia Gioenia, Catania. Vol. 27, n. 348, pp. 5-15.
- MANNINO G., FALSONE G., 1997 - *Le Finestrelle di Gibellina e di Poggioreale. Due necropoli rupestri nella valle del Belice*. Atti delle Giornate Internazionali di studi sull'area elima. Gibellina, 22-27 ottobre 1994. Pisa-Gibellina, pp.613-641.
- MANNINO G., ZAVA B.,1998a - *Le grotte del territorio comunale di Bagheria (Palermo)*, Atti del 3° Convegno di Speleologia della Sicilia, Palermo 3-5 Aprile 1998, Federazione Speleologica Regionale Siciliana. Palermo, pp. 123-136.
- MANNINO G., ZAVA B.,1998b - *Notizie preliminari sulla grotte della costa di S. Flavia (Palermo)*, Atti. Del 3° Convegno di Speleologia della Sicilia, Palermo 3-5 aprile 1998, Federazione Speleologica Regionale Siciliana, Palermo, pp. 137-150.
- MANNINO G., AILARA V. 2004 - *La Grotta dell'Omo morto*. Lettera, VI n. 15-16.
- MANNINO G., BURGIO E., DI PATTI C., COSTANZA M., 2005 - *Attuali conoscenze sulle faune a vertebrati dei siti preistorici della Sicilia occidentale*. Atti del 3° Convegno Nazionale di Archeozologia. Siracusa, 2000, Roma, pp.145-171.
- MASSA A., 1709 - *La Sicilia in prospettiva*, Palermo.
- MAZZOLA P., 1987 - *Francesco Minà Palumbo ed il suo contributo nella conoscenza sulla Storia Naturale della Sicilia. I naturalisti e la cultura scientifica siciliana nell'800*, Atti del convegno, Palermo, pp. 339-323.
- MAUCERI L., 1896 - *Sopra un'acropoli pelagica esistente nei dintorni di Termini Imerese, Palermo*.
- MAURICI F., 1992 - *Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai normanni*. Sellerio, Palermo (35.36, nota 123).

- MELI G., 1961 - *Nuove facies del Paleolitico in Sicilia. (Giancaniglia)*. Quaternaria, V (1958-61), Roma, pp.322-323.
- Mercadante F., Lo Cascio P., 2005 - *I Beni Archeologici di Monte Gallo*. Edizioni del Mirto.
- MERCADANTE F., 2006 - *Le fortificazioni militari fenicio-puniche dei Monti di Palermo. Il sistema difensivo occidentale e il Castrum di Ercte*. Edizioni del Mirto, Palermo.
- MESSINA I., 1956 - *La civiltà del II periodo siculo a Boccadifalco presso Palermo*. Palermo.
- MESSINA A., 1997 - *Le grotte della Gurfa, una fornace di calce?* Sicilia Archeologica, XXX, n. 93-95, pp. 131-132.
- MEZZENA F., 1976 - *Nuova interpretazione delle incisioni parietali paleolitiche nella Grotta Addaura a Palermo*. Rivista di Scienze Preistoriche, Firenze, XXXI, n. 1, pp. 61-85.
- MINÀ PALUMBO F., 1869 - *Paleoetnologia Sicula delle armi in pietra raccolte in Sicilia*. Biblioteca del Naturalista Siciliano, fasc.VII, Palermo.
- MINGAZZINI P., 1937 - *Gli scavi archeologici nella Grotta del Vecchiuzzo di Petraia Sottana*. Rivista "Giglio di Roccia", Palermo, pp.4-5.
- MINGAZZINI P., 1940 - *Tombe preistoriche presso il sobborgo di Uditore*. Notizie degli Scavi, 65°, pp.132-143.
- MONGITORE A., 1742 - *La Sicilia ricercata nelle cose più memorabili*. Palermo. Tomo I, pp.23-29.
- MONTAGNA C., 2004 - *Segni, simboli e sacralità arcaica alla thòlos della Gurfa*. In AA.VV., 2004, pp.47-135.
- MONTAGNA C., 2007 - *Thòlos e tridente, il simbolo del tridente e la civiltà della thòlos nella valle del Platani*. Comune di Alia.
- MUREDDU T., 1978 - *Graffiti lineari in c.da Drago, Corleone*. Notiziario Rivista di Scienze Preistoriche, Firenze, XXXIII, n. 2, pp. 419.
- NANIA G., 1995 - *Toponomastica e topografia storica nella valle del Belice e dello Iato*. Palermo.
- NAVARRA A., 1990 - *Le Mura Pregne, Espero, Termini Imerese*. Anno I, n.6.
- NICOTRA F., 1907 - *Dizionario illustrato dei comuni siciliani*. Palermo (Alia p. 258)
- PACE B ,1919 - *Materiali preistorici del Museo di geologia di Palermo*. Ausonia, 9, Palermo.
- PACE B. 1923 - *Sepolcri preistorici a Boccadifalco (Palermo)*, *Bullettino di Paletnologia Italiana*, XLIII, pp. 108-109.
- PACE B., 1943 - *Scavi in depositi preistorici nel territorio di Cefalù*. *Bullettino di Paletnologia Italiana*. Roma, N.S., VII.p.125.
- PACE B., 1949 - *Arte e Civiltà della Sicilia Antica*. Città di Castello. Vol.IV, p.129, 258.

- PALUMBO C., 1870 - *Necropoli Gerace nella Montagnola Rocca*. Termini Imerese.
- PATIRI G., 1899 - *Termini Imerese antica e moderna.*, Tipografia Marsala, Palermo.
- PATIRI G., 1900 - *Gioielli preistorici dell'Età paleolitica in Termini Imerese* (Riparo del Castello).
- PATIRI G., 1902 - *L'uomo dell'età della pietra in Termini Imerese, nuova scoperta*. Antologia Siciliana.
- PATIRI G., 1903 - *L'arte primitiva e la selce scheggiata e figurata dell'officina termitana* (Riparo del Castello), Palermo.
- PATIRI G., 1909 - *Le corna emblematiche in uso sin dall'età preistorica* (Riparo del Castello). Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia, XXXIX, pp.230-243.
- PATIRI G., 1910 - *L'arte minuscola paleolitica dell'officina termitana nella Grotta del Castello in Termini Imerese*. Termini Imerese.
- PATIRI G., 1913a - *La Grotta Geraci e Marfisi*. Catania.
- PATIRI G., 1913b - *Tombe preistoriche Termini Imerese*. Tipografia Popolare
- PATIRI G., 1915 - *Figure animali a bocca aperta dell'età paleolitiche scoperte nella Grotta del Castello in Termini Imerese*. Rivista "La Siciliana", Termini Imerese , IV, n.7.
- PATIRI G., 1915 - *L'arte schematica paleolitica dell'officina del Castello di Termini Imerese e costumi primitivi che potrebbero svelarsi*. Rivista "Sicania", III, n.2.
- PIANESE S. P., 1968 - *Rassegna Storica degli studi e delle ricerche sul Paleolitico in Sicilia*. Quaternaria, Roma, X, pp.213-250.
- Pigonati A., 1762 - *Topografia dell'isola di Ustica ed antica abitazione di essa*. Opuscoli di Autori Siciliani Tomo VII, Palermo.
- PIGORINI L., 1881 - *Sepolcreto neolitico in provincia di Palermo*. Bullettino di Paletnologia Italiana, Roma, pp.188-189.
- PIGORINI L., 1896 - *Grotta sepolcrale neolitica in provincia di Palermo*. Bullettino di Paletnologia Italiana, Roma, pp.304-305.
- POHLIG H., 1893 - *Eine Elephanten Sicilian und erste Nachweis des Cranialdomes von Elephas antiquus*. Abbandl. Der K. Bayer Akad. D. Wiss., 2 Kl., Bd. 18, Abth. 1; Munchen. (Grotta dei Puntali, Carini)
- PURPURA G., 1979 - *Raffigurazioni di navi in alcune grotte dei dintorni di Palermo*. Sicilia Archeologica, XII, n. 40, pp.57-70.
- QUOJANI F., 1975 - *Indagine nella necropoli di Capaci (leggi Carini). Nuovi aspetti locali e loro connessioni con la Cultura della Conca d'Oro*. Origini, Roma, IX, pp.225-271.
- RACCUGLIA S., 1911 - *L'origine di Mezzojuso, ricerche storiche topografiche*. Acireale.

- RADMILLI A. M., 1975 - *Guida alla preistoria d'Italia*, Sansoni, Firenze.
- REGALIA E., 1907 - *Sulla fauna della Grotta del Castello di Termini Imerese (Palermo)*. Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia, XXXVII, pp.339-374.
- REVELLI P., 1907 - *Le Grotte di S. Ciro. Le grotte e le caverne nei dintorni di Palermo. Gli studi speleologici in Sicilia*. Rivista "Sicula", CAS, XII, n. 2-3, pp.1-18.
- REVELLI P., 1908 - *Contributo alla terminologia geografica siciliana*. Rivista Geografica Italiana, Vol. XV, fasc.6, Firenze.
- RIGGIO A., 1953 - *Schiavi dell'isola di Ustica in Tunisia barbaresca 1763-1770*. Archivio Storico della Sicilia Orientale, Catania.
- ROCCO B., 1995 - *Mediterranei e Fenici alla Gurfa di Alia*. In AA. VV. 2001 - *"La Gurfa ed il Mediterraneo"*, Atti della Giornata di Studio del 22.12.1995. Comune di Alia.
- ROCCO B., 1996a - *La Gurfa di Alia. Tra i nostri antenati c'erano anche i fenici*. "Dialoghi", Alia, anno 0. n. 1, p. 6.
- ROCCO B., 1996b - *La Gurfa di Alia. Rilevate interessanti somiglianze con Micene*. "Dialoghi", anno I, novembre, p.5.
- RUNFOLA M., 1978 - *Le Grotte della Gurfa tra mito e realtà*. "Novalia", Anno I, Novembre.
- RUSSO M. 1810 - *Monografia dell'isola di Ustica*. Nuove Effemeridi Siciliane, Vol.I, n.1.
- SALERNO A., 1925 - *Sepolcri preistorici a Boccadifalco presso Palermo*. Bollettino di Paleontologia Italiana, XLV, p.136.
- SALERNO A., 1932 - *Sopra una supposta collana preistorica rinvenuta a Baida. Palermo*. Atti Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Palermo. 17, III:265-269.
- SALERNO A., 1934 - *Di un focolare preistorico all'Addaura*. Bollettino della Società di Scienze Naturali ed Economiche di Palermo, Palermo, Vol. 15 (1933).
- SALERNO A., 1940 - *Meli Speleologo. Studi su Giovanni Meli nel centenario della nascita*. Palumbo, Palermo.
- SALERNO A., 1941a - *Villanoviano (?) a Boccadifalco*. Giornale di Scienze Naturali ed Economiche.. vol.XLIII, memoria 4.
- SALERNO A., 1941b - *Rito funerario Sicano*. Giornale di Scienze Naturali ed Economiche, vol. XLIII, memoria 2.
- SALINAS A., 1880 - *Capaci, Notizie degli Scavi*. pp.356-359.
- SALINAS A. , 1984 - *Di una stazione dell'età della pietra alla Moarda presso Palermo*. Notizie degli Scavi. Roma.
- SALINAS E., 1907 - *Ricerche paleontologiche intorno il Monte Pellegrino presso Palermo*. Notizie degli Scavi, Roma, pp.307-313.
- SCINÀ D., 1818 - *La topografia di Palermo e dei suoi contorni*. Palermo

- SCINÀ D., 1831 - *Rapporto sulle ossa fossili di Maredolce e degli altri contorni di Palermo*, Palermo.
- SCUDERI A., TUSA S., VINTALORO A., 1997 - *La preistoria e la Protostoria nel corleonese e nello Jato*. Archeoclub di Corleone. Corleone.
- SEMINARA C., 1972 - *Notizie storiche sull'isola di Ustica*. Palermo.
- SMYTH W.H., 1824 - *Memori descriptive of the resources, inhabitants , and hydrography of Sicily and its islands*, London.
- SPATAFORA F., 1996 - *L'alta e media valle del Belice tra la media età del Bronzo e l'età arcaica*. Kokalos, XLII. pp.177-198.
- STODUTI P., 1964 - *Industrie del paleolitico superiore rinvenute nella zona di S. Cataldo (Terrasini, Sicilia)* (Grotta Perciata). Rivista di Scienze Preistoriche, Firenze, XIX, pp.289-294.
- TIRRITO L., 1873 - *Sulla città e comarca di Castronovo di Sicilia*. Palermo, pp.182-184.
- TODARO P., 1988 - *Il sottosuolo di Palermo*. Dario Flaccovio ed. Palermo.
- TRANCHINA G., 1885 - *L'Isola di Ustica*. Palermo. Ristampa anastatica, ed. Giada, Palermo 1982.
- TRASSELLI C., 1966 - *Il popolamento dell'isola di Ustica nel secolo XVIII*, Palermo.
- TRASSELLI C. 1971 - *La Gurfa*. GRAM (Gruppo Ricerche Archeologiche Medievali). Palermo, Notiziario 20 maggio.
- TRICOMI G., 1926 - *Resti di molluschi di due stazioni preistoriche del Palermitano*. Bollettino della Società di Scienza Naturali di Palermo.
- TRICOMI G. 1929 - *Nuovo contributo alla conoscenza delle diffusione di molluschi terrestri e marini nelle stazioni preistoriche del palermitano*. Bollettino della Società di Scienze Naturali ed Economiche di Palermo. N.S., vol.XI, Palermo.
- TUSA V., 1975 - *Contrada Porrazzi (Palermo)*. Rivista di Scienze Preistoriche, XX, 2, pp.376-377.
- TUSA V., 1976 - *Le grotte di Alia*. Giornale di Sicilia, 12 luglio, p. 5.
- TUSA S., 1992 - *La Sicilia nella preistoria*, Sellerio, Palermo.
- VALGUARNERA M., 1723 - *De origine et Antiquitate Panormi*. Palermo.
- VASSALLO S. 1988 - *Prospezione Archeologica nel territorio*. Himera III, Roma, pp.56-188.
- VASSALLO S., 1999 - *Colle Madore, un caso di ellenismo in terra sicana*. Ass. Regionale BB. CC. ed AA.
- VIGLIARDI A., 1991 - *L'arte paleolitica del Monte Pellegrino, le incisioni rupestri della Grotta Addaura e di Grotta Niscemi*. Panormus III. Palermo, pp.53-93.
- VAUFREY R., 1928 - *Le Paléolithique Italien*. Archives de l'Institut de Paleontologie Humaine, Paris, Mém. 3.

Appendice fotografica





1 - Palermo, Monte Pellegrino. La contrada Addaura (foto G. Mannino, 1959)



2 - Palermo, Monte Pellegrino. Le grotte dell'Addaura IIIa (Museo A. Salinas, 1946)



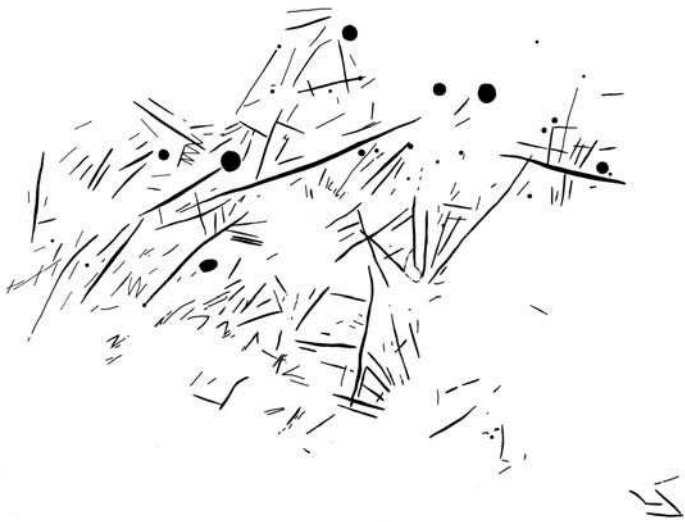
3- Palermo, Monte Pellegrino, Addaura. La "scena" ed altri graffiti, altezza dell'immagine circa m 2 (lucido G. Mannino)



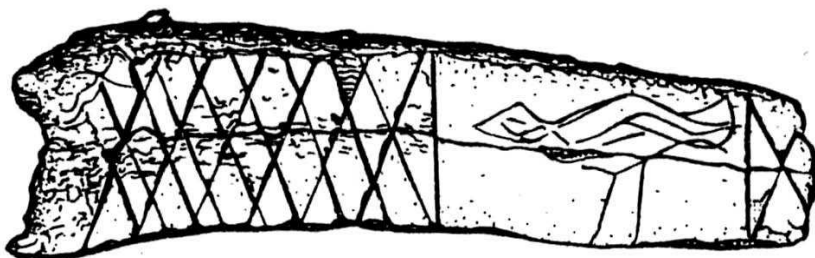
4 - Palermo, Monte Pellegrino, Addaura due equidi graffiti (foto G. Mannino)



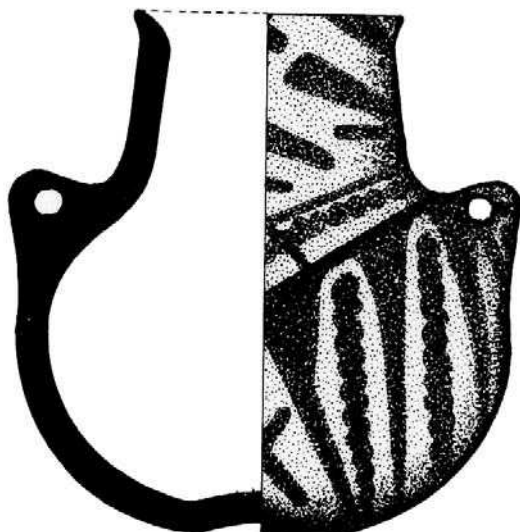
5 - Palermo, Monte Pellegrino, Addaura. Grotta dell'Antro nero. Bovide graffito (Museo "A. Salinas")



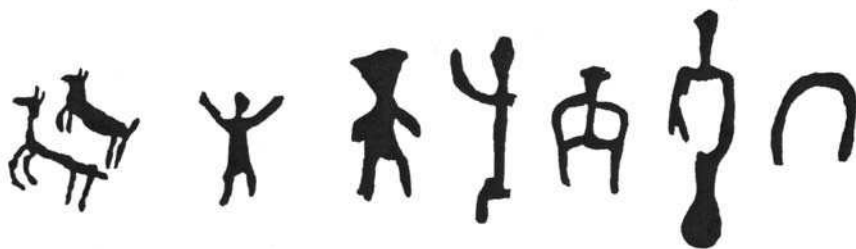
6 - Carini. Riparto Armetta II. Incisioni lineari e coppelle (lucido G. Mannino).



7- Carini, Grotta dei Puntali. Frammento di corno con graffiti, paleolitico superiore (da Mannino, 2003 f)



8- Palermo, Olletta, dalla Favorita, con decorazione dipinta (da Bovio Marconi, 1944).



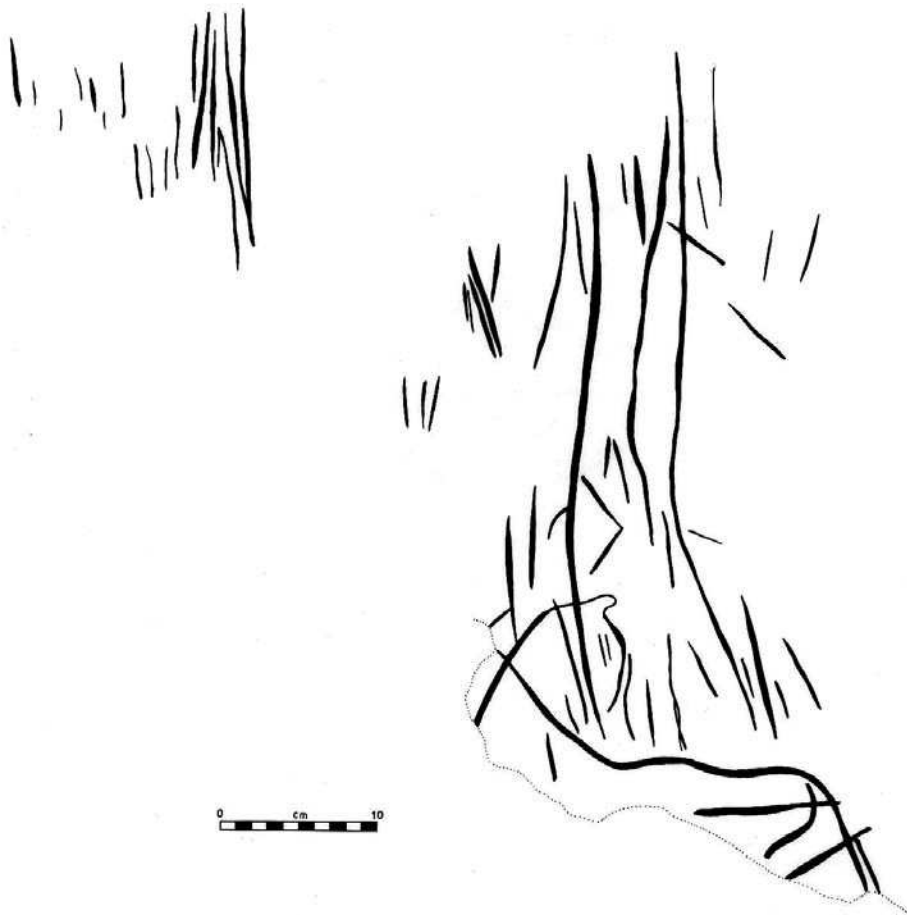
9 - San Giuseppe Jato. Grotta del Mirabella. Serie di figure femminili dipinte in rosso e due canidi (lucido G. Mannino).



10 - San Giuseppe Jato. Grotta del Mirabella. Figure antropomorfe dipinte con ocre rossa (foto G. Mannino).



11 - Palermo, Grotta della Molara. Sepoltura Mesolitica (foto G. Mannino)



12- Palermo, Montagnola di S. Rosalia. Incisioni lineari e parziale figura zoomorfa (lucido G. Mannino).



13 - Palermo, Monte Pellegrino. La "tomba" Montagnola "2" (foto G. Mannino).



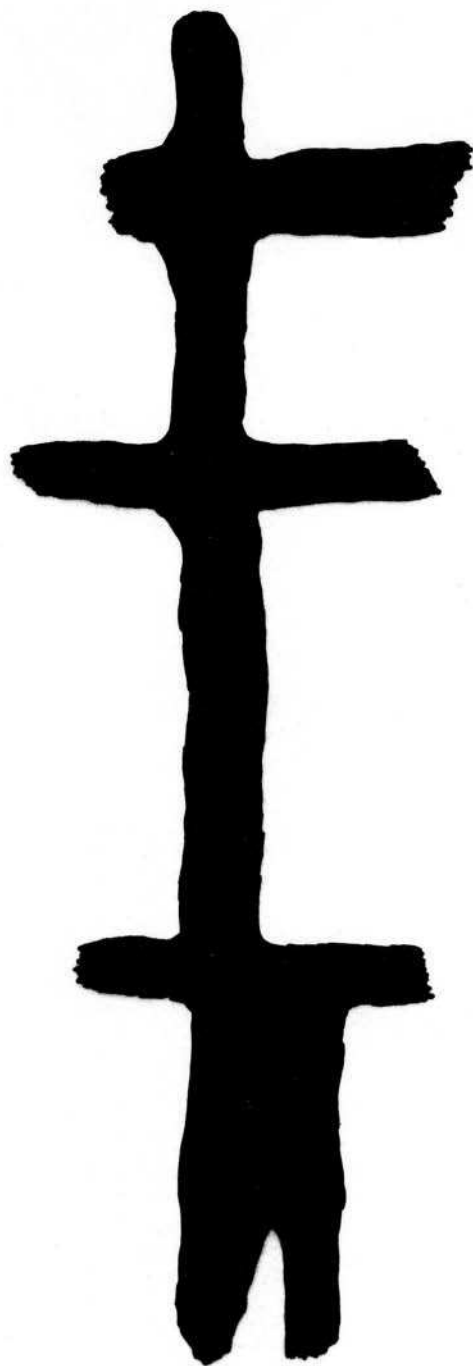
14 - Palermo, Monte Pellegrino. Corredo della tomba Montagnola "2". (foto Totò Sammataro).



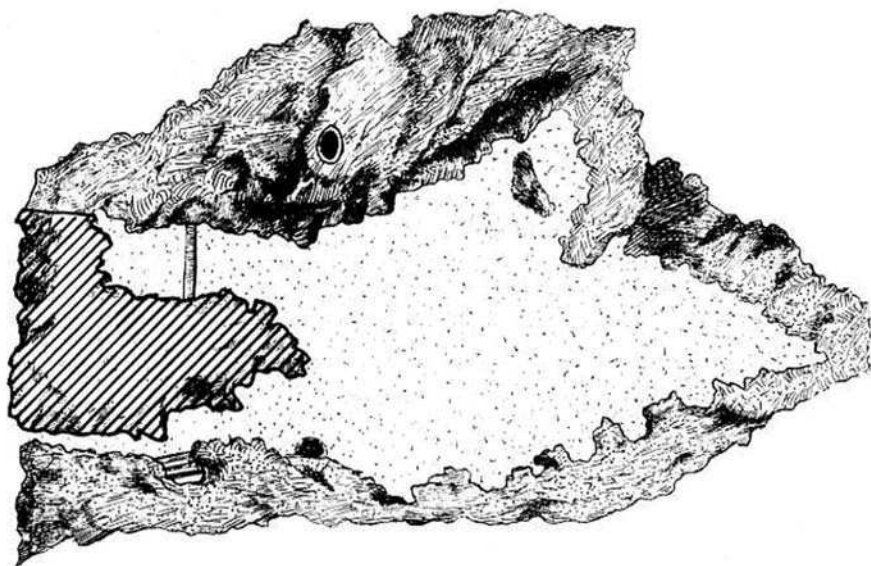
15 - Palermo, Monte Pellegrino. Grotta Niscemi, bovidi ed equini graffiti (lucido G. Mannino)



16 - Palermo Boccaletto dalla necropoli Santocanale. (foto G. Mannino)



17 - Palermo, Monte Gallo. Grotta Regina, figura antropomorfa dipinta in rosso (foto G. Mannino).



18 - Palermo, Monte Pellegrino. La grotta santuario di S. Rosalia prima dell'apertura dell'ingresso (da G. Sascini 1651).



19- Palermo, Oletta dalla necropoli Santocanale. (foto G. Mannino)



20- Palermo, Partanna. Vaso "a saliera" dalla necropoli Santocanale (foto G. Mannino).



21- Palermo, Partanna. Olletta decorata con solcature e punteggio dalla necropoli Santocanale (foto G. Mannino).



22 - Ustica, Villaggio dei Faraglioni. Orciolo biansato. (foto G. Mannino)



23 - Ustica. Statuetta antropomorfa in tufo (falso)



Ustica. "La statua di Halloway" (da Halloway 1991)



24 - Ustica, Villaggio dei Faraglioni. Tazza su alto piede a tromba.



25 - Ustica, Villaggio dei Faraglioni. "Idoletto"? (foto G. Mannino)



26- Ustica, Villaggio dei Faraglioni. I primi sondaggi. (foto G. Mannino, 1974)



27- Ustica, Villaggio dei Faraglioni. Stato dei lavori al 1980. (foto G. Mannino)



28 - Palermo, "Necropoli di Valdesi". Ingresso di una tomba "a forno", (foto A. Salinas, 1896)



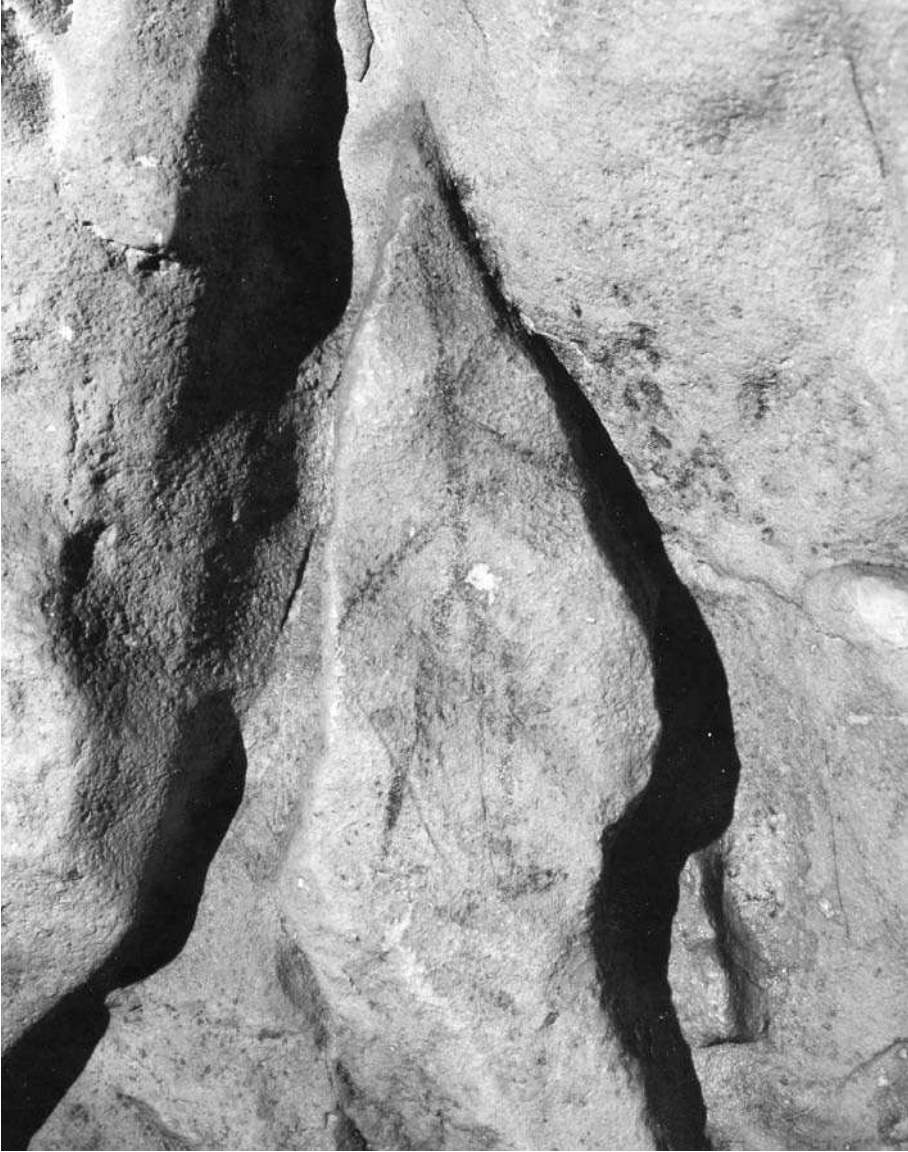
29 - Palermo, "Necropoli di Valdesi". Suolo di una sepoltura (foto A. Salinas, 1896)



30 - Villabate, La Montagnola. Equide graffito ed incisioni lineari (lucido G. Mannino)



31 - Torretta, grotta della "Za Minica". Figura di *Bos Primigenius* graffita trafitta da zagaglie (foto G. Mannino).



32 - Torretta, riparo della "Za Minica". Figura antropomorfa dipinta in nero.
(foto G. Mannino)

SCHEMA CRONOLOGICO

ETÀ		A.C.	Eolie	Sicilia Orient.	Sicilia Occident.	
FERRO		500	580 LIPARI	FONDAZIONE DI:		
		600		733 SIRACUSA	627 SELINUNTE	
		700		750 NAXOS	S. ANGELO MUXARO	
		800	AUSONIO II	PANTALICA IV SUD		
		900		PANTALICA III o CASSIBILE	FINOCCHITO	
	1000	PANTALICA II				
BRONZO	RECENTE	1100	AUSONIO I	PANTALICA I	MOKARTA	
	MEDIO	1200				
		1300	MILAZZESE	THAPSOS		
	ANTICO	1400		CAPO GRAZIANO II	CASTELLUCCIO	RODI - TINDARI VALLELUNGA
		1500				
		1600				
		1700			NARO PARTANNA MOARDA CAMPANIFORME	
		1800		CAPO GRAZIANO I		
	1900			ADRANO		
	ENEOLITICO	SUPERIORE	2000		S. IPPOLITO MALPASSO	PIANO QUARTARA MALPASSO
2100						
MEDIO		2200	PIANO QUARTARA		SERRAFERLICCHIO	
		2400			S. CONO - PIANO NOTARO	CONCA D'ORO
2600			PIANO CONTE	CONZO		
ANTICO	2800			DIANA		
	3000			SERRA D'ALTO		
	3400			STENTINELLO	TRICROMICA	
NEOLITICO	SUPERIORE	4000		IMPRESSA		
	MEDIO	4500		CRONIO		
		5100			INDUSTRIA MICROLITICA (ACERAMICO)	
MESOLITICO		5700				
		8000				